



**POR Calabria
2014-2020**
Fondo
Il futuro è un lavoro quotidiano



PROGRAMMA

Ore 9.45 Registrazione dei partecipanti

Ore 10.00 Saluti di benvenuto ed apertura della conferenza
 Francesco Sietari, Presidente ANICE Reggio Cal.
 Salvatore Vermiglio, Presidente Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Reggio Calabria
 Presidente Ordine degli Ingegneri Reggio Calabria

Ore 10.15 Relazioni tecniche:
 "Progetto Green BIM: profili strategici ed obiettivi programmatici. Prime evidenze" -Domenico Tripodi, Manager del Progetto in R&S GREEN BIM Berna Costruzioni Srl
 "Programmi di Ricerca, Sviluppo e Investimento (esemplare del progetto GREEN BIM: oltre i risultati ed i punti aperti)" -Albano Parisi, Responsabile Scientifico del Progetto di R&S GREEN BIM, Dipartimento ABC del Politecnico di Milano; Studio Associato BAEC
 "Le iniziative dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria in materia di BIM" -Maurizio Lauria, Professore Associato Dipartimento di Architettura e Territorio (DART) dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
 "La Strategia di Specializzazione Investigativa della Regione Calabria, priorità convergenti ed inclusive in corso" -Paolo Pizzo, Dirigente Generale del Dipartimento di Programmazione Nazionale e Comunitaria della Regione Calabria e Autarca di Gestione (AGG) del POR Calabria FESR/FSF 2014-2020
 "La Politica regionale per la ricerca e l'innovazione ed il Fondo della Regione Calabria per progetti di Ricerca e Sviluppo" -Domenico Pallarà, Dirigente Generale del Dipartimento Presidenza Regione Calabria
 "L'area di innovazione Edilizia Sostenibile della SIC Calabria: iniziative in corso e prospettive di sviluppo" -Italo Di Licchitta, Dirigente del settore ricerca scientifica e innovativa tecnologica del Dipartimento presidenza Regione Calabria

Ore 12.45 Conclusioni
 Francesco Russo, Vice Presidente della Giunta della Regione Calabria
 Francesco Berna, Presidente ANICE Calabria e amministratore unico Berna Costruzioni Srl
 Moderato: Antonino Tropea, Direttore ANICE Reggio Calabria



GREENBIM

Ricerca e Sviluppo per la modellazione, la digitalizzazione e la sostenibilità dei processi produttivi e gestionali dell'impresa
 Berna Costruzioni Srl

CONFERENZA PRESENTAZIONE PROGETTO

13 luglio 2018 ore 9,45

**SALONE CONVEGNI CONFINDUSTRIA
REGGIO CALABRIA**
Via del Torriero, 96 - RC

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
 Berna Costruzioni Srl - Via Crocefisso, 15
 Reggio Calabria - Tel. 0965 683026
 Fax 0965 683039
www.greenbim.it





INFRASTRUTTURE Firmato il piano di sviluppo degli scali calabresi, primo Gioia Tauro

Porti, un accordo da 74 milioni

Oliverio: «Atto fondamentale, ora rispettare alla lettera impegni e cronoprogramma»

CATANZARO - Ieri alla Cittadella è stato sottoscritto l'accordo tra amministrazioni per il sistema infrastrutture portuali di rilevanza economica nazionale e internazionale. L'importo totale degli investimenti previsti ammonta a 74,900 milioni di euro, di cui 60 milioni sono destinati dalla Regione con fondi per lo sviluppo e la coesione e 14,900 da parte dell'Autorità portuale di Gioia Tauro.

L'accordo è stato sottoscritto, per la Regione dal presidente Mario Oliverio, per il ministero delle infrastrutture e dei trasporti dal provveditore per le opere pubbliche Siciliana Calabria Donato Carlea, per l'autorità portuale di Gioia Tauro dal commissario straordinario contrammiraglio Andrea Agostinelli, per il Consorzio regionale per le attività produttive dal commissario straordinario Rosaria Guzzo. «Si tratta», ha detto Oliverio «dell'atto conclusivo di un percorso di concertazione avviato con la delibera di Giunta regionale del 2016 con la quale la Regione ha deciso di destinare i fondi del Patto per lo sviluppo al porto di Gioia Tauro e a quelli nazionali. È fondamentale rispettare come il Vangelo il cronoprogramma degli interventi. Non possiamo permetterci di distoglie-



Un momento della riunione di ieri conclusa con la sottoscrizione dell'accordo

re risorse. Gli atti che seguiranno la firma di questo Accordo sono quelli che ci consentiranno di attivare gli investimenti messi in campo. Serve l'impegno da parte di tutti per dare impulso al sistema portuale attraverso il recupero dei fondi ma soprattutto con programmi di qualità».

Il vicepresidente della Regione e assessore alla logistica e al sistema portuale Francesco Russo ha affermato che «nel programma sono convogliati tutti i porti della Calabria anche quello, atteso da anni, di Crotone, di Corigliano, che sarà collegato alla zona industriale di Schiavonea, di Vibo e Reggio Calabria».

È previsto inoltre anche il potenziamento di quello di Palmi che andrà a rafforzare il porto di Gioia Tauro. Credo che una programmazione così completa non era mai stata realizzata per il sistema portuale calabrese. Ma l'atto che sottoscriviamo prevede impegni precisi, non solo di natura finanziaria, e un cronoprogramma, sia per la parte procedurale che per quella attuativa degli interventi, che va rispettato nei tempi altrimenti si rischia il rilascio dei fondi che saranno dirottate su altre opere per la Calabria».

Per quanto riguarda la tempistica, secondo il dirigente generale del dipartimento regionale Infra-

strutture e lavori pubblici Luigi Zinno «già alla fine di questo mese si potrà andare alla firma delle convenzioni attuative».

GLI INTERVENTI - Nello specifico gli interventi riguardano i porti di Gioia Tauro (16,500 milioni di euro), Reggio Calabria (6,500 milioni di euro), Vibo Valentia (18 milioni di euro), Taurianova di Palmi (4,500 milioni di euro), Corigliano Rossano (12,900 milioni di euro), Crotone (9 milioni di euro), Villa San Giovanni (5 milioni di euro). Inoltre, altri 2,500 milioni di euro sono previsti per il controllo telematico dello Stretto.

All'iniziativa erano presenti anche il direttore marittimo della Calabria della Basilicata Irenica contrammiraglio Giancarlo Russo, la dirigente del provveditorato per le opere marittime Calabria Francesca Vampo, il dirigente regionale del settore sistema della portualità Marco Meranti, il dirigente regionale della struttura di coordinamento della Programmazione nazionale Tommaso Calabrò. Il commissario straordinario dell'Autorità portuale ha anche incontrato i vertici del Gruppo Fig Logistics, che attraverso la società Auto Terminal Gioia Tauro gestisce il trasporto delle autovetture

nello scalo calabrese. All'incontro hanno preso parte il presidente di Big Logistics Frank Dreeke e i membri del Consiglio direttivo Andrea Eek e Uwe Seliger, accompagnati da Francesco De Bonis, amministratore delegato di Auto Terminal Gioia Tauro.

«Considerata la spiccata crescita dei volumi», prosegue la nota «i vertici della società tedesca sono giunti a Gioia Tauro per illustrare il proprio piano di sviluppo intorno allo scalo calabrese. Nel corso dell'incontro sono state, infatti, descritte le future prospettive di investimento che puntano a concentrare su Gioia Tauro un maggiore incremento dei traffici nel settore delle autovetture». Dal canto suo, Agostinelli, accompagnato dal segretario generale Saverio Spatafora, ha manifestato l'interesse per la crescita dei traffici delle autovetture che, negli ultimi anni, ha fatto registrare su Gioia Tauro esponenziali sviluppi. Nel contempo - conclude la nota - ha tenuto a sottolineare la necessità di seguire precise procedure pubbliche, che diano forma e chiarezza ad ogni possibile progetto di ulteriore inmentamento scalo. E ha, quindi, auspicato che alla crescita del terminal corrisponda una crescita dell'occupazione».

di ANTONIO CHIEFFALDO

LAMEZIA - E sono due. Dopo l'apertura di fine maggio, a Lamezia Terme, del centro Polidiagnostico Regionale e degli ambulatori di riabilitazione dell'Inail, è partito ieri il reparto di Medicina Fisica e Riabilitazione dell'Asp di Catanzaro, nella parte che non prevede la degenza notturna. La penultima tappa di un programma che annuncia l'inaugurazione, a settembre, delle officine Inail, all'interno delle quali saranno realizzate le protesi e, sempre nello stesso mese, la partenza della degenza intensiva che chiuderà il cerchio di quello che è stata definito «un grande risultato per la regione Calabria». Ed effettivamente, questa volta, si può davvero parlare di un obiettivo storico centrato. Quella che ormai sta prendendo corpo a Lamezia è, infatti, una realtà di importanza strategica per tutto il sud. Il Polo integrato Inail-Regione Calabria garantirà riabilitazione ed assistenza professionale a quanti subiranno incidenti con traumi fisici. Una riabilitazione che sarà residenziale per i pazienti che provengono da zone lontane, semiresidenziale con regime diurno per casi meno urgenti ed ambulatoriale per quanti dovranno essere assistiti nel corso della giornata. È una struttura moderna, dotata di apparecchi scientifici all'avanguardia, che servirà un bacino di utenza potenzialmente enorme. Il dato politico significativo è la piena, e rara, convergenza tra il governatore Mario Oliverio e Massimo Soura: La regione ha fatto la sua parte con l'acquisto di arredi e strumentazione mentre gli uffici del commissario della sanità hanno provveduto a garantire il personale che, ad oggi, conta 3 medici fissi più il

SANITÀ Scelto il primario, con lui 8 medici e 47 tra infermieri e specialisti

Aprì il reparto di Riabilitazione dell'Asp

Un polo integrato tra Inail e Regione

primario, 20 infermieri, 13 terapisti, 12 OSS, 2 logopedisti, un assistente sociale ed uno psicologo. Una sorta di canto del cigno per Giuseppe Perri, direttore generale dell'Asp di Catanzaro, che ha già annunciato le dimissioni dal suo incarico a settembre, tre mesi prima della scadenza del suo contratto: «è stato un lavoro duro, scandito da oltre trenta incontri con l'Inail, nel quale ho creduto fin dall'inizio. Consegniamo



Una sala del nuovo reparto

a questa terra, una parte di futuro efficiente e moderno». Ancora: «i calabresi non dovranno più fare le valigie per andare altrove perché qui troveranno un reparto all'avanguardia. È proprio per garantire standard elevati abbiamo deciso di affidare la guida al professore Maurizio Iocco, direttore della cattedra di medicina fisica e riabilitativa dell'università di Catanzaro. Grazie a lui porteremo avanti anche pro-

getti di ricerca e di formazione per gli specializzandi del settore». Soddisfatto Giuseppe Lucibello, direttore generale dell'Inail, vero regista di tutta l'operazione. È stato lui che ha dato un grande impulso alla realizzazione del polo integrato, incalzando la regione fin dall'era di Scopelliti, rispettando tutti i tempi del cronoprogramma stabilito, mettendo a disposizione l'intera struttura, realizzata in tempi record dopo anni di

attesa, e costringendo la regione ad accelerare il passo fino all'epilogo di queste ultime settimane: «è il coronamento di un lungo inseguimento. Non bisogna illudersi che la fase operativa sarà semplice, bisognerà lavorare insieme, in rete. Sono finiti i tempi in cui si edificavano cattedrali nel deserto senza obiettivi». Da calabrese trapiantato a Roma, Lucibello non riesce a nascondere l'attaccamento verso la sua terra: «è il primo centro di riabilitazione pubblica in una regione che ha molto bisogno di nuovi servizi». Parole condivise da Massimo Soura: «il Polo Integrato servirà ai calabresi, a tanti meridionali e può puntare ad essere riferimento per il bacino del mediterraneo».

LAMEZIA La denuncia di un genitore di un piccolo di 20 mesi nato con gravi problemi

Continui rinvii per il piano riabilitativo di un bimbo

di PASQUALINO BERTURA

LAMEZIA TERME - Quel «deve aspettare» continuo è inaccettabile per i genitori di un bambino di 20 mesi con gravi problemi già da quando è venuto al mondo. Venti mesi fa. Al piccolo gli è stato prescritto un piano terapeutico, con l'indicazione di «avviare terapia riabilitativa di psicomotricità 3 volte alla settimana e logopedia una volta alla settimana».

Ma il piano terapeutico viene sistematicamente rinviato all'ospedale di Lamezia. Lo denuncia C. M., il papà del bambino a cui sono state prescritte cure sanitarie importantissime per la sua stessa riabilitazione, «ma che come purtroppo accade in Calabria rimangono degli interventi urgenti solo sulla carta», spiega. «Mio figlio è nato con gravi problematiche di salute», racconta. «Evito di raccontare il cambiamento radicale della qualità della vita mia e di mia moglie, ma per un figlio si rinuncia a tutto».

Premetto che mio figlio è in carico per somministrazione terapie etc. all'ospedale di Lamezia Terme dal 12.12.16. Dopo un percorso per la sua stessa stabilizzazione in vari ospedali calabresi e non, io e mia moglie Antonia ci siamo rivolti alla struttura sanitaria del Policlinico Universitario G. Martino UOC di Neuropsichiatria Infantile di Messina. Quest'ultima, dopo aver preso in carico mio figlio, ha prescritto il piano terapeutico, indicando di «avviare terapia riabilitativa di psicomotricità 3 volte alla settimana e logopedia una volta alla settimana», rinviando il controllo al 25.5.18».

«Mi recavo, tempestivamente all'ospedale di Lamezia per prenotare quanto prescritto. Allo sportellone mi veniva riferito che non vi era disponibilità immediata per la riabilitazione psicomotrice. Lo sconforto è che non vi era neanche la possibilità di sapere quando ci fosse stata un'eventuale presa in carico del piccolo

Lorenzo e la risposta è stata «deve aspettare!». Il 25 maggio scorso - continua nel racconto il papà del bimbo - mi recavo al controllo a Messina e la dottoressa che ha in cura mio figlio si raccomandava di iniziare la predefinita terapia. Al lunedì successivo, con tanta pazienza, mi recavo nuovamente all'ospedale di Lamezia per insistere o comunque per richiedere eventualmente una soluzione alternativa a questa inefficienza del servizio sanitario Lametino. Pur avendo spiegato l'importanza di tale terapia all'incaricata, la risposta è stata «deve aspettare!».

«In ultimo, il giorno 6 luglio scorso, la dott.ssa che ha in cura mio figlio indicava di iniziare tempestivamente e di implementare la frequenza di entrambi i percorsi terapeutici», riferendo che «in questa fase di crescita sono trattamenti indispensabili e le migliori se dovevano già vedere». E così il 9 luglio scorso il papà del piccolo torna all'ospedale di

Lamezia trovando il personale diverso dal precedente ma la risposta è sempre la stessa: «deve aspettare!», anche perché «il personale abilitato è andato in ferie!». «Io posso aspettare», commenta amaramente il papà del piccolo - ma ad un bimbo con gravi problematiche di soli 20 mesi, nel pieno sviluppo cognitivo e motorio, come può essergli spiegato che «deve aspettare»? Che cosa deve attendere? Che differenza c'è tra un bambino di Bologna, uno di Messina ed uno di Lamezia?».

«Se tali premesse corrispondono davvero a realtà perché a Lamezia c'è questo lassismo o menefreghismo e perché l'Ente a cui è demandato l'incarico e la competenza di vigilare è assente? Confido che si possa trovare una soluzione per mio figlio e non solo, ma per tutti quei bambini e genitori che hanno queste problematiche e devono affrontarle serenamente i percorsi riabilitativi».

POLEMICHE DA DESTRA Dopo il regolamento che impedisce di intitolare vie ai fascisti

Toponomastica della discordia

«Si intitoli una via a Paolo Di Nella e camminiamo sul terreno della pacificazione»

TOPONOMASTICA comunale: ancora una "svolta" sbagliata.

Lo sostiene da destra Nicola Malaspina, Vice Presidente Centro Studi Tradizione Partecipazione che interviene in merito al regolamento per la toponomastica passato di recente in commissione, contestando ciò che sembrerebbe una semplicissima ovvietà.

«Nessuna via e nessuna piazza a Reggio Calabria per chi abbia professato, aderito e/o supportato ideali, simbologie e rituali riconducibili all'ideologia, ai linguaggi e rituali fascisti o razzisti. Così sentenzia anacronisticamente - ricorda Malaspina - la commissione comunale regolamenti. Questi inutili e pericolosi atteggiamenti della maggioranza di centrosinistra, fanno sprofondare la Città in un clima surreale, che richiama alla mente gli opposti estremismi degli anni 70/80 che poi sfociarono nei sanguinosi e nefasti anni di piombo. Anni di cui tutti non ne hanno nostalgia e nessuno auspica si possa minimamente ritornare».

Pertanto, il Centro Studi Tradizione Partecipazione propone l'intitolazione di una via a Paolo Di Nella e "chiama" il Sindaco di Reggio Calabria e la sua maggioranza sul terreno della pacificazione. Come? Con una richiesta specifica: «Perché una via per Paolo Di Nella? Attivista del Fronte della Gioventù, movimento giovanile di un partito presente in Parlamento - quindi non certo un reduce del '43 - morto a Roma nel 1983

il giorno prima di compiere vent'anni, dopo sette giorni di agonia a seguito di una aggressione a colpi di spranga da parte di esponenti di Autonomia Operaia rimasti, ovviamente, impuniti; perché quella di Paolo Di Nella fu l'ultima morte riconducibile ai terribili

Era un attivista del Fronte della Gioventù

«Anni di Piombo», perché tutti se ne accorsero e vollero fortemente che fosse così, anche nelle Istituzioni; perché al suo capezzale accorse Sandro Pertini, politicamente distante da Paolo quanto Paolo era distante da lui; perché anche Enrico Berlinguer espresse condoglianze e solidarietà alla famiglia; perché anche Walter Veltroni intitolò a Paolo Di Nella un viale di Villa Chigi a Roma. Perché una via per Paolo Di Nella a Reggio Calabria? Perché come dalla sua morte, che segnava la fine dell'epoca in cui uccidere un fascista non era reato, nacque la Speranza. La Speranza che l'Italia si era finalmente lasciata alle spalle una lunga, triste e antistorica guerra civile fratricida».

«Perché l'intitolazione di una via a Paolo Di Nella - continua Malaspina - può essere un segno di quella auspicata pacificazione, ancora oggi all'apparenza impossibile. Dimostri, dunque, questa amministrazione, che l'emendamento al Regolamento comunale per la toponomastica appena approvato in commissione non è quel che a tutti sembra: una mossa di retroguardia e di "distrazione" dallo stato in cui versa la Città e dai tanti problemi irrisolti e aggravati da questa attuale gestione, intrisa della più polverosa e antistorica ideologia, che si afferma anche a costo e a rischio della memoria condivisa sulla storia, sulle arti, sulla cultura e sulle scienze».

«Dicano il Sindaco e la sua maggioranza di centrosinistra raccogliendo la nostra proposta, se Pertini e Berlinguer a lui tanto vicini, molto più che a noi ed a Paolo Di Nella, avevano ragione».

Oppure dicano chiaramente, a distanza di decenni, negando la pacificazione e la memoria, anche la propria, che essi avevano torto.



Una strada in cerca di nome

IL 16 LUGLIO

Lavoratori postali Confronto Slp Cisl

Il 16 Luglio, a Reggio Calabria, ci sarà un incontro con i lavoratori postali della Slp Cisl sulle problematiche del comparto.

Politiche attive del lavoro, problematiche e prospettive dei lavoratori postali applicati negli Uffici Postali e nel Recapito.

Sono solo alcuni dei temi che saranno trattati lunedì 16 luglio a Reggio Calabria, nel corso di un incontro organizzato dal Slp Cisl, la categoria che rappresenta appunto i lavoratori postali.

L'appuntamento, in programma alle 17.00 presso "E HOTEL", sarà aperto dalla relazione di Francesco Carmelo Giunta, Segretario Territoriale.

Presiederà l'incontro Enzo Cufari, Segretario Regionale Slp Cisl Calabria e vedrà la partecipazione di Maria Rosa Perrone, Segretaria Confederale Cisl.

Le conclusioni saranno tirate alla fine dell'incontro a cura di Fabio Colombo, Segretario Nazionale Slp Cisl.

CONDERA La giunta ha approvato il progetto esecutivo

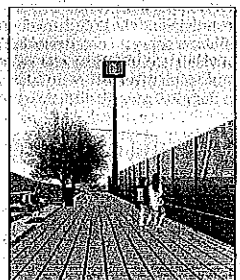
Una corsa in avanti per il nuovo centro sportivo polivalente

UN PASSO in avanti decisivo per il nuovo centro sportivo polivalente di Condera. La Giunta Comunale, guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomata, ha approvato il progetto esecutivo dell'importante opera, molto attesa dalla comunità del quartiere. Nei mesi scorsi il sindaco Giuseppe Falcomata, insieme ai rappresentanti della Giunta e del Consiglio comunale, aveva incontrato i cittadini di Condera nel corso di una partecipata assemblea pubblica durante la quale era stata illustrata l'idea progettuale del nuovo campo. Dopo l'incontro, utile a recepire anche i numerosi suggerimenti pervenuti dalla comunità del quartiere, il sindaco aveva dato mandato al Settore Lavori Pubblici del Comune, con la supervisione dell'Assessore Giovanni Muraca, di procedere con la progettazione esecutiva dell'opera. Il progetto, che pre-

vede un investimento complessivo di più di 2 milioni di euro, finanziati con fondi del Decreto Reggio, riguarda la realizzazione di un centro sportivo polivalente e di un adiacente parco giochi, destinato alle famiglie del quartiere. Il nuovo campo sportivo avrà le misure regolamentari previste per le competizioni agonistiche, sarà provvisto di spogliatoi e gradinata con servizi per il pubblico, e sarà affiancato da un'area alberata dedicata alla viabilità pedonale e da un'area verde ludica per i bambini e famiglie; oltre ad un parcheggio di circa 500 mq. Lo stesso progetto prevede inoltre la riqualificazione dell'intera area circostante il centro sportivo. Soddisfazione per l'importante passo in avanti nell'iter burocratico verso l'avvio dei lavori dell'importante opera pubblica è stata espressa dal Sindaco Giuseppe Falcomata che

ha ringraziato il gruppo di lavoro del Decreto Reggio e del Settore Lavori Pubblici che ha concluso la fase della progettazione esecutiva.

«Definita la progettazione esecutiva - ha spiegato l'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca - nei prossimi giorni sarà avviata la procedura di selezione per l'individuazione della ditta che assumerà il compito di avviare i lavori. Il centro sportivo è un'opera che consideriamo strategica per il rilancio del quartiere». «Oggi raggiungiamo un primo importante traguardo sull'iter progettuale - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Falcomata - tengo molto alla realizzazione di quest'opera che diverrà un centro di aggregazione per la rinascita del quartiere di Condera».



Il progetto del nuovo centro sportivo realizzato per Condera

LE CELEBRAZIONI A cura dell'associazione "Comitato 14 luglio 1970"

Reggio non dimentica a 48 anni dai Moti

Il 14 luglio 1970 il Popolo di Reggio Calabria insorse e si ribellò alla decisione del governo dell'epoca di privarla del ruolo di capoluogo di regione.



Nonostante siano passati 48 anni, nel cuore e nella memoria dei cittadini reggini, è sempre vivo e attuale lo spirito di quei Moti.

Il "Comitato 14 luglio", che raggruppa diverse sigle di associazioni, movimenti e partiti che da sempre si adoperano affinché questa ricorrenza non cada nell'oblio, comunica le iniziative previste per celebrare questo anniversario e per onorare anche la memoria delle 5 vittime (Bruno Labate, Angelo Campanella, Carmine Iaconis, Vincenzo Curigliano e Antonio Bellotti) e delle centinaia di mutilati e feriti nel corso di quella protesta.

Ed ecco il programma:
Monumento ai moti di Reggio - ore 10

e 30 deposizione di una corona di fiori a cura dell'amministrazione comunale in memoria dei caduti per la Rivolta.

Alle ore 11 alla stele in memoria del senatore Ciccio Franco si terrà l'omaggio floreale alla sua memoria ed infine alla piazzetta "martiri della Rivolta" alle ore 19 e 30 si terrà il convegno la rivolta di Reggio raccontato dai protagonisti.

A seguire alle ore 20 e 30 si terrà la proiezione del documentario Rai "La Rivolta di Reggio Calabria" ed alle ore 21 e 30 il concerto degli "Acusico papers ST".

Una foto emblematica della Rivolta di Reggio

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24476 / Fax 0965.20516

Le Muse a Oliveto tra lingua e cultura
Stasera alle 21 in piazza a Oliveto a cura de Le Muse l'incontro sui colori e sulla tradizione linguistica.

Serve l'ok dell'Asp perché la città possa usufruire del liquido della diga e bisogna ancora sciogliere il nodo potabilità nel centro storico

Acqua, in attesa del Menta restano i soliti problemi

Segnalati disservizi a Gallico Superiore e Vito con interventi in corso a pozzi e pompe di rilancio

Alfonso Naso

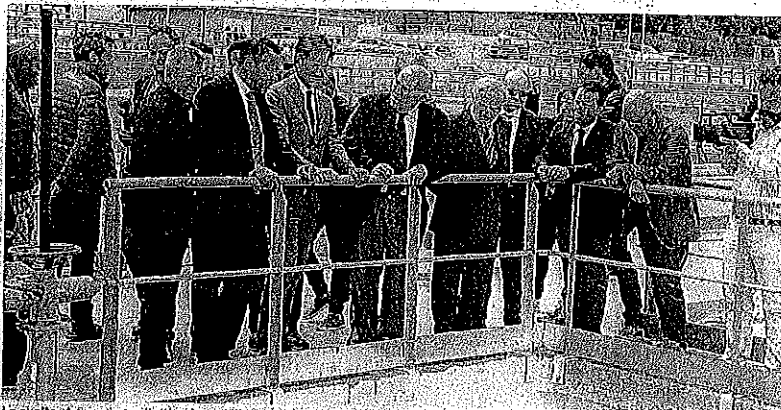
Tutto tace sul fronte del Menta. L'acqua della diga sta arrivando al potabilizzatore e si sta lavorando per farla arrivare in città ma passerà tempo. Non si sa quanto. Quando a fine giugno in pompa magna veniva immessa l'acqua del Menta nel potabilizzatore ad Arno era stato già precisato che sarebbero passate alcune settimane prima che l'acqua arrivasse nelle case dei reggini. Ma queste settimane non si a quanto tempo effettivamente corrispondono.

Di certo si sa che prima che l'acqua possa arrivare nelle case e quindi entrare in città di deve essere l'ok definitivo sulla potabilità di competenza dell'Azienda Sanitaria Provinciale. Ancora i rilievi non sono neppure iniziati ma tutti, a cominciare dalla Sorical, sono convinti che non ci saranno altri intoppi. Insomma bisogna aspettare ma nessuno sa quanto tempo. Questa volta, però, ci sia-

mo veramente perché l'acqua della diga è stata fatta arrivare nell'impianto che la depura e la lavora e che poi la immette nei serbatoi collegati con la rete idrica cittadina.

Soliti problemi

Nel frattempo, però, le criticità quotidiane dei cittadini continuano a registrarsi. Certo, non come la scorsa estate quando un quartiere per oltre un mese non ha avuto l'acqua. Ma diversi campanelli d'allarme sono stati segnalati in più punti della città. Nei giorni scorsi ad Argilla e a Gallico Superiore, in qualche quartiere della zona Sud della città e ieri nella zona di Vito, ieri la squadra di tecnici del Comune era all'opera per capire il guasto e per risolvere il problema. Restano sempre in varie zone della città i problemi relativi alla chiusura dei serbatoi nelle ore serali. Caso questo che potrebbe essere definitivamente risolto appunto quando la diga sul torrente Menta sarà mate-



La svolta. A fine giugno l'attivazione dell'impianto di potabilizzazione della Sorical a servizio della diga sul torrente Menta

rialmente attivata e si farà un soffio.

Questa sarebbe davvero una svolta epocale per la città dello Stretto attesa per troppi anni e adesso veramente a

Non potabilità in Centro

Resta irrisolto anche il problema della non potabilità dell'acqua in tutta l'area del

centro storico. Un'ordinanza emessa dal sindaco Giuseppe Falconati all'inizio di maggio scorso che faceva seguito ad alcuni prelievi dell'Asp che avevano accertato la non

conformità di alcuni valori dell'acqua in determinati punti. Una situazione complicata che all'inizio era stata addebitata a un mal funzionamento dell'impianto del

dissolatore ma che si sta rilevando più difficile del previsto per risolvere. Il Comune garantisce che in base ad alcuni accertamenti non ci dovrebbero essere problemi e che probabilmente ci sarà qualche sorgiva a provocare questi problemi.

La Procura incalza

Intanto è in dictatura d'arrivo la pena disposta dalla Procura della Repubblica in merito all'indagine sulla presunta interruzione di servizio di pubblica utilità all'inizio del 2017 quando una serie di guasti nell'area del centro storico in prossimità della condotta sul Calopinace. I consulenti tecnici d'ufficio hanno nella giornata di lunedì eseguito un altro sopralluogo nella sede della Sorical in via Modena dove hanno acquisito altre informazioni e alcuni importanti documenti. Entro la fine del mese i consulenti siciliani nominati dalla procura dovrebbero completare l'incarico e consegnare una relazione su quanto accaduto. 4

Piano da due milioni di euro Condera, ok in giunta al centro sportivo

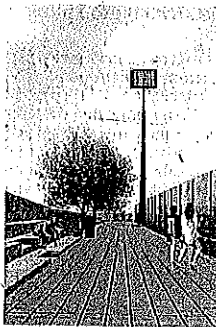
Muraca: «Ora serve solo scegliere la ditta che dovrà fare i lavori»

Passo in avanti decisivo per il nuovo centro sportivo polivalente di Condera. La Giunta, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha approvato il progetto esecutivo dell'importante opera. Nei mesi scorsi il sindaco, insieme ai rappresentanti della Giunta e del Consiglio comunale, aveva incontrato i cittadini di Condera nel corso di una partecipata assemblea pubblica durante la quale era stata illustrata l'idea progettuale del nuovo campo. Dopo l'incontro, utile a recepire anche i numerosi suggerimenti pervenuti dalla comunità del quartiere, il sindaco aveva dato mandato di procedere con la progettazione esecutiva dell'opera. Il progetto - che porta la firma degli architetti Gianni Artuso, Roberto Polimeni e Felice Tranchese e dell'ingegnere Brunó Arcudi -, prevede un investimento complessivo di più di 2 milioni di euro, finanziati con fondi del Decreto Reggio, riguarda la realizzazione di un centro sportivo polivalente e di un adiacente parco giochi, destinato alle famiglie del quartiere. Il nuovo campo sportivo avrà le misure regolamentari previste per le competizioni agonistiche. Soddisfazione per l'importante passo in avanti nell'iter burocratico verso l'avvio dei lavori dell'importante opera pubblica è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà che ha ringraziato il gruppo di lavoro del Decreto Reggio e del Settore Lavori Pubblici che ha con-

cluso la fase della progettazione esecutiva. «Definita la progettazione esecutiva - ha spiegato Muraca - nei prossimi giorni sarà avviata la procedura di selezione della ditta. Il centro sportivo è un'opera che consideriamo strategica per il rilancio del quartiere».

«Oggi raggiungiamo un primo importante traguardo sull'iter progettuale - ha dichiarato il sindaco Falcomatà - tango molto alla realizzazione di quest'opera che diverrà un centro di aggregazione per la rinascita del quartiere di Condera. Con la realizzazione del centro sportivo e del parco giochi vogliamo dare una risposta soprattutto ai ragazzi e alle famiglie del quartiere».

**Il sindaco Falcomatà:
«L'opera punta
a riqualificare
e far rivivere
tutto il quartiere»**



Rendering. La ricostruzione del centro sportivo

Cronaca di Reggio

A Palazzo Campanella a confronto le principali associazioni della proprietà e dell'inquilinato

Piano di agevolazioni per gli affitti

Verso il canone concordato anche 12 Comuni dell'area metropolitana

Giuseppe Trapani

Gli affitti con cedolare secca al 10% a breve potrebbero interessare anche i 12 comuni che gravitano attorno al Comune di Reggio grazie agli accordi territoriali stipulati e depositati dalle associazioni della proprietà e dell'inquilinato Confabitare, Federproprietà, Uppl, Ania e Conia. Ieri nella sala "Levato" di Palazzo Campanella sono stati illustrati gli importanti traguardi raggiunti dalle associazioni firmatarie nel 2016 della convenzione nazionale col ministro delle Infrastrutture e trasporti per le agevolazioni legate ai contratti di locazione a canone concordato.

In apertura dei lavori il presidente onorario Uppl, Domenico Guccio, ha voluto evidenziare l'obiettivo principale dell'impegno portato avanti dalle associazioni: «Un buon accordo territoriale, supportato da idonee agevolazioni fiscali comunali e nazionali, mette la parola fine al sommerso generato dalle locazioni in nero e quindi all'evasione fiscale. Il prossimo nostro obiettivo è estendere tali accordi ai rimanenti 83 comuni dell'area metropolitana». Dopo il rinnovo dell'accordo territoriale col comune di Reggio avvenuto il 30 aprile, il canone concordato interesserà anche ai 2 comuni limitrofi (Villa San Giovanni,

Campo Calabro, Calanna, Fiumara, Laganadi, Sant'Alessio in Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte, Cardeto, Bagaladi, Roccaforte del Greco, Montebello Ionico, Motta San Giovanni), fino al 2003 considerati ad alta tensione abitativa, ma poi esclusi dal Cipe.

«Per tal motivo Uppl e Ania ha precisato Vincenzo Leotta segretario Ania - hanno pre-

Idee per allargare le agevolazioni fiscali «andando incontro alle esigenze di tutte le parti coinvolte»



Variazione immobiliare in affitto

sentato istanza al ministero Infrastrutture e trasporti, affinché vengano estese anche ai Comuni confinanti le medesime agevolazioni che riguardano sia l'applicazione della cedolare secca al 10%, che sostituisce l'Irpef e le relative addizionali comunali e regionali, sia l'Imu agevolata se il tal Comune la dovesse deliberare. Al momento, in attesa di conoscere le risultanze del Ministero, le agevolazioni applicabili sono la riduzione del 75% di Imu e Tasi sulle aliquote già deliberate dai Comuni».

Sul piano fiscale è intervenuto anche il presidente di Federproprietà Aldo De Caridi: «L'idea è quella di andare incontro alle esigenze di proprietari e inquilini in una città che registra tasse molto elevate con aliquote del 10,60%, mentre per chi oggi aderisce all'accordo territoriale scenderebbe al 5,60%». Il presidente Uppl Giovanni Violi ha affermato che «esiste una sofferenza continua nel pagare il fitto da parte di tanta gente, per questo siamo imposti affinché il contratto di locazione non sia il frutto di un libero accordo tra locatore e conduttore ma abbia una modalità di calcolo di canone determinato la cui iscrizione obbligatoria è stabilita dall'articolo 18 bis del regolamento Imu del comune. Noi siamo disponibili a fare uno studio sul costruito attuale per conto del Comune, al quale chiediamo di dotarsi di una politica abitativa di lungo termine dichiarando cosa intenda fare del proprio patrimonio immobiliare».

Tra gli altri presenti all'incontro il presidente Conia Giuseppe Basile e il tecnico Uppl Vincenzo Battaglia. <



Il progetto. Tra i relatori del convegno a Palazzo Campanella Giuseppe Battaglia, Vincenzo Leotta, Aldo De Caridi, Giovanni Violi

Gioia Tauro. "Meta 2010" Rigettata la misura patrimoniale e personale

REGGIO CALABRIA

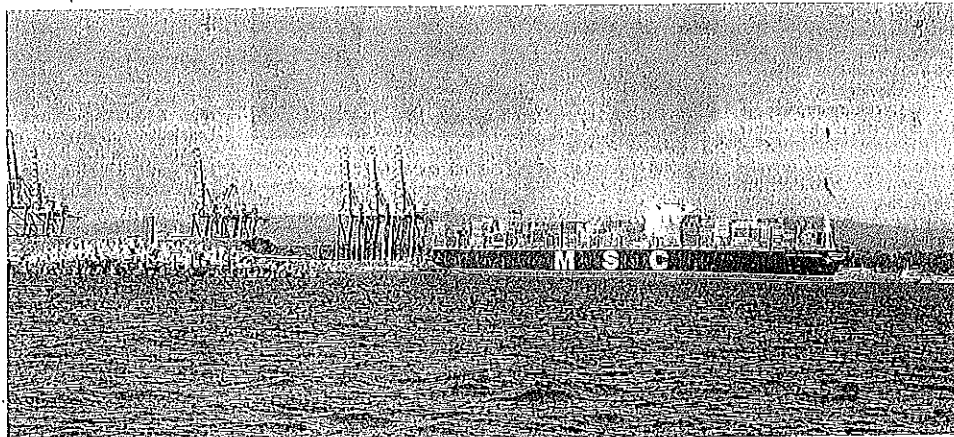
I Giudici di prevenzione, in accoglimento delle richieste avanzate dall'avvocato Mario Santambrogio, hanno disposto la restituzione di tutti beni sequestrati a Tommaso Pirrò e Alessandro Alloni di Gioia Tauro. Entrambi coinvolti ed arrestati nell'ambito dell'operazione "Meta 2010", nel mese di novembre del 2011, un'indagine della Procura distrettuale antimafia di Reggio che aveva colpito l'operatività di un gruppo criminale attivo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti tra l'Italia, l'Olanda e l'America del sud. Secondo gli inquirenti ai due imputati veniva contestato di aver fornito la base logistica per ricevere un carico di 1000 Kg. di cocaina giunto, all'interno di un container, nel porto di Livorno.

Tommaso Pirrò e Alessandro Alloni venivano condannati sia dal Gup che dalla Corte d'Appello di Reggio; avverso le sentenze di condanna, l'avvocato Santambrogio proponeva ricorso per Cassazione che lo accoglieva, rinviando gli atti per nuovo giudizio ad una diversa sezione della Corte di Appello di Reggio.

Nelle more, il Pubblico Ministero (a Pavia, competente per territorio in quanto città di residenza dei due imputati di Gioia Tauro) chiedeva sia l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, sia la confisca di tre villette, di due ditte edili e di tutti i conti correnti riconducibili ai due reggini ed ai loro familiari.

In sede di discussione, l'avvocato Santambrogio, richiamando una recente sentenza delle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione, faceva osservare come «la recente giurisprudenza di legittimità avesse statuito che la pericolosità sociale debba emergere da condotte che abbiano il requisito dell'attualità». Aggiungendo come «per il caso in esame, risultava che i reati risalissero a 4 anni addietro e che, comunque, avendo la Suprema Corte annullato la sentenza di condanna, la penale responsabilità degli imputati non potesse considerarsi sostenuta da indizi concreti».

Il Tribunale, condividendo le osservazioni difensive, ha rigettato sia la proposta di applicazione della misura di prevenzione personale, sia quella di confisca dei beni di cui ha disposto l'immediata restituzione ai legittimi proprietari.



L'ingresso del porto. Una gigantesca nave portacontainer esce dal mega scalo di Gioia Tauro

Gioia Tauro, riunione in Prefettura sul metodo di chiamata al lavoro Porto, l'Orsa annuncia ricorso contro il regolamento dell'Agenzia A breve altro vertice con l'amministratore per risolvere le criticità

REGGIO CALABRIA

Un ricorso al Tar contro il regolamento di chiamata al lavoro della Port Agency, recentemente modificato. È ciò che minaccia l'Orsa, il nuovo sindacato nato nel porto di Gioia Tauro, ieri durante un vertice in Prefettura convocato dopo specifica richiesta del rappresentante Domenico Macri. «Dopo quasi un anno la Port Agency ha ritenuto opportuno informare tutte le o.o.ss., che avrebbe creato un ulteriore regolamento, in maniera unilaterale, per le chiamate a lavoro a tempo indeterminato. In tal caso la nostra linea, a tutela della trasparenza, ci vede ben lontani dal condividere tale decisione assunta d'imperio, per la scrivente resta vigente la regola condivisa in Autorità Portuale in data 12/06/2018, per cui le chiamate al lavoro a tempo determinato o eventuali stipule di contratti a tempo indeterminato, devono essere corroborate dal metodo, rispettando la lista e la graduatoria concordata ed evitando l'utilizzo del numero multiplo come previsto dal nuovo regolamento».

Nel corso dell'incontro al-

Le aspettative

«La rabbia dei lavoratori, traditi nelle aspettative, non tarderà a concretizzarsi con azioni di protesta; se la sezione container è stabile, nel settore Automotivo si registra un sensibile incremento di volumi ma fino ad oggi i terminalisti, pur avendo la flessibilità degli iscritti alle liste della Port Agency, non sono stati coinvolti in nessuna chiamata al lavoro» scrive l'Orsa.

quale ha preso parte anche l'rsa Nino Cadile sono state ribadite le ragioni delle doglianze: «Dispiace constatare la completa inadeguatezza nell'assolvere i compiti per cui fu costituita la Port Agency, nonché le dubbie ragioni che portano a decisioni arbitrarie volte a violare le regole condivise per scongiurare inosservanze e discriminazioni». Cinzia Nava che rappresenta l'Agenzia portuale è rimasta ferma nelle sue posizioni ma visto l'annuncio di un ricorso al Tar avanzato dal sindacato presto convocherà un incontro per raffreddare la vicenda. (a.n.)

IL COMMISSARIO DELL'AUTORITÀ PUNTA A UN INCREMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Sviluppo dei movimenti di automobili Agostinelli incontra i vertici di Blg-Logistics

Sono state descritte le future prospettive di investimento

Domenico Latino
GIOIA TAURO

Il commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli ha incontrato i vertici del Gruppo Blg Logistics, che attraverso la società Auto Terminal Gioia Tauro gestisce il trasporto delle autovetture nello scalo calabrese e che negli ultimi mesi ha registrato un incremento importante dei traffici e che sta portando molti benefici per lo scalo.

All'incontro, che si è svolto in un clima di particolare cordialità, hanno preso parte il presidente di Blg Logi-

stics, Frank Dreeke e i membri del Consiglio Direttivo Andrea Eck e Uwe Seliger, accompagnati dall'ing. Francesco De Bonis, amministratore delegato di Auto Terminal Gioia Tauro. Considerata la spiccata crescita dei volumi, i vertici della società tedesca sono giunti a Gioia Tauro per illustrare il proprio piano di sviluppo intorno allo scalo calabrese. Un progetto di ampio respiro e che punta a un ulteriore sviluppo.

Nel corso dell'incontro sono state infatti descritte le future prospettive di investimento che puntano a concentrare su Gioia Tauro un maggiore incremento dei traffici nel settore delle autovetture. Dal canto suo, il commissario Andrea Agosti-



Commissario, Andrea Agostinelli guida l'Autorità portuale di Gioia

nelli, accompagnato dal segretario generale Saverio Spatafora, ha manifestato interesse per la crescita dei traffici delle autovetture che, negli ultimi anni, ha fatto registrare su Gioia Tauro esponenziali sviluppi. Nel contempo, ha tenuto a sottolineare la necessità di seguire precise procedure pubbliche, che diano forma e chiarezza ad ogni possibile progetto di ulteriore incremento nello scalo.

È ha quindi auspicato che alla crescita del Terminal corrisponda una crescita dei livelli occupazionali. Una spinta è un appoggio dunque per il progetto di sviluppo del trasporto di auto nello scalo gioiese che perde in termini di traffico container ma che sta registrando, invece, un boom per i movimenti della parte auto. Agostinelli vuole favorire questo progetto che mira a rendere Gioia Tauro sempre più un polo auto di tutto il Sud-Italia grazie ai collegamenti nave-treno.

Politica economica

LA NORMA SUI VOUCHER

Boccia: no a scambi con i contratti a termine

Nicoletta Picchio

ROMA

Correggere il decreto dignità in Parlamento. «Ci aspettiamo correttivi migliorativi nell'interesse delle persone che si vogliono tutelare». Vincenzo Boccia torna sul tema lavoro e contratti: «Non vorremmo si crei una confusione tra voucher e contratti a termine, sono due cose diverse, l'una non compensa l'altra», ha detto il presidente di Confindustria parlando a margine dell'assemblea di Confindustria Romagna. Il vero obiettivo deve essere «spingere sui contratti a tempo indeterminato, riducendo il cuneo fiscale per i lavoratori, detassando totalmente il lavoro per i giovani». Per Boccia il testo del decreto va cambiato:

«Irrigidire i contratti a termine può significare un aumento del turn over per evitare la conflittualità delle causali». Inoltre occorrono miglioramenti «per evitare zone grigie nell'interpretazione della questione delocalizzazione». Del decreto, ha aggiunto il presidente di Confindustria, «condividiamo i fini, cioè combattere le delocalizzazioni selvagge e ridurre potenziali precarietà, ma gli strumenti non li condividiamo affatto». Occorre un dialogo: «È arrivato il momento in cui il

confronto con la politica e il governo del paese faccia un salto di qualità». Se le proposte degli industriali, ha aggiunto, «sono nell'interesse del paese, allora è bene che la politica rivendichi il

IMAGOECONOMICA

suo primato e cominci ad ascoltare i corpi intermedi, senza lasciare ai tecnici il compito di individuare gli strumenti». Rispetto al contratto di governo bisogna avere una «dimensione di riforme fattibili in un orizzonte di medio termine. Farle tutte e subito è un problema perché le risorse sono un problema». Secondo il presidente di Confindustria bisogna stare attenti a non fare politiche che aumentino il debito pubblico e quindi il deficit. E rispetto all'Europa «invece che chiedere flessibilità sul deficit dovremmo chiedere gli eurobond per una dotazione infrastrutturale europea».

L'Europa non può essere un alibi per non affrontare le questioni italiane, fermo restando che la Ue va riformata. L'idea di modificare lo Statuto

della Bce, lanciata dai ministri Luigi Di Maio e Paolo Savona, per Boccia «va approfondita». E sull'ipotetico piano B evocato dal ministro Savona sull'euro Boccia ha giudicato «un atto di grande responsabilità» da parte di Di Maio chiarire che il piano non ci sia. «Il Piano b non ha alcun senso, ha senso un piano di riforme europeo che metta al centro il lavoro e la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Invece di chiedere flessibilità sul deficit, meglio puntare su eurobond per le infrastrutture»

Vincenzo Boccia

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA



Peso: 12%

CREDITO**Confidi al rilancio
con la riforma del fondo**

Il rilancio dei Confidi, secondo il presidente di Federconfidi Rosario Caputo, deve passare dalle «inevitabili aggregazioni» e dallo sfruttamento delle «opportunità» che arriveranno dall'attesa riforma del Fondo di garanzia pronta a decollare entro fine anno. *a pagina 11*

Economia & Imprese**Confidi al rilancio con la riforma del Fondo****CREDITO**

Robiglio all'assemblea di Federconfidi: affiancare alle garanzie la consulenza Marzio Bartoloni

Il rilancio dei Confidi deve passare attraverso le «inevitabili aggregazioni» e lo sfruttamento delle «opportunità» che arriveranno dall'attesissima riforma del Fondo di garanzia che dopo tanti rinvii è pronta a decollare entro fine anno. Riforma che introduce il modello di rating e che per i Confidi può essere «un raggio di luce che riduce il gap con la garanzia diretta e ristabilisce un miglior equilibrio con la controgaranzia», avverte Rosario Caputo, presidente di Federconfidi che ieri ha aperto a Roma l'assemblea annuale alla quale è intervenuto con un video saluto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

«Confindustria è vicina al mondo dei Confidi, strumento con cui costruire un intervento organico di politica economica - ha detto Boccia -. All'interno di questa politica per il credito i Confidi possono e devono giocare un

ruolo importante facendo diventare la finanza un fattore strategico di sviluppo per le imprese italiane».

Dopo anni di indebolimento dei Confidi «sia per consistenza patrimoniale che sul fronte reputazionale» Caputo ieri ha sottolineato l'urgenza di dare avvio al più presto alla riforma del Fondo di garanzia «nella sua interezza» per superare gli effetti della normativa attuale che ha favorito la «progressiva disintermediazione operata dal sistema bancario quale conseguenza anche di un progressivo e notevole ricorso al Fondo Centrale di garanzia». Un fatto questo che «ha notevolmente ristretto la quota di mercato dei Confidi». Ora con la riforma il peso della controgaranzia crescerà favorendo anche le banche che dovranno accantonare meno risorse. Cruciale per Caputo sarà anche «continuare sulla strada delle aggregazioni» dei Confidi, non solo conservando ma implementando «la mission di supporto alle Pmi nella facilitazione di accesso al credito». E proprio guardando al futuro dei Confidi durante l'incontro da più parti è arrivata l'indicazione a ritagliarsi sempre di più, a fianco all'erogazione della garanzia sul credito, anche un ruolo maggiore di supporto e consulenza alle Pmi: «I Confidi hanno svolto finora un importante ruolo di supporto alle piccole imprese, ma devono andare verso

l'aggregazione di forze e competenze, integrando sempre più il ruolo di garanzia con quello di consulenza, per procedere spediti sul binario del cambiamento», ha detto tra gli altri Carlo Robiglio presidente di Piccola industria di Confindustria che suggerisce di aprire «una nuova stagione di collaborazione tra i Confidi e Piccola industria, in particolare sui servizi». Anche Robiglio chiede «con la massima tempestività» l'entrata a regime della riforma del Fondo con l'innalzamento «dell'importo massimo garantibile per singola impresa sopra gli attuali 2,5 milioni di euro». Il presidente di Bnl e di Febaf Luigi Abete si spinge più in là indicando tre compiti per i Confidi che «non possono fare le piccole banche perché il tempo non lo consente più, dovrebbero invece svolgere un misto fra un'azione di promozione delle imprese nel rapporto con le banche, di consulenza e anche di difensore civico della piccola impresa nei confronti delle banche».

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-13%



I NUMERI

4,8

Miliardi di fondi garantiti

Il dato riguarda il totale dei finanziamenti garantiti in essere al 31 dicembre 2017 dai 25 confidi associati a Federconfidi: 830 milioni di euro dai confidi minori (con una flessione del 22%) e i restanti 4 miliardi dai confidi vigilati (-9% rispetto al 2016). Nel complesso i 25 confidi hanno rilasciato garanzie per oltre 2,3 miliardi di euro (-5%)

181.216

Le Pmi che aderiscono

Le imprese socie di Federconfidi registrano un incremento del 2,5% rispetto al 2016. I confidi vigilati associano 165.213 Pmi, con un incremento del 4% rispetto al 2016 e rappresentano oltre il 91% del totale. I 14 confidi minori associano 16.003 imprese e registrano una flessione degli iscritti dell'11% rispetto al 2016



Peso:1-1%,11-13%

LA LETTERA DEGLI ECONOMISTI SU «ITALEXIT»

PERCHÉ NON AVREI FIRMATO:
SI ACCREDITA UN'IDEA FALSAdi **Andrea Montanino**

Martedì il Sole 24 Ore ha pubblicato la lettera di otto economisti italiani in difesa dell'euro e dell'appartenenza italiana all'Eurozona. Conosco personalmente la gran parte di loro: con Lorenzo Codogno e Mauro Maré siamo stati colleghi, Pietro Reichlin è stato mio professore al dottorato, Giampaolo Galli mi ha assunto da giovane economista, con Vito Tanzi abbiamo fatto tante belle discusso-

ni a casa sua nel periodo in cui sono stato a Washington, con Stefano Micossi si parla delle recenti evoluzioni dell'economia italiana.

Ne ho grande stima professionale e umana, sono tutti e otto una importante risorsa per il dibattito di politica economica in Italia data la profonda conoscenza che hanno sia della scienza economica, sia della pratica.

— Continua a pagina 18

L'USCITA DALL'EURO NON ESISTE
MA L'ITALIA FACCIA LA SUA PARTEdi **Andrea Montanino**

— Continua da pagina 1

Ecco perché la loro lettera non deve passare inosservata ed è giusto che alimenti la discussione sulle linee di politica economica che l'Italia assumerà, anche in preparazione della prossima legge di bilancio.

Dico però subito che io quella lettera non l'avrei firmata. Non l'avrei firmata perché il tema dell'uscita dall'euro non deve essere all'ordine del giorno, né nella pratica, né nel dibattito. Aver sollevato la questione, con toni anche drammatici («L'Italia corre gravi rischi», inizia la lettera) non fa bene all'Italia perché alimenta l'idea, soprattutto all'estero, che ci si stia pensando.

Personalmente, in nessuno dei miei colloqui con investitori stranieri negli ultimi due mesi, la questione dell'appartenenza dell'Italia all'euro è stata sollevata. Piuttosto, ci si interroga sulla visione dell'Italia in merito alle riforme dell'Eurozona, o sulle decisioni di politica economica.

Bene ha fatto il vicepremier Luigi Di Maio a mettere la parola fine a questa discussione, dichiarando che l'Italia non ha nessun piano B che contempla l'uscita dall'euro. Punto. Se ha suggerito a

Di Maio questa dichiarazione, la lettera pubblicata sul Sole 24 Ore ha raggiunto il suo scopo e si può voltare pagina.

Nel mondo oggi prevale l'incertezza, mancano i punti di riferimento che un tempo si identificavano in principi comuni delle democrazie occidentali. Il G7 del Canada di fine giugno ha mostrato come quella parte del mondo, che ha guidato per decenni le scelte strategiche e fatto progredire miliardi di persone - incluse quelle non appartenenti ai Paesi G7 - non è più coeso. Trump attacca Trudeau; i britannici escono dall'Unione europea; Francia, Germania e Italia litigano in Europa.

In questo contesto, l'appartenenza dell'Italia all'area dell'euro è nel nostro interesse nazionale perché rimane l'ancora in un mondo spazzato da turbolenze violente e improvvise. È interesse specifico delle imprese italiane che ogni giorno lavorativo esportano nel mercato unico europeo 1 miliardo di euro in beni e servizi, beneficiando di un sistema di regole comuni, dove si paga con la stessa moneta senza dover coprirsi da rischi di cambio.

È poi nell'interesse delle famiglie che si indebitano per comprare casa. I bassi tassi di interesse

del periodo 1999-2006, e gli ancor più bassi tassi di questi anni recenti sono il frutto della stabilità dell'euro, di una banca centrale credibile, della solidità dei nostri partner. È interesse delle parti meno sviluppate del Paese, che grazie ai fondi di coesione europei possono recuperare quel gap che ancora rimane.

Naturalmente, l'Italia deve fare la sua parte per avere il rispetto che si merita all'interno dell'Eurozona. In primo luogo, deve rassicurare sul debito pubblico e mostrare un sentiero di graduale discesa, cosa che non è avvenuta nel triennio precedente: l'Italia è uno dei pochissimi Paesi europei che non è riuscito ad approfittare dei bassissimi tassi di interesse e di 20 trimestri consecutivi di crescita. La riduzione del debito pubblico è una precondizione alla cre-



Peso: 1-3%, 18-22%



scita economica perché gli operatori che investono in Italia, sia quelli nazionali che quelli internazionali, vedono nella riduzione del debito un progetto di lungo respiro che andrebbe a liberare risorse. Inoltre, questo ridurrebbe il premio al rischio sull'Italia e faciliterebbe il finanziamento all'economia reale attraverso tassi più contenuti.

In secondo luogo, bisogna far rapidamente emergere una idea di sviluppo. La discussione con la Commissione europea sulla prossima legge di bilancio e sull'eventuale flessibilità rispetto agli obiettivi concordati dipenderà dalla qualità delle proposte. Se c'è un disegno chiaro, di medio termine, con interventi che hanno un evidente impatto sulla crescita, allora è probabile che i mercati accoglieranno fa-

vorevolmente un po' di flessibilità. Se invece manca l'idea di sviluppo, qualche piccolo vantaggio che potremmo avere da maggiore spesa pubblica si neutralizzerà attraverso un aumento degli spread e dei tassi di interesse.

In terzo luogo, serve una proposta italiana per la riforma dell'Eurozona. Il modo migliore per non alimentare false idee sull'uscita dell'Italia dall'Eurozona è lavorare seriamente per riformarla, facendo vedere che ci sta a cuore e che ci interessa un'Eurozona più efficiente. L'Italia non è stata in grado di formulare una sua proposta negli anni precedenti: si parlava delle posizioni della Francia, di quelle della Germania, ma poco o nulla della posizione italiana. Oggi, l'Italia ha l'occasione di portare avanti una proposta per

un grande piano di investimenti europeo in infrastrutture, capitale umano, ricerca, finanziato da eurobond emessi da un'autorità sovranazionale. In cambio, può offrire più rigore sui conti nazionali, per lo meno sulla parte corrente. Portare in Europa la consapevolezza che la competizione non è più tra Italia e Francia, Italia e Germania, ma tra Europa, Cina e Stati Uniti potrebbe essere il nostro miglior contributo.

Lasciamo allora una volta per tutte da parte il dibattito sull'appartenenza all'euro, e concentriamoci a rendere la nostra economia ancora più competitiva. Per farlo, abbiamo innanzitutto bisogno dell'euro.

Capo economista, Confindustria

PER NON ALIMENTARE FALSE IDEE SU ITALEXIT SI LAVORI ALLA RIFORMA DELL'EUROZONA



Peso:1-3%,18-22%

Decreto dignità nel caos coperture trovate in extremis

BARBARA ARDÙ, ROMA

Il fantasma si è dissolto. E il decreto dignità è pronto. Ma la bollinatura non c'è ancora. C'è però l'accordo a far rientrare dalla finestra (come emendamento in fase di conversione) i voucher su turismo e agricoltura. Sono passati dieci giorni da quel 2 di luglio quando venne annunciato il decreto. Perché su alcuni punti ci sono stati problemi di copertura. Non è stata dunque la burocrazia a bloccare il via libera, come diceva Di Maio. Il decreto in realtà è stato fermato dalla Ragioneria generale dello Stato perché alcune coperture mancavano. Cosa ben diversa. Mattarella non l'avrebbe certo potuto firmare. Lo stop alla pubblicità sui giochi e l'abolizione dello split payment avrebbero aperto dei buchi. Coperti ora dal lavoro della Ragioneria.

In quella che dovrebbe ormai essere l'ultima bozza è scritto che le misure per il contrasto al precariato saranno a somma zero. Salta però il comma che prevedeva la non applicazione di alcune norme an-

ti-precarità. Il testo infatti non contiene più il riferimento di esclusione per l'aggravio contributivo di 0,5 punti percentuali in occasione del rinnovo di un contratto a tempo determinato, anche in somministrazione. Esclusione prima prevista in alcuni casi.

Lo stop alla pubblicità sui giochi verrà coperto invece con un aumento del prelievo erariale che pesa sui possessori delle macchinette collegate in rete (new slot), che salirà a partire dal 1° maggio 2019. Arriverà al 19,5 e al 6,5% sull'ammontare delle somme giocate a seconda delle tipologie degli apparecchi. Il gettito previsto è di 150 milioni per il 2019 e di 200 per gli anni a decorrere dal 2020.

Più salato il costo dell'abolizione dello split payment, che costerà da qui al 2021 ben 174 milioni di euro, che verranno recuperati da Fondi fino a oggi destinati ad altro da alcuni ministeri. Nel decreto c'è anche la salvaguardia per le maestre d'asilo con il solo diploma. Sul ritardo delle bollinature ieri è stato chiamato a rispondere, su sollecita-

zione di Leu, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, che invece di calmare le acque le ha agitate. Tira dritto invece Luigi Di Maio: «Tra oggi (ieri, ndr) e domani ci sarà il testo definitivo», dichiara. E intanto apre ai voucher, ma solo in agricoltura e nel turismo. Non aveva dubbi il ministro dell'agricoltura Gian Marco Centinaio, che aveva promesso di convincerlo. L'ha fatto. Solo che la cosa non è passata inosservata. Traballa il fronte Lega e M5S e si formano nuove stravaganti maggioranze trasversali, con una parte del Pd, Orlando in testa, pronto ad appoggiare i 5 Stelle. Un'idea che fa rabbrivire l'ex ministro Carlo Calenda, che chiede che il segretario Maurizio Martina smentisca. La Lega trascina con sé Forza Italia sui voucher, ma non sui contratti a termine, che alle imprese non piacciono. Fratelli d'Italia è preoccupata sui voucher. Uno scontro rimandato all'Aula della Camera, dove il decreto dovrebbe approdare il 24 luglio e dove la maggioranza gialloverde ha numeri più corposi rispetto al Senato.

La Ragioneria in soccorso: tasse sulle slot e riduzione dei fondi dei ministeri

Le nuove alleanze sui voucher



La Lega

Parte dai leghisti l'apertura sulla reintroduzione dei voucher (anche se con modifiche rispetto al passato). Ha iniziato il ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio a chiederli per agricoltura e turismo

Forza Italia

Sono sempre piaciuti a Forza Italia e soprattutto al mondo delle imprese che in parte si trovano rappresentate dal partito di Berlusconi. Ieri a rivendicarli è stato anche Antonio Tajani

Fratelli d'Italia

Favorevoli alla reintroduzione dei buoni lavoro, sui quali hanno presentato una loro proposta di legge, Fratelli d'Italia li rivorrebbe in tutti i settori, anche se regolamentati, in modo da evitare abusi

Confindustria

Confindustria non li disdegna, così come la Cia, l'associazione degli agricoltori, convinta che creerebbero 50mila nuovi posti di lavoro. Sono favorevoli anche gli albergatori

Cinquestelle

Poco tempo fa Di Maio dichiarava che avrebbe eretto un muro contro la reintroduzione dei voucher, ora si dice convinto che in agricoltura e nel turismo potrebbero essere introdotti senza danni

Pd

Diviso sul decreto dignità ha comunque una posizione unitaria sui voucher. D'altra parte a cancellarli fu il governo Gentiloni, dopo che la Cgil annunciò un referendum sulla loro abolizione

Leu

Da sempre contraria ai buoni lavoro, Leu attende i 55 alla prova dei voucher. Non solo, Liberi e uguali si attende dai 55 un segnale sulla reintroduzione dell'articolo 18

Cgil e Uil

La Cgil ha sempre combattuto i buoni lavoro anche nell'agricoltura, dove sono previsti solo per studenti e pensionati. Un no che arriva anche dagli agricoltori della Uil decisi a difendere il contratto



Peso: 50%

INTERVISTA CGIL**Camusso al leader 5S:
«No ai nuovi voucher»**

■ La segretaria Susanna Camusso ci spiega in un'intervista che «la Cgil è pronta a mobilitarsi di nuovo contro i voucher». E al ministro Di Maio chiede «coerenza con l'ultimo intervento sui contratti a termine». Poi si rivolge al ministro Salvini: «Basta parole d'odio, la Cgil sta con i migranti». **ANTONIO SCIOTTO A PAGINA 5**



«Sui voucher Di Maio ci sorprende. Non era per il lavoro stabile?»

Camusso chiede coerenza con le misure sui contratti a termine. Dopo anni di ossessione sulla flessibilità il linguaggio è cambiato

ANTONIO SCIOTTO

■ «Mi stupisce che il ministro Di Maio, che dice di volersi battere contro lo sfruttamento e per la stabilità del lavoro, possa aprire ai voucher. Non si rende conto che sono in totale contraddizione con la regolazione dei contratti a termine appena varata?». La segretaria generale della Cgil Susanna Camusso commenta le ultime dichiarazioni sul decreto dignità, annuncia battaglia contro il ritorno dei voucher, e si rivolge con parole chiare anche al ministro degli Interni Salvini: «Chi crea dei nemici sta diffondendo insicurezza, alimenta la paura. Basta parole d'odio. Si parla tanto di sicurezza, ma dal governo nemmeno una parola su una vera emergenza: i femminicidi».

La Cgil è pronta a mobilitarsi di nuovo contro il ripristino dei voucher?

Certo, se serve noi ricominciamo. Sarebbe un vero capovolgimento rispetto a quanto appena fatto sui contratti a termine, dove si è iniziato a porre limiti stringenti, anche

se si poteva fare di più. C'è pressione da parte della Lega, delle imprese, soprattutto di quelle agricole che vorrebbero cambiare anche la legge sul caporalato, ma ricordo bene che quando presentammo a tutte le forze parlamentari i nostri referendum, i Cinquestelle ci dissero di essere d'accordo con noi. Il voucher è l'esatto contrario del lavoro garantito, perché prevede solo la paga, ma non tutte le altre tutele contrattuali. Il lavoro stagionale è già regolato in molti contratti, tra cui agricoltura e turismo: puoi fare contratti a termine di una giornata, ad esempio. Esiste il contratto a chiamata. Per la vendemmia puoi già assumere studenti, pensionati e disoccupati con i voucher, che hanno



Peso: 1-4%, 5-43%

precisi limiti di applicazione.

Sulla Carta dei diritti del lavoro cosa vi ha promesso l'M5S?

Abbiamo incontrato una delegazione prima che si formasse il governo, era guidata dall'allora capogruppo Toninelli, oggi ministro: ci disse che, essendo una proposta di legge di iniziativa popolare, per loro ha la precedenza. Bene, allora aspettiamo che venga discussa presto. Come ci aspettiamo il ripristino dell'articolo 18, che hanno promesso in campagna elettorale ma di cui non pare esserci più traccia. Bene gli indennizzi rafforzati, ma non si affronta il nodo del licenziamento illegittimo. Comunque andiamo avanti con i processi che abbiamo avviato: ci sono già alcune sentenze - e con il ricorso alla Corte europea, che ha i suoi tempi.

I Cinquestelle hanno raccolto tanti voti di sinistra in fuga dai partiti tradizionali. Dobbiamo pensare che in futuro il tema del lavoro potrà stare solo dentro soggetti «fluidi» o si può sperare in un nuovo, grande, partito di sinistra popolare?

Sicuramente i Cinquestelle stanno cercando di dare risposte a un mondo preoccupato, incerto a causa della precarietà. Quando Di Maio usa parole come «tutele», «dignità» e «sfruttamento» è evidente che il linguaggio è cambiato, se pensiamo che la discussione negli ultimi anni era solo sulle nuove forme di flessibilità. Però attenzione: si è alzata così l'asticella delle aspettative, e il mondo delle persone che lavorano se ne accorge se da un lato fai un passo avanti sui contratti a termine ma dall'altro ne fai cento indietro sui voucher. Quanto alla sinistra, io credo che il lavoro possa essere ben rappresentato se insieme ci sono i temi sociali, un pensiero progressista, un mo-

dello alternativo al capitalismo e di redistribuzione. Ma che redistribuzione può esserci con la flat tax per i ricchi?

A proposito di tasse, si è riaperto il dibattito sul cuneo fiscale. È un bene? Sarebbero utili nuovi incentivi alle assunzioni?

Se siamo riusciti a convincere **Confindustria** del fatto che un taglio al cuneo fiscale debba prima favorire il lavoratore, speriamo che se ne convinca anche il governo. Agli incentivi alle assunzioni preferiamo gli investimenti: potremmo utilizzare ad esempio i fondi strutturali Ue per un grande piano di infrastrutture sociali. Costruire e ristrutturare asili, scuole, ospedali, migliorare i trasporti pubblici, le reti idriche: crei lavoro nei cantieri, ma anche dopo in quei servizi, e qualifichi il welfare.

Comunque per voi resta al centro il lavoro contrattuale. Ma a nuove figure come i riders, non servirebbe un salario minimo?

Sui riders stiamo cercando di arrivare a un contratto, ma certo esistono tante altre figure nuove. Il problema è che non stanno fuori dai contratti perché non ne esistono per loro, o perché noi non siamo disposti a migliorare quelli esistenti, ma perché le imprese li vogliono inquadrare come autonomi per abbattere i costi. Il salario minimo, dove si sta sperimentando da qualche anno come in Germania, esclude tanti lavoratori proprio dai contratti, in particolare nelle aziende medio-piccole.

Sulle pensioni le ipotesi in campo vi piacciono? Quota 100 andrebbe bene?

Quota 100 può voler dire tutto e niente, mi sembra positivo che il ministro Di Maio abbia parlato di 41 anni di contributi e poi flessibilità. Ma vorremmo

si distinguesse tra i lavori: quelli più pesanti, riconoscere le attività di cura delle donne, la discontinuità dei precari. Le misure finora ipotizzate non riguardano la previdenza per i giovani di oggi: questa è la mancanza più grave nello schema del governo.

Sui migranti ormai l'Italia è divisa in due da parole d'odio. Il ministro Salvini chiede porti chiusi, si moltiplicano gli episodi di razzismo. Cosa dice la Cgil?

Diciamo tutti gli slogan di questo periodo: porte aperte, accoglienza, magliette rosse, restiamo umani. Non abbiamo dubbi: la Cgil è e sarà sempre con i più deboli, in questo caso le persone che fuggono dalla guerra, dalle dittature, dalla miseria. Ricordiamo che noi italiani siamo storicamente migranti, e che tanti nostri giovani vivono in tutto il mondo. Dobbiamo puntare a una società aperta, di scambi e accoglienza. Ma se crei un nemico, diffondi insicurezza: perché il ministro Salvini non condanna gli episodi di razzismo e intolleranza sempre più diffusi? Perché ha avuto difficoltà a parlare dei due militari accusati degli stupri di Firenze? Sui migranti cerchiamo di uscire dalla logica dell'emergenza: ricreiamo una accoglienza regolata riaprendo i flussi per gli immigrati economici.

Salvini la smetta di diffondere parole d'odio. La Cgil sta con i migranti. Riapriamo i flussi



Peso:1-4%,5-43%

Lavoro, torna il voucher per turismo e agricoltura

IL DECRETO ESTIVO

Boccia: non confondiamoli con i contratti a termine È urgente ridurre il cuneo L'apertura di Di Maio Allo studio incentivi per la stabilizzazione dei contratti «Se i voucher possono servire a settori come l'agricoltura e il turismo, per specifiche competenze, allora ben

vengano». Lo ha detto il ministro Di Maio in audizione alle commissioni Industria e Lavoro del Senato: «L'unica cosa che chiedo alla maggioranza è di evitare abusi in futuro». Inoltre, quando il Dl estivo approderà alla Camera, si tenterà di introdurre «i primi accenni» al taglio al costo del lavoro, con un incentivo sulle stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato. Altri nodi da affrontare sono la stretta sul lavoro somministrato, gli stagionali e il regime transitorio.

«Non vorremmo che si creasse confusione, o scambio, tra voucher e contratti a termine» ha dichiarato il presidente di Confindustria **Boccia:** «Il vero

obiettivo dovrebbe essere spingere i contratti a tempo indeterminato, riducendo il cuneo fiscale, detassando completamente il lavoro per i giovani».

Tucci e Picchio a pagina 6

Politica economica

Accordo sui voucher, incentivi per stabilizzare i contratti

Il decreto lavoro. Intesa M5S-Lega sulle correzioni : «buoni» per turismo e agricoltura Bollinatura in salita: rilievi Inps sui contratti a termine e coperture dello split payment

Marco Mobili
Claudio Tucci
ROMA

Luigi Di Maio apre a «una doverosa riflessione» sulla possibile reintroduzione dei voucher; e indica quattro «categorie», vale a dire «baby sitter, agricolo-stagionale, giardinaggio, pulizie», su cui, in accordo con il Parlamento, e con determinate limitazioni per evitare abusi, si dice disponibile

a valutare un ritorno dei buoni lavoro (del resto, oggi, per queste particolari tipologie di prestazioni, l'unico strumento negoziale applicabile è il contratto a chiamata, che ha, tuttavia, oneri e costi per le aziende).

Le parole pronunciate in audizione in Senato dal ministro del Lavoro aprono la strada a un probabile accordo con l'alleato di governo, la Lega, che da giorni preme per ripristinare, nei settori dell'agricoltura e del

turismo, i voucher, abrogati, come si ricorderà, con effetto 1° gennaio 2018, dall'esecutivo Gentiloni al solo scopo di evitare il referendum abrogativo della Cgil. Lo strumento per reintrodurre i buoni lavoro è il decre-



Peso: 1-7%, 6-40%

to estivo, che ancora attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Sempre in sede di conversione del Dl, quando approderà alla Camera, si tenterà di introdurre, anche, «primi accenni» al taglio del costo del lavoro stabile, ha confermato ieri Di Maio. L'idea del governo è quella di disegnare, con il contributo parlamentare, un incentivo, più o meno automatico, sulle stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato, considerata la stretta su questa tipologia negoziale in arrivo con il Dl d'estate.

Oggi, gli sgravi in vigore per spingere i rapporti a tempo indeterminato sono essenzialmente rivolti ai giovani; e a Sud e «Neet», questi ultimi due gestiti da Anpal. Ma al momento non stanno decollando: ad aprile, ultimo dato Inps, il bonus under 35 (under 30 dal 2019) ha incentivato appena 9.866 rapporti, tra nuovi contratti e trasformazioni, il 7,1% delle 138.496 assunzioni stabili complessive.

L'intervento, su cui è facile immaginare un'ampia convergenza politica, dovrebbe rappresentare un assaggio di un'operazione più ampia di riduzione del carico fiscale sul lavoro da

mettere in campo, in autunno, con la legge di Bilancio. Qui, in particolare, si ragiona su un taglio selettivo, a partire da due settori innovativi e strategici, made in Italy e imprese digitali.

Se voucher e taglio al cuneo e posizioni di M5S e Lega si riavvicinano, su altri aspetti del Dl restano forti le tensioni. A cominciare dal ripristino delle causali nei rapporti temporanei, visto la critica unanime dell'intero mondo produttivo, una fetta del quale vicino al Carroccio. Altri nodi da affrontare a Montecitorio sono la stretta sul lavoro somministrato, per evitare di penalizzare oltremodo l'attività delle agenzie; e il regime transitorio, anche qui per scongiurare che l'entrata in vigore del provvedimento spiazzi piani e programmi assunzionali delle aziende già delineati da settimane (penalizzando le imprese stagionali).

C'è poi il nodo coperture che ha imposto anche ieri un rinvio ulteriore del via libera della Ragioneria e della pubblicazione in Gazzetta del Dl. Nella giornata di ieri i tecnici hanno lavorato, dopo i rilievi dell'Inps, per trovare 50 milioni richiesti dal probabile minor ricorso ai contratti a termine gra-

vati già al primo rinnovo da 0,5% di maggiorazione contributiva (che dalla legge Fornero in poi viene utilizzata per finanziare la Naspi). Ballano ancora anche le coperture sull'esclusione dei professionisti dallo split payment (si veda la scheda), mentre è chiuso il quadro delle risorse per la stretta sul gioco, pari a 150 milioni per il prossimo anno e 200 milioni da 2020. Che saranno garantite dall'aumento dello 0,5% del Preu su slot (Awp) e Vlt a partire dal 1° maggio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le correzioni al decreto

VOUCHER

Buoni in agricoltura e turismo con limitazioni anti-abusi



SI ALL'USO IN AGRICOLTURA
L'obiettivo del ministro Gian Marco Centinaio è approvare subito «i voucher in agricoltura»

Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, apre alla possibile reintroduzione nei settori dell'agricoltura e del turismo, dei voucher, abrogati, con effetto 1° gennaio 2018, dal precedente esecutivo Gentiloni al solo scopo di evitare il referendum della Cgil. Lo strumento, richiesto a gran voce dalla Lega, dovrebbe essere ripristinato su quattro categorie, baby sitter, agricolo-stagionale, giardinaggio, pulizie. Il ritorno dei buoni avverrà con limitazioni, in chiave anti-abusi: a quanto si apprende, lo strumento sarà tracciato, rispolverando le regole introdotte dai precedenti governi di centro-sinistra

13%

I CONTRATTI A TERMINE

Il peso dei lavoratori a tempo sul totale degli occupati. A maggio erano 3,1 milioni

SOMMINISTRAZIONE

Allo studio un ingresso soft per la «stretta» sulle agenzie

Il decreto estivo estende la stretta sui rapporti a tempo determinato anche alla somministrazione. In particolare, il giro di vite si applicherà anche al rapporto di impiego che lega somministratore e lavoratore. In pratica, la rigidità si scarica non sul contratto commerciale che lega la risorsa con l'impresa utilizzatrice, ma sull'agenzia privata e il medesimo lavoratore.

Svista o refuso che sia, l'effetto è che si impedisce alle agenzie di assumere personale a tempo. Per questo, una parte della maggioranza, vuole alleggerire la stretta, prevedendo almeno un ingresso soft delle nuove regole

CUNEO

In Parlamento prove di intesa per incentivi a contratti stabili



RITORNO AL PASSATO
Il governo Conte ha reintrodotta le causali per i rinnovi dei contratti a tempo cancellate dal Dl Poletti

In sede di conversione del Dl potrebbero essere inseriti «primi accenni» al taglio al costo del lavoro. L'idea allo studio dei tecnici del governo è quella di disegnare, con il contributo parlamentare, un incentivo, più o meno automatico, sulle stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato, considerata la stretta su questa tipologia negoziale in arrivo con il provvedimento. L'intervento dovrebbe rappresentare un assaggio di una operazione più ampia di riduzione del carico fiscale sul lavoro, in autunno, con la legge di Bilancio. Qui, in particolare, si ragiona su un taglio selettivo del cuneo, a partire da made in Italy e imprese digitali

70mln

SPLIT PAYMENT

Esclusi anche i professionisti soggetti a ritenuta d'acconto

COSTO NUOVO SPLIT PAYMENT
Tanto peseranno nel 2019 le esclusioni dall'applicazione della scissione contabile Iva

L'ultima bozza del decreto estivo riscrive la norma che esclude i professionisti dall'applicazione dello split payment. Lo stop al meccanismo della scissione contabile nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, così come con gli enti pubblici economici, le controllate o le quotate in borsa non si applica ai compensi assoggettati a ritenuta alla fonte sul reddito, non solo a titolo d'imposta ma anche a titolo di acconto. Inoltre viene precisato che l'esclusione si applica alle fatture emesse dopo l'entrata in vigore del Dl (fissata per il giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta). Se questo accadrà oggi le fatture interessate, dunque, saranno quelle emesse dal 14 luglio 2018



Peso: 1-7%, 6-40%

**GIOCHI, STOP ALLA PUBBLICITÀ**

«Vietare la pubblicità al gioco d'azzardo è un passo storico» ha detto Luigi Di Maio, «non cambio idea»

GIOCHI**Aumenta di 0,5% il prelievo sulle slot e le videolottery**

Il divieto assoluto di pubblicità sul gioco legale sarà finanziato da un aumento dello 0,5% del Prelievo erariale unico (Preu) sulle new slot (Awp) e sulle videolottery (Vlt) che scatterà a partire dal 1° maggio del 2019. In questo modo il carico fiscale sulle slot di vecchia e nuova generazione sarà pari, rispettivamente al 19,5% (Awp) e al 6,5% (Vlt). Secondo le stime della Ragioneria questi aumenti potranno assicurare i 150 milioni di perdita di gettito del 2019 e i 200 milioni che l'Erario potrebbe perdere dal gioco a decorre dal 2020. Ma non è tutto. I tecnici potrebbero pescare ancora dal gioco con un aumento dello 0,25% già nel 2018 per coprire in parte lo split payment

**L'AUMENTO DEL PREU**

Incremento del prelievo erariale unico su slot (Awp) e videolottery (Vlt) dal 1° maggio 2019

SOCIETÀ SPORTIVE**Stop allo scopo di lucro per lo sport dilettantistico**

Stop immediato alla nuova disciplina delle società sportive dilettantistiche introdotta dal Governo Gentiloni con l'ultima legge di bilancio. Vengono cancellati tutti i commi da 353 a 360 (sono esclusi solo il 356 e il 357) della legge 205/2017 che consentivano di esercitare le attività sportive dilettantistiche anche a scopo di lucro. Salatano così il regime fiscale agevolato (dimezzamento dell'Ires), i rapporti di lavoro, la qualificazione dei redditi così come il regime previdenziale. Nell'ultima versione della norma viene prevista la possibilità di escludere il ricorso alle collaborazioni coordinate e continuative «in ambito prettamente lucrativo», si legge nella relazione



Peso: 1-7%, 6-40%

Norme & Tributi

Negli appalti illeciti contributi chiesti al committente

LAVORO

Secondo l'Inl il recupero retributivo è legato invece a una azione in giudizio

Mauro Pizzin

In caso di inadempienze retributive e contributive rilevate nell'ambito di un appalto illecito, il personale ispettivo potrà agire nei confronti del committente/utilizzatore solo se il lavoratore si sarà costituito in giudizio, mentre potrà effettuare il recupero contributivo rivalendosi direttamente sul committente e, in seconda battuta, sullo pseudo appaltatore.

Lo ha sottolineato l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) con la circolare n. 10/18, pubblicata ieri. Un chiarimento - si spiega nel documento - reso necessario in considerazione dell'orientamento giurisprudenziale formatosi in materia.

Per quanto concerne la retribuzione, l'Inl ricorda che le ipotesi di appalto privo dei requisiti previsti dall'articolo 29, comma 1, del Dlgs 276/03 per distinguerlo dalla somministrazione di lavoro (ossia l'organizzazione dei mezzi necessari da parte dell'appaltatore) sono state depenalizzate dal Dlgs 8/2016 e comportano oggi una sanzione amministrativa di 50 euro per ogni la-

voratore occupato e per ogni giornata di lavoro sia nei confronti dello pseudo appaltatore, sia nei confronti del committente/utilizzatore. Ciò premesso, si ricorda che con l'articolo 29, comma 3 bis, del Dlgs 276/03 il legislatore ha lasciato alla libera iniziativa del lavoratore la costituzione del rapporto di lavoro nei confronti dell'effettivo utilizzatore della prestazione, ricorrendo al Tribunale in funzione di Giudice del lavoro in base all'articolo 414 del Codice di procedura civile. In assenza della costituzione del rapporto di lavoro in capo all'utilizzatore - precisa l'Inl - il provvedimento di diffida accertativa potrà essere adottato esclusivamente nei confronti dello pseudo appaltatore in relazione alla retribuzioni non correttamente corrisposte in ragione del ccnl da costui applicato.

Il discorso cambia quando si passa al recupero contributivo, perché il rapporto previdenziale tra datore di lavoro ed ente previdenziale ha fonte legislativa e presuppone esclusivamente l'instaurazione di fatto di un rapporto di lavoro. Come tale - sottolinea l'ispettorato richiamando le Cassazioni n. 17355/17 e 6001/12 - non consegue alla stipula di un atto di natura negoziale ed è indifferente alle sue vicende processuali, «essendo del tutto sottratto alla disponibilità delle parti».

Il recupero contributivo non è quindi condizionato dalla scelta del lavoratore di portare in giudizio il committente e il personale ispettivo procederà subito nei confronti di quest'ultimo alla determinazione

dell'imponibile contributivo tenendo conto del ccnl applicabile in base all'articolo 1 del Dl 338/89 e al conseguente recupero del dovuto, al netto di quanto eventualmente già versato dallo pseudo appaltatore. Un principio, quello del coinvolgimento dello pseudo appaltatore, in linea con quanto stabilito dalla Consulta in riferimento alla responsabilità solidale ex articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03 (sentenza 254/17) e che porta l'Ispettorato a ritenere che, qualora non vada a buon fine il recupero contributivo nei confronti del committente/utilizzatore, l'ammontare dei contributi possa essere richiesto allo pseudo appaltatore, «il quale non può ritenersi del tutto estraneo alle vicende accertate».

Questi principi, secondo l'Inl, trovano applicazione nell'inter filiera degli appalti e anche nei casi di affidamento dell'esecuzione dell'appalto da parte del consorzio a società consorziata.



Peso: 11%

PRIMO PIANO

Sì ai voucher per turismo e agricoltura

Di Maio apre alla revisione del decreto dignità. Possibile l'allargamento a colf e badanti Tolti 35 milioni al «Fondo per il pluralismo dell'informazione». Via libera della Ragioneria al testo

ROMA Il decreto «dignità» ancora non c'è, nel senso che non è ancora in vigore perché manca la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Ma incassa una serie di aggiustamenti nell'ultima bozza, il via libera in notata dalla Ragioneria generale dello Stato. E soprattutto la prima vera modifica, da perfezionare quando il testo arriverà in Parlamento per la conversione in legge. È il ritorno dei voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, cancellati dal governo Gentiloni per smontare il referendum della Cgil.

La loro reintroduzione, su pressing della Lega, è prevista dal contratto di governo. Ma nel Movimento 5 Stelle ci sono sempre stati molti dubbi, Luigi Di Maio in passato li aveva definiti una «forma di schiavitù». Ieri lo stesso Di Maio ha annunciato l'accordo per il loro ritorno, sia pure con limiti e paletti: «Se i voucher possono servire a settori come l'agricoltura e il turismo — dice il vice-

premier — allora ben venga-

no. L'unica cosa che chiedo è quella di evitare abusi». Cosa succederà?

Oltre che per agricoltura e turismo, i voucher dovrebbero essere di nuovo utilizzabili anche in altri tre settori: lavoro domestico (cioè badanti e baby sitter), giardinaggio e servizi di pulizia. Sarebbe un ritorno alle origini, al periodo in cui l'uso dei voucher era consentito solo per alcune attività occasionali. Ma sarà mantenuta quella tracciabilità introdotta solo due anni fa. I buoni saranno acquistabili non dal tabaccaio come avveniva all'inizio ma su una piattaforma elettronica. E il loro utilizzo andrà comunicato preventivamente, per evitare che lo stesso ticket

venga impiegato per più ore di lavoro o più persone. Sono queste le garanzie anti-abusi chieste da Di Maio che non a caso, dopo aver aperto sui voucher, incassa dall'alleato Mat-

teo Salvini l'ok a un tema caro invece al M5S: «Il taglio dei vitalizi? — dice l'altro vicepremier —. Prima si fa, meglio è».

L'intesa sui voucher non risolve tutti i problemi di un testo approvato in consiglio dei ministri lunedì della scorsa settimana ma ancora in viaggio tra i palazzi del governo. la bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato, cioè la verifica delle coperture, è arrivata intorno alle 23. La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dovrebbe arrivare oggi. Il problema principale era il calo del gettito Iva legato allo stop della pubblicità delle scommesse. Viene compensata con un aumento a partire dal primo maggio 2019 del Preu, la tassazione a carico delle aziende del settore, che già erano sul piede di guerra e adesso lo saranno ancora di più.

Rivista anche la copertura per la cancellazione dello split payment, il meccanismo di an-

tipico dell'Iva per i professionisti che forniscono servizi alle amministrazioni pubbliche. Costerà alle casse dello stato 175 milioni di euro in quattro anni. Le risorse vengono recuperate da vari fondi: 35 milioni per il 2018 vengono dal Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione creato nel 2016.

Lorenzo Salvia

La parola VOUCHER

Sono i buoni introdotti nel 2003 per pagare il lavoro occasionale e poi aboliti dal 17 marzo dell'anno scorso. Ora si pensa di reintrodurli in nuova forma.

Che cosa cambia

Contratti a termine, quattro proroghe

Il punto più importante del decreto «dignità» è la stretta sui contratti a termine. La loro durata massima scende da tre a due anni, il numero delle proroghe cala da 5 a 4. Mentre a partire dal primo rinnovo vengono reintrodotti le causali: il datore di lavoro deve indicare per quale motivo usa questo contratto e non quello a tempo indeterminato. Diventano più alti gli indennizzi in caso di licenziamento

Delocalizzazioni, multe per le imprese

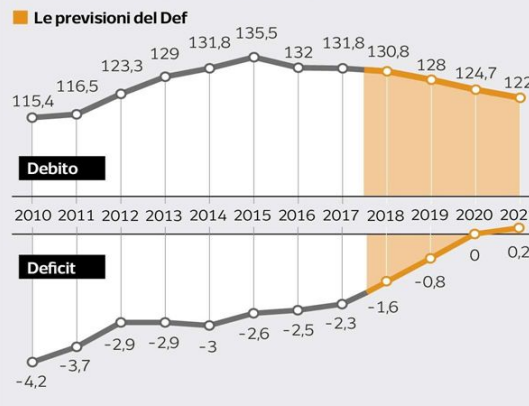
C'è anche una norma contro le delocalizzazioni, con l'obbligo di restituire i contributi pubblici per le imprese che poi spostano all'estero gli impianti. Un principio già previsto per gli aiuti relativi al ministero dello Sviluppo economico ma che ora diventa generale. In caso di «trasloco» in un altro Paese Ue l'azienda deve restituire i contributi più interessi. Se il trasferimento è extra Ue si aggiunge una sanzione

Vietati gli spot sulle scommesse

Il decreto prevede lo stop alla pubblicità per le società di giochi e scommesse. Vengono salvati i contratti già firmati al momento dell'entrata in vigore. Per compensare il calo del gettito Iva causato dallo stop della pubblicità aumenta la tassazione sulle scommesse. Mentre per finanziare la cancellazione dello split payment si pescano 35 milioni dal Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione

La fotografia

CONTI PUBBLICI (indicatori in % sul Pil)



IL DEBITO PUBBLICO

732,2 miliardi
in mano agli investitori esteri



1.570 miliardi
sottoscritti da istituzioni
e risparmiatori italiani

Corriere della Sera



Peso:51%

I costi della politica

Camera, oggi i vitalizi: ok della Lega in cambio dei buoni per il lavoro

► L'Ufficio di presidenza varerà il ricalcolo senza aspettare il via libera del Senato. Doppia intesa M5S-Carroccio su assegni e decreto dignità

IL RETROSCENA

ROMA Tu mi dai i voucher e io ti do i tagli ai vitalizi. Uno scambio di "favori", politico e pratico, fra M5S e Lega con l'obiettivo di rinsaldare senza tanti fronzoli i rapporti con i rispettivi elettori. Questo il risultato dei ripetuti colloqui di ieri fra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Tutto spianato, come per magia: oggi pomeriggio l'Ufficio di Presidenza della Camera potrà varare in tutta tranquillità con l'appoggio dei rappresentanti della Lega, fino a ieri riottosi, il progetto di ricalcolo "pesante" dei vitalizi dei deputati, caro ai 5Stelle, e poi in settimana il ritorno dei voucher in agricoltura e turismo sarà infilato nero su bianco nel testo del decreto dignità, nato per combattere la precarietà, a dispetto dell'appoggio del M5S al referendum Cgil che fu all'origine dell'abolizione dei buoni lavoro.

PROVA GENERALE

Quella di ieri è stata una prova generale di quanto potrà accadere - a ben altro livello - con la Fi-

nanziaria per il 2019. Una specie di scambio win win, sul piano politico e della comunicazione. Win win per Lega e 5Stelle. "Meno" per quello spicchio di sindacalisti Cgil che nei giorni scorsi hanno assegnato ai pentastellati il ruolo di grimaldello anti precariato. «La posizione di Di Maio è sconcertante», ha dichiarato ieri Cristian Sesena, segretario della Cgil-Filcams (turismo e ristorazione)

Sul piano tecnico il discorso sugli effetti dello scambio M5S-Lega è un filo più complicato. La delibera sui vitalizi della Camera, molto severa, partirà senza l'assenso del Senato. Dunque, almeno in una prima fase, dovrebbe colpire solo i deputati e non i senatori e questa è una anomalia. Antonello Falomi portavoce dell'associazione degli ex parlamentari ne fa notare anche un'altra: il ricalcolo delle pensioni dei parlamentari viene fatto con il sistema contributivo, che in Italia è entrato in vigore nel 1996, anche per vitalizi scattati prima di quell'anno. «Come è possibile applicare una norma a persone che non potevano conoscerla? A mio giudizio si tratta di una soluzione tecnicamente impraticabile», spiega Falomi. Insomma la questione finirà per arricchire stuoli

di avvocati e probabilmente arriverà fino alla Corte Costituzionale.

«Noi abbiamo avuto rassicurazioni sulla legittimità della delibera sia dall'Avvocatura dello Stato che da quella della Camera», taglia corto Marzio Liuni, deputato della Lega che ha seguito il dossier vitalizi.

Scontato il parere contrario dei membri di minoranza dell'Ufficio di presidenza. «Abbiamo presentato un emendamento che calibra meglio il ricalcolo dei vitalizi e apre ad un contributo di solidarietà, la nostra è una proposta organica di taglio mentre il testo in discussione è giuridicamente assai debole», spiega Gregorio Fontana, deputato questore di Forza Italia.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



I vitalizi degli ex deputati

In base alla bozza di delibera della Camera

EX DEPUTATI TAGLI

1.240



----- **80%**

tra 50 e 80%



età media dei beneficiari **76,5 anni**



aspettativa di vita **6 anni**



----- **50%**

tra 20 e 50%



Casi clamorosi



4 over90

113

----- **20%**

fino a 20%



da **4.725**

----- **0%**



Vitalizio minimo **980 euro**



Risparmio atteso **40 milioni euro l'anno**

↓
a 980 euro al mese

*alcuni avrebbero diritto a un aumento bloccato dalla delibera

ANSA centimetri



Peso:32%

Primo Piano

«La Ue ricorra ai dazi selettivi se sarà colpito il made in Italy»

Il pressing dell'Italia. Il nuovo sottosegretario Geraci: al via studio per individuare settori e regioni più danneggiati nella guerra commerciale

Carmine Fotina

ROMA

La linea italiana sui dazi potrebbe cambiare. In questa intervista il nuovo sottosegretario dello Sviluppo economico Michele Geraci apre nuovi scenari rispetto alla linea dell'ex ministro Calenda. Geraci, la cui delega al commercio estero dovrebbe essere ufficializzata nei prossimi giorni, usa un approccio tecnico alla battaglia protezionistica in corso e alla stretta Usa in risposta alla Cina. «È molto semplice. Il mio primo atto sarà fare elaborare uno studio di impatto su base produttiva e territoriale dei settori del made in Italy. Valutati i numeri, potremmo lasciare tutto così com'è o potremmo andare a Bruxelles a battere i pugni con la Ue per chiedere ad esempio di proteggere determinati settori che soffrono di più per occupazione e competitività. Magari in alcune aree specifiche, il Nord-Est o il Sud, una regione piuttosto che un'altra, magari per un tempo limitato. Ad esempio un anno. Faremo un'analisi costi-benefici anche per capire se in alcuni casi una parziale perdita di Pil può essere compensata in termini di maggiore equità e posti di lavoro». L'idea è quella di «dazi selettivi, per obiettivi specifici e in alcuni casi anche di breve ter-

mine. Senza dogmi». «Dico solo - aggiunge Geraci, nominato nel governo in quota Lega - che la Cina ha i dazi più alti, gli Usa quelli più bassi, la Ue è nel mezzo. La Cina spicca per surplus commerciale, gli Usa per deficit. Quindi l'idea che se applichi i dazi penalizzi il surplus e vai in deficit non trova corrispondenza immediata nei bilanci commerciali». Geraci, docente di finanza, grande conoscitore della Cina dove ha insegnato, ha un'idea "tattica" del protezionismo. Nelle stesse ore in cui si teneva quest'intervista, in audizione al Senato il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio confermava una linea "laica" sul tema. «Mentre l'Europa è aperta a ogni tipo di trattato, Cina e Usa si stanno chiudendo. Il dazio non è per forza una porta che chiude tutto, soprattutto se in alcuni casi una determinata importazione rischia di danneggiare il made in Italy».

Con Di Maio, il sottosegretario Geraci dovrà confrontarsi anche sul delicato argomento della promozione del made in Italy che nel 2019, tra fondi ordinari e straordinari, avrebbe 80 milioni in meno di dotazione rispetto ai 180 milioni del 2018. «So che il Piano straordinario che abbiamo ereditato ha bisogno di essere rifinanziato. Non posso

prendere impegni adesso in vista della manovra, ma ci lavoriamo: valuteremo le singole iniziative, le fiere, i risultati marginali». Poi c'è una questione di strategie. Di Maio annuncia l'obiettivo di portare gli esportatori da 215mila a 300mila, innalzare il fatturato medio da export oltre i 500mila euro e i Paesi target per impresa a 5, aumentare la quota di esportazioni al Sud ferma al 12%. «La mia impressione, maturata anche nella mia esperienza cinese, è che l'Italia sia andata all'estero spesso senza fare sistema. Senza presentarsi come "brand Italia" ma con imprese che apparivano solo in concorrenza tra loro. Non è questo il modello che seguono Francia e Germania. In Cina siamo un corpo unico solo quando si parla di moda o di calcio, molto meno ad esempio se si tratta di pre-



Peso:38%

sentarsi e aumentare quote nel mercato del vino». Pechino torna spesso nei discorsi di Geraci, «malo sguardo in futuro dovrà andare molto di più al Sud-est asiatico, finora trascurato, e anche al Mercosur in cui potremmo guadagnare quote grazie alla *trade diversion* inescata dai dazi di Trump».

Geraci, che oggi parteciperà alla presentazione del rapporto annuale dell'Ice, ha messo in agenda anche qualche novità sull'attrazione degli investimenti esteri. «Ho un'idea precisa. Bisogna favorire gli investimenti *greenfield* innanzitutto e poi *brownfield*. Ma dobbiamo porre dei "paletti" alle ope-

razioni di *merger and acquisitions*, per esempio consentendo di raggiungere il 100% solo gradualmente. Anche in questo caso si può pensare a interventi mirati per alcune aree territoriali». Tra le multinazionali, intanto, c'è chi guarda con preoccupazione alle norme sugli incentivi ed il contrasto alle delocalizzazioni. «Lei dice? A me chiedono solo se in Italia ci sono competenze professionali adeguate. Il punto vero è che con questa norma filtreremo, attraendo in Italia solo investimenti stranieri solidi e di qualità».

@CFotina

PAROLA CHIAVE

investimenti greenfield

Gli investimenti diretti esteri sono definiti *greenfield*, quando l'impresa crea ex novo un'attività produttiva all'estero (un nuovo stabilimento o una filiale). Sono invece *brownfield* gli IDe per il controllo di un'impresa estera già esistente



Economista esperto di Cina
Michele Geraci, palermitano, 51 anni, accreditato economista (ha studiato al Mit) è docente in alcune prestigiose università nell'area di Shanghai ed è direttore per la Cina del Global Policy Institute di Londra. È diventato sottosegretario al Mise in "quota" Lega

L'escalation del protezionismo

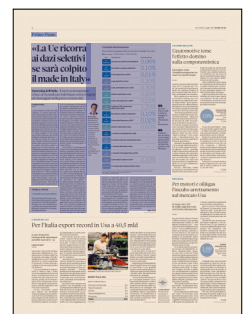
Peso % dei beni sottoposti ai dazi sul commercio mondiale. Anno 2018

DATE	PROVVEDIMENTI	PESO PERCENTUALE
23 Gennaio	Dazi Usa su lavatrici e fotovoltaico	0,06%
23 Marzo	Dazi USA su acciaio e alluminio*	0,10%
2 Aprile	Controdazi Cina vs USA**	0,01%
3 Aprile	Lista dazi USA vs Cina	0,30%
4 Aprile	Lista controdazi Cina vs USA	0,30%
6 Aprile	Ulteriori dazi USA vs Cina	0,60%
16 Maggio	Lista controdazi UE vs USA**	0,02%
23 Maggio	Inchiesta USA sul mercato delle auto e parti	1,20%
1 Giugno	Dazi USA su acciaio e alluminio*	0,10%
5 Giugno	Controdazi Messico vs USA**	0,02%
18 Giugno	Ulteriori dazi USA vs Cina	0,60%
22 Giugno	1° tranche controdazi UE vs USA	-
30 Giugno	Protezione USA da investimenti cinesi	-
6 Luglio	1° tranche dazi USA vs Cina	-
6 Luglio	1° tranche Controdazi Cina vs USA	-
Luglio	Controdazi Canada vs USA**	0,10%
Settembre	2° tranche dazi reciproci USA vs Cina	-

Nota: (*) Argentina, Australia, Brasile e Corea del Sud esentati. Canada, Messico e UE non più esentati dal 1° giugno; (**) Risposta ai dazi su acciaio e alluminio.
Fonte: Centro studi Confindustria

“ So che il Piano made in Italy ha bisogno di essere rifinanziato. Ci lavoreremo

“ All'estero con un unico "brand Italia". Opportunità da ampliare nel Sud-Est asiatico e nel Mercosur



Peso:38%

Primo Piano

LA DIFESA DEL FUTURO

L'Italia vuole accrescere le risorse destinate agli investimenti

Torna l'idea di scorporare dal Patto di stabilità gli impegni in consorzi Ue
Gerardo Pelosi

ROMA

L'Italia esce dal Consiglio Nato in corso a Bruxelles come un Paese che, pur superando di poco l'1,1% di spesa militare rispetto al Pil, con grande impegno e professionalità e con i pochi mezzi a sua disposizione riesce ad assicurare una presenza di livello nelle missioni internazionali. È il concetto della "contribution" che il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta ha tenuto a sottolineare nel corso del vertice dell'Alleanza per offrire «un'adeguata rappresentazione dello sforzo contributivo italiano; sul burden sharing - ha osservato la Trenta - la valutazione deve essere complessiva e non selettiva». Quanto alla richiesta della responsabile della Difesa di avere «una Nato più versatile e flessibile che oltre ad Est sappia guardare anche a Sud al Mediterraneo», la decisione di rilanciare l'Hub di Napoli non ha nulla a che vedere con le attuali posizioni del Governo italiano e la lotta all'immigrazione clandestina.

Si tratta, infatti, di una decisione che risale al febbraio del 2017 a seguito dell'ingresso della Nato nella

coalizione anti-Isis e che prevedeva uno staff di circa 100 ufficiali provenienti da vari Paesi. Il progetto però non era mai decollato veramente. Di qui la decisione del vertice di rilanciare l'Hub ma senza mutarne il mandato.

Per quanto riguarda le richieste americane (Trump è arrivato a dire che occorre arrivare al 4% della spesa militare rispetto al Pil) i Paesi europei, Germania in testa, stanno concordando sulla direttiva di marcia verso l'obiettivo del 2% da realizzare entro il 2024. Ma tecnici del ministero della Difesa italiana fanno notare come la complessità delle minacce internazionali richiedano sistemi di verifica della spesa molto più sofisticati e meno grezzi rispetto all'attuale "formula magica" che prevede, in buona sostanza, che la qualità della spesa si realizzi spendendo il 40% circa in personale, il 25-30% per l'addestramento e la manutenzione dei mezzi e il restante 25-30% in investimenti.

La situazione italiana, sia per quantità che per qualità, è molto lontana dai principali attori europei nel settore difesa sia dalla Germania (1,2% ma su un Pil ben più importante del nostro) e della Francia (1,8%). Il vero problema dell'Italia è che siamo ormai arrivati al 73% di spesa destinata al personale e quindi quello

che ci resta per garantire il funzionamento della macchina e per nuovi investimenti è molto poco. Questo comporta che spesso si lavora al limite in termini di uomini e mezzi nelle missioni internazionali. Ma il vero problema, al di là di tutto, è che l'intera macchina della difesa italiana è ormai datata e manca poco al momento in cui gli aerei potrebbero rimanere a terra, le navi ferme nei porti e i carri armati chiusi negli hangar. Di qui la richiesta sostenuta già dal precedente Governo di scorporare dal Patto di stabilità quegli investimenti soprattutto se realizzati per partecipare a consorzi europei nel settore della difesa. «L'unico aspetto positivo in questo panorama - spiega l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo, già numero due della Nato tra il 2001 e il 2007 - è che nel corso degli anni si è fermata la progressiva riduzione della spesa militare italiana a fronte della consapevolezza della gravità e complessità delle minacce internazionali».



Peso: 11%

L'ANALISI

UNA MOSSA CHE ALLARMA

di **Paolo Bricco**

O è un bluff. O è un progetto. In nessuno dei due casi va bene. La consegna da parte del ministro dello Sviluppo economico Di Maio della lettera di Michele

Emiliano all'Autorità nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone è un atto politico chiaro che ha finalità - e conseguenze - ancora tutte da chiarire. È un atto politico chiaro perché, nella sostanza, legittima e accetta - o, per lo meno, non neutralizza né respinge - il punto di vista del presidente della Regione Puglia.

— Continua a pagina 8

Economia & Imprese

L'ANALISI

IL DOSSIER ALL'ANTICORRUZIONE È UNA MOSSA DA CHIARIRE E CHE PREOCCUPA

di **Paolo Bricco**

— Continua da pagina 1

E cioè: qui qualcosa non funziona, c'è un odore cattivo che promana dall'assegnazione dell'Ilva di Taranto ad Am Investco. Si tratta di un invito formulato - attraverso il Ministero dello Sviluppo economico - da un magistrato in aspettativa (Emiliano) a un altro magistrato in aspettativa (Cantone). Detto in parole semplici: non si capisce perché se Emiliano - al di là delle legittime opinioni sulla migliore bontà dell'offerta di Jindal - sa qualcosa su qualcosa di losco, non abbia scelto di rivolgersi direttamente - lui - ai magistrati. E se sa qualcosa, perché non si sia rivolto nei mesi scorsi all'Anticorruzione. In ogni caso, il

dato è l'avallo di Di Maio ai dubbi e ai sospetti di Emiliano. E, da qui, bisogna partire. Perché Luigi Di Maio è vicepresidente del Consiglio e soprattutto è ministro dello Sviluppo economico del Governo grillino-leghista. Cosa significa la consegna della lettera a Cantone? Un mododi guadagnare tempo al tavolo con azienda e sindacati? Un nuovo progetto?

È un bluff se verrà usata da Di Maio come elemento negoziale nella trattativa condotta con Arcelor Mittal all'insegna del «chiedo di più per l'occupazione e per la tutela dell'ambiente».

È un progetto se, invece, questo passaggio porterà al profilarsi di due bivi, differenti ma entrambi dannosi per l'industria (e la società) italiana. Il primo bivio è un progetto minimo: uno scarico di responsabilità per cui si sceglie di girare la palla a Cantone. Che decida lui. Che porti lui - se mai troverà qualche irregolarità - il peso della cancellazione di una

operazione da 4,1 miliardi di euro.

Il secondo bivio è, invece, un progetto massimo: aggiungere un altro elemento - l'Anticorruzione di Cantone, appunto - ad un iter che è già una Via Crucis, per trasformare in linea politica le posizioni più radicali del partito - incarnate da Beppe Grillo - che a Taranto desiderano una riconversione fatta di chiusura e deindustrializzazione. Bluff o progetto: in ogni caso questa non è la politica industriale di cui il Paese ha bisogno.

← RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-11%

TELECOMUNICAZIONI

Publicato bando del Mise per le frequenze del 5G

Per il lancio delle telecomunicazioni 5G arriva il bando di gara e il disciplinare del ministero dello Sviluppo economico. La documentazione è stata pubblicata ieri e gli interessati dovranno presentare domanda per le frequenze entro il 2 agosto.

— a pagina 9

Economia & Imprese**Tlc, arriva il bando per le frequenze 5G
Il mobile fa boom (+48%) di traffico dati****MEDIA**

Gli operatori dovranno fare domanda per le frequenze entro il 2 agosto
La relazione annuale del presidente Agcom
Angelo Marcello Cardani
Andrea Biondi
Carmine Fotina

ROMA

Per il lancio delle telecomunicazioni 5G arriva anche l'ultimo tassello, cioè il bando di gara e il disciplinare del ministero dello Sviluppo economico. La documentazione è stata pubblicata ieri e gli operatori interessati dovranno presentare la domanda per le frequenze entro il 2 agosto. In oltre 80 pagine, sono regolati durata e obblighi dei diritti d'uso, procedure di ammissione e di assegnazione, fase dei miglioramenti competitivi. Le frequenze 3,6-3,8 GHz e 26,5-27,5 GHz saranno disponibili dal 1° gennaio 2019, quelle 700 MHz dal 1° luglio 2022. Avranno tutte durata fino al 31 dicembre 2037.

Nella sua relazione annuale, il presidente Agcom Angelo Marcello Cardani ha ricordato il lavoro fatto per portare a termine lo scorso maggio il regolamento su cui il Ministero ha poi costruito il bando. Per il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio si apre così una stagione nuova per lo sviluppo di Internet. Sull'accesso alla

rete, lo stesso Di Maio è tornato a parlare di servizio gratis per fasce deboli della popolazione. Un intervento normativo potrebbe essere studiato in vista dell'esame parlamentare del "decreto estivo" che contiene le norme su lavoro, delocalizzazioni e fisco.

Il bando di gara sul 5G arriva nel giorno della relazione annuale sull'attività di un'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha fotografato un mercato in trasformazione. In crescita fra un anno e l'altro dell'1,2% a oltre 54 miliardi, ma in cui a rilevare è un mutamento profondo che si coglie in particolare nella rivoluzione copernicana portata da web e big data. A quest'ultimo tema la presentazione di Cardani dedica un paragrafo ad hoc in cui sono evidenziati i rischi, per esempio di «un ecosistema governato da poche grandi multinazionali» oppure «tendenza al monopolio: per dare un'idea sono solo sei le app installate da più di un miliardo di utenti».

Oggi comunque c'è da fare i conti con una «crescente domanda di contenuti video online su rete fissa che è alla base del sensibile incremento del consumo di banda e traffico dati: +30%. Il consumo di dati da parte degli utenti è cresciuto in maniera maggiore, del +48% circa, nella telefonia mobile». Il passaggio della relazione del presidente Agcom Angelo Marcello Cardani esprime plasticamente il nuovo corso del mercato delle comunicazioni che è sceso (del 12%) fra 2012 e 2017 e in cui i pesi relativi dei settori si stanno modificando. Il mercato delle tlc, per esempio, pesava per il 62,7% nel 2012 e ora pesa il 59,4%. E l'accele-

razione sulla rete fissa nel 2017 (+3,8% a 16,4 miliardi) fa da contraltare al calo del mobile: -1,9% a 15,8 miliardi.

Anche grazie a Open Fiber (nel fisso) e Iliad (nel mobile) il livello di concorrenza è definito in crescita. E in generale nelle tlc c'è un «segno positivo degli investimenti infrastrutturali (+1,6%), grazie al trend di ripresa degli investimenti sulla rete fissa che compensa la fisiologica decrescita di quelli sulla rete mobile dopo i balzi in avanti degli anni passati. Detti investimenti ammontano nel complesso a sette miliardi di euro in valore assoluto».

Resta su tutto l'ombra di un anno in cui la questione dei 28 giorni ha scavato un solco profondo fra compagnie e consumatori. «È auspicabile che in futuro non si ripetano situazioni simili e mi auguro che gli operatori vogliano ricomporre un patto di fiducia con i consumatori», dice Cardani che ha parlato davanti ai vertici delle telco. Per quanto riguarda Tim - era presente il presidente Fulvio Conti - Cardani ha fatto un passaggio sul «progetto di separazione legale della rete di accesso proposta da Telecom» la cui valutazione si collocherà nell'am-



Peso: 1-1%, 9-29%

bito «dell'analisi dei mercati» per il 2018-21. Entro fine anno dovrebbe partire la consultazione pubblica.

Quello che il presidente Agcom de-linea è comunque un mercato a due facce: comunicazioni che valgono 32,2 miliardi (+0,9%) e settore postale che sale del 6,6% a 7,4 miliardi, mentre il giro d'affari dei media scende dello 0,9% a quota 14,6 miliardi. Il grande malato è l'editoria: -5,2% per i ricavi in un anno (-8,9% i quotidiani), scesi a 3,6 miliardi. «Il settore nell'ultimodecennio ha perso all'incirca metà del suo peso economico», dice Cardani segnalando questo come «un tema di policy che interroga in primis Governo e Parlamento». Intanto ci sono gli

investimenti pubblicitari «sempre di più re-indirizzati dai media tradizionali alle piattaforme online, che complessivamente crescono del 12%».

L'editoria con i suoi tormenti non è sola in questo processo di adattamento ai tempi. «Il 2017 - spiega Cardani - può essere ricordato anche come l'anno della definitiva consacrazione della "televisione liquida" con una stima di circa 3 milioni di cittadini che guardano abitualmente la tv in streaming». Realtà come Netflix e Amazon vanno consolidandosi e proprio grazie alla diffusione delle reti a banda larga e ultralarga (gli accessi "ultraveloci" sono raddoppiati a 4,5 milioni). Non c'è da recitare nessun *De*

profundis visto che «la televisione tradizionale manifesta comunque importanti segni di tenuta». Che qualcosa stia cambiando è però chiaro e dovrà farci i conti anche questo mercato che resta concentrato con 21st Century Fox (33% e in crescita di 1 punto); Rai con oltre il 28% (-1,5 punti) e il gruppo Fininvest/Mediaset con il 28% (+0,1) a occupare il 90% delle risorse.

I NUMERI CHIAVE

48%

Il traffico dati

Il consumo di banda e traffico dati su rete fissa è cresciuto del 30%. Aumento del 48% nella telefonia mobile

-12%

Il mercato tlc

Il mercato delle comunicazioni è sceso del 12% fra 2012 e 2017. I pesi relativi dei settori si stanno modificando: il mercato delle tlc pesava per il 62,7% nel 2012 e ora pesa il 59,4%

+3,8%

La rete fissa

L'accelerazione sulla rete fissa nel 2017 (+3,8% a 16,4 miliardi) fa da contraltare al calo del mobile: -1,9% a 15,8 miliardi



JUAN PABLO GUTIER

Tv liquida. Il serial *Narcos* (nella foto il protagonista Pablo Escobar) è stato uno dei più seguiti su Netflix



Peso: 1-1%, 9-29%

Economia & Imprese

Energie rinnovabili, le imprese chiedono una regia verso il 2030

ENERGIA

Il convegno organizzato da Orrick, Falck Renewables, Quercus, Inspiratia e Gse. La ricetta: necessarie regole certe e linee guida per operatori e investitori

Celestina Dominelli

Il punto di approdo l'ha tratteggiato l'Europa che ha appena rivisto gli obiettivi al 2030, innalzando, tra l'altro, al 32% la quota di consumi finali da coprire tramite fonti "verdi". Con l'Italia che può fare da «pioniera» se si doterà di «una cabina di regia» per gestire la transizione energetica, come già avvenuto oltreoceano (si pensi al "comité de perspective" istituito in Francia). È il messaggio forte arrivato dal convegno "Sfide e opportunità per il conseguimento dei target europei al 2030", organizzato dallo studio legale Orrick, Falck Renewables, Quercus e Inspiratia, in collaborazione con il Gestore dei servizi energetici (Gse), che ieri ha riunito i principali attori del mercato dell'energia.

La direzione suggerita è una sola: servono regole certe per operatori e investitori, ma occorre soprattutto un «motore centrale», il cui identikit è tracciato efficacemente da Carlo Montella, avvocato partner e Global Deputy Business Unit Leader del dipartimento Energy & Infrastructure di Orrick: «È ne-

cessaria una cabina di regia dotata di logiche di sistema, di competenze tecniche e di una visione complessiva per gestire la transizione verso gli ambiziosi obiettivi europei» e per far sì che il paese sfrutti «le grandi opportunità» insite in tale passaggio. Non una struttura «verticistica», gli fa eco Francesco Sperandini, presidente del Gse, alla sua ultima uscita pubblica - per oggi è fissata l'assise che dovrebbe decidere il successore - ma un raccordo tra tutti gli attori del sistema: «Se ci si confronta si consente all'Italia di cogliere i vantaggi competitivi che ha sia nelle rinnovabili che nell'efficienza energetica e di stare in prima fila nei modelli di comportamento, di produzione e di consumo che la transizione stimolerà».

Perché, appare chiaro a tutti, come ribadisce anche Luigi Michi, responsabile Strategia e sviluppo di Terna, che la transizione si giocherà «non tanto lavorando sulle commodity ma sulle soluzioni» e che bisognerà portarla avanti, rammenta Agostino Re Rebaudengo, vicepresidente di Elettricità Futura, «facendo crescere una filiera nei territori». Le ricette possibili sono svariate, come quella proposta da Falck Renewables, che punta a replicare in Italia un modello già sperimentato con successo in Scozia per la produzione di energia rinnovabile. Toni Volpe, ad della società, lo declina così: «La logica applicata arriva dalla lunga tradizione di sostenibilità del nostro gruppo» ed è imperniata su una stretta sinergia con i territori. «Abbiamo costituito delle cooperative guidate da rappresentanti delle comunità che, in alcuni casi, hanno investito nei nostri progetti». I nume-

ri? Cinque cooperative supportate per un totale di 2500 investitori e 8,5 milioni di euro di raccolta (di cui oltre 5,5 milioni redistribuiti).

Un paradigma rodato, dunque, che chiama in causa un altro tassello cruciale: la sostenibilità economica dei progetti (soprattutto in assenza di incentivi statali). E, su questo versante, il sistema bancario continuerà a essere centrale, come rileva Massimo Pecorari, Global Head of Infrastructure & Power Project Finance di UniCredit. «C'è un forte appetito per il settore da parte del mercato», rimarca il banchiere, ma bisogna definire «delle linee guida per chi investe affinché abbia una ragionevole certezza di poter mitigare rischi di prezzo e volumi». E occorre individuare strumenti efficaci di finanziamento. Una strada potrebbe essere quella dei PPA (Power Purchase Agreement), i contratti di lungo termine, ancora al palo in Italia, ma che altrove si sono rivelati un alleato prezioso. E il cui sviluppo, è la chiusa di Montella, «dovrebbe essere tra le priorità della cabina di regia».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



GLI OBIETTIVI UE

I nuovi target

Dopo mesi di delicate trattative, nelle scorse settimane, le principali istituzioni europee (Parlamento, Commissione e Consiglio) hanno rivisto gli obiettivi energetici da centrare al 2030, portando, tra l'altro, al 32% la quota di consumi finali che dovrà essere assicurata dalle fonti rinnovabili. Nei trasporti, invece, l'asticella da coprire con le energie verdi è stata fissata al 14 per cento. La rivisitazione implicherà necessariamente anche un aggiornamento dei target che sono stati messi nero su bianco dal governo italiano nella Strategia energetica nazionale 2017.



Peso: 17%

IMPRESE DI COSTRUZIONI**Buia (Ance): regole chiare per rilanciare gli appalti**

«Non vedo ripresa dei lavori pubblici e le imprese di costruzione non vogliono mani libere, ma regole semplici e chiare per rilanciare gli appalti». Lo dice al Sole 24 Ore il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che insiste sul tema strategico delle rigenerazione delle città. *a pagina 11*

Economia & Imprese**«Basta attendere, ora semplificare appalti e riqualificazione urbana»****INTERVISTA****Gabriele Buia**

Per l'Ance è fondamentale liberare i dirigenti Pa dalla responsabilità contabile. C'è una legislatura per affrontare temi nuovi: corsia prioritaria per le città

Giorgio Santilli

«Ripresa dei lavori pubblici? Sento slogan e giochetti che interessano la vecchia politica e un vecchio modo di fare sindacato, come quando si dice che noi vogliamo una riforma degli appalti per avere mani libere. Balle. Vogliamo, e abbiamo sempre chiesto, regole semplici e chiare da applicare a tutti e non abbiamo nostalgia della legge obiettivo, che abbiamo sempre contrastato. Se ci sono fenomeni di corruzione, siamo totalmente a disposizione del presidente Cantone nella difesa della legalità. Quanto ai numeri veri, non quelli di bandia a larghissimo raggio che poi non diventano mai cantieri, ad aprile 2018 c'è stata un'ulteriore riduzione degli occupati (-2,5%), delle ore lavorate (-2%) e del numero delle imprese (-4,7%). D'altra parte non sento più nessuno che alzi la bandiera del codice appalti per dire che ha rilanciato il settore. E invece

proprio questo bisogna fare ora, creare un quadro che consente di ripartire subito. Basta scaricare le responsabilità della pubblica amministrazione sulle imprese». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha appena finito l'assemblea privata dell'associazione dei costruttori e ancora una volta la richiesta è «certezze, subito».

È tornata a infuocarsi la partita della riforma appalti. Qual è la priorità per superare la paralisi attuale?

C'è un punto chiaro su cui c'è ormai un'intesa generalizzata: bisogna eliminare la responsabilità amministrativa e contabile dei dirigenti della pubblica amministrazione o almeno ridimensionarla notevolmente per evitare fenomeni di sciopero della firma.

Nel merito del codice cosa volete?

Anzitutto ci sono cose fondamentali del nuovo codice che bisogna portare avanti e anzi accelerare nella loro attuazione. Penso, per esempio, alla qualificazione delle stazioni appaltanti: una risposta al fatto che ottomila comuni non possono certo permettersi di gestire ancora appalti, tanto più con norme così complesse. La selezione di queste amministrazioni deve passare per questa norma.

Altri ritardi?

Sulle commissioni di gara stiamo ancora aspettando. È falso che vogliamo procedure non trasparenti, chie-

diamo procedure semplici e chiare.

Le modifiche, invece?

Ci sono norme assurde e a volte vergognose che vanno eliminate subito. Penso all'assegnazione di appalti con il sorteggio. Ignobile. Anche il rating di impresa se deve penalizzarmi nel caso in cui io utilizzi il soccorso istruttorio, che è un mio diritto, non va per niente bene.

Altre correzioni?

Un tema molto serio è quello del subappalto. Oggi non abbiamo più imprese strutturate per fare tutto. Non vogliamo subappalti liberi ma chiediamo di tornare alle regole che c'erano prima di questo codice e nel rispetto delle regole europee. Numerosi Tar hanno già rinviato queste norme alla corte di giustizia europea. Chiediamo un quadro normativo nel rispetto delle regole Ue.

Un giudizio complessivo?

Siamo sempre stati favorevoli alla



Peso: 1-1%, 11-19%

legge che ha portato al codice ma non possiamo accettare che ritardi e norme contraddittorie si scarichino sempre sulle imprese. D'altra parte se per le Università si pensa al supercommissario e le amministrazioni continuano a cercare procedure speciali per aggirare gli ostacoli, vuol dire che il codice non ha semplificato nulla.

Resta il nodo dei poteri dell'Anac.

L'Anac ha compiti importanti, penso per esempio al precontenzioso. Il presidente Cantone ci troverà sempre al suo fianco nella lotta alla corruzione e nella difesa della legalità. Chiediamo al presidente Cantone di essere al nostro fianco nella semplificazione del sistema che consenta dav-

vero di far ripartire i cantieri.

Quali altre priorità proponete al governo?

Abbiamo davanti una legislatura intera e pensiamo che si possano risolvere temi che finora non sono stati affrontati, come quello della rigenerazione delle città. Ho sentito nella maggioranza rilanciare lo stop al consumo del suolo. Noi siamo favorevoli a limitare il consumo del suolo ma ci devono dare la possibilità di intervenire sul tessuto costruito per riqualificarlo, anche con la demolizione e ricostruzione. E per farlo abbiamo bisogno di un nuovo quadro: la riqualificazione sia dichiarata di interesse pubblico, serve una cabina di regia

nazionale, la riforma della legge urbanistica per evitare che i piani attuativi durino anni come avviene oggi, eliminazione degli standard urbanistici del decreto ministeriale del 1968.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non vedo ripresa dei lavori pubblici e noi non vogliamo mani libere, ma regole chiare: basta giochi della vecchia politica»



Peso: 1-1%, 11-19%

Energia, quella
digitalizzazione
che aiuterà le imprese

a pagina 29

nòva.tech

Demand response. È la nuova frontiera della distribuzione dell'energia. E l'Italia, già all'avanguardia con oltre 30 milioni di contatori digitali installati, gioca un ruolo di punta

Energia, la digitalizzazione che aiuterà le imprese

Elena Comelli

«**S**i parla molto di demand response, mal'applicazione di queste tecnologie in Europa è ancora poco diffusa, perché gli utenti fanno fatica a capire qual è il loro vantaggio». A parlare è Massimo Bertoncini, senior manager nello Smart Energy Lab dell'italiana Engineering e coordinatore del consorzio europeo eDream, il cui obiettivo è ingegnerizzare questa tecnologia che ha l'obiettivo concreto di ridurre la bolletta energetica degli utenti, aziende in prima fila.

Oggi infatti la parola d'ordine degli investimenti per l'efficienza energetica è demand response: la nuova frontiera della digitalizzazione dell'energia è un sistema che serve per livellare i picchi della domanda elettrica, offrendo la possibilità agli utenti di ridurre i propri consumi quando la rete è sotto pressione, in cambio di un taglio delle bollette. L'obiettivo è utilizzare la rete elettrica in maniera molto più efficiente, integrando le fonti rinnovabili inter-

mittenti senza la necessità di mantenere in funzione una serie di grandi centrali come backup. Il sistema è attualmente sfruttato quasi solo dalle grandi aziende, quelle in grado di programmare eventuali interruzioni di fornitura, in cambio di una riduzione della bolletta, che viene poi pagata dagli altri utenti. In Italia la punta storica della domanda elettrica risale al 21 luglio 2015, quando il caldo torrido portò ad accendere i condizionatori tutti insieme, superando i 60 gigawatt di potenza richiesta, mentre in generale il Paese ha bisogno mediamente di 40 gigawatt di potenza elettrica lorda istantanea. Perché mantenere un parco centrali sovradimensionato, solo per soddisfare le rare punte della domanda, se la digitalizzazione dell'energia ci offre gli strumenti per livellare i picchi di consumo? È quello che si stanno chiedendo tutti gli operatori, impegnati nella transizione energetica.

Non a caso la rivoluzione digitale è per la prima volta al centro dell'ultimo rapporto dell'International Energy Agency: la diffusione di massa delle tecnologie di demand response, dice la Iea, consentirà da qui al 2040 di "liberare" 185 gigawatt di potenza (pari alla capacità elettrica attuale di Australia e Italia messe insieme), con

un risparmio di 270 miliardi di dollari di investimenti in nuove infrastrutture elettriche altrimenti necessarie. Grazie a contatori intelligenti, illuminazione smart e altri strumenti digitali, l'utilizzo di energia negli edifici residenziali e commerciali potrebbe scendere del 10% tra il 2017 e il 2040, secondo la Iea. Nel solo settore residenziale, 1 miliardo di famiglie e 11 miliardi di elettrodomestici smart parteciperanno attivamente a sistemi elettrici interconnessi. Il grosso del risparmio sarà appannaggio delle infrastrutture della smart city e dei macchinari industriali. In base all'ultimo rapporto di Frost & Sullivan, il mercato europeo delle tecnologie di demand response, che oggi non supera un giro d'affari di 1 miliardo di dollari, arriverà a 3,5 miliardi nel 2025. La sua crescita sarà essenziale per centrare il nuovo target europeo di riduzione delle emis-



Peso: 1-1%, 29-49%

sioni di Co2 del 40% entro il 2030. E l'Italia, già all'avanguardia con oltre 30 milioni di contatori digitali installati, vuole giocare un ruolo di punta.

Il consorzio europeo eDream (Enabling new demand response advanced, market oriented and secure technologies) sviluppa un progetto triennale di ricerca finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Horizon 2020, che studia per la prima volta l'applicazione della blockchain alla gestione delle smart grid. Il progetto, che coinvolge 10 aziende con sede in Grecia, Romania, Spagna, Regno Unito e Italia (oltre a Engineering c'è anche Asm Terni, E-motion e Energy@Work), punta proprio a trovare soluzioni innovative per i sistemi di remunerazione delle tecnologie di demand response, che a oggi sono ancora grezzi, un po' come le vecchie tariffe fisse garantite alle aziende energivore disposte a

farsi staccare la corrente in caso di sovraccarico nel sistema italiano di "interrompibilità". Una piattaforma blockchain, invece, consente la verifica in tempo reale della quota parte di flessibilità effettivamente erogata dal consumatore attivo e potrebbe essere l'anello mancante per una gestione automatizzata, sicura, decentralizzata e scalabile della flessibilità dei consumi, conferendo alle transazioni una trasparenza e una sincronicità dei dati tali da far decollare la diffusione delle tecnologie di demand response, aprendole a tutti gli attori del ciclo economico.

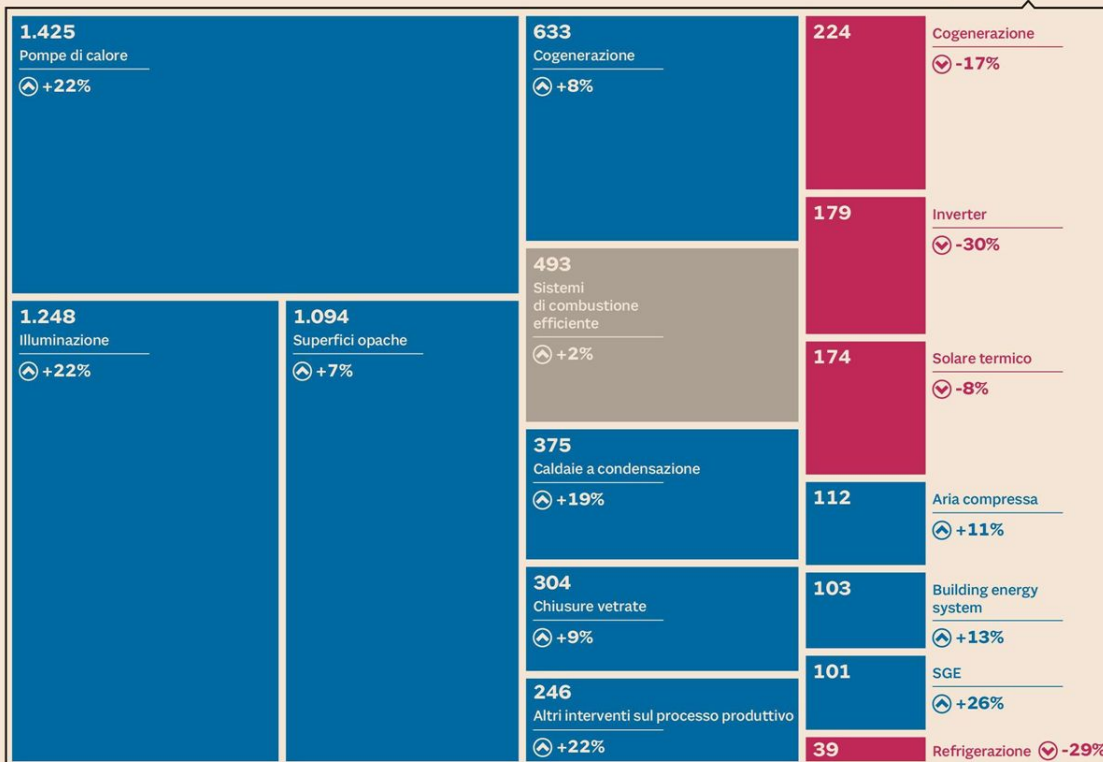
«La blockchain assicura l'interfacciabilità simultanea con tutti i diversi partecipanti al sistema e abilità dinamiche peer to peer molto più efficaci, che permettono di spuntare prezzi migliori», precisa Bertoncini. Per non parlare poi della riduzione dei costi legali delle transazioni, che

possono essere abbattuti anche del 30%. «In un secondo livello di sviluppo si possono aggiungere gli smart contract, dove inserire le preferenze specifiche di ogni partecipante, che possono venire implementate automaticamente», aggiunge Bertoncini. Il progetto triennale, che conta su un budget di circa 3 milioni di euro, comincerà la sua sperimentazione in ottobre a Terni e nel Regno Unito, grazie alla collaborazione di due utilities molto innovative, l'Asm di Terni e l'operatore britannico KiwiPower, che ha già al suo attivo la realizzazione di diversi sistemi di demand response, come il caso di scuola della rete di alberghi Marriott.

GLI INVESTIMENTI IN ITALIA...

L'andamento degli investimenti in efficienza energetica per tecnologia e trend 2016-2017. Dati in milioni di euro

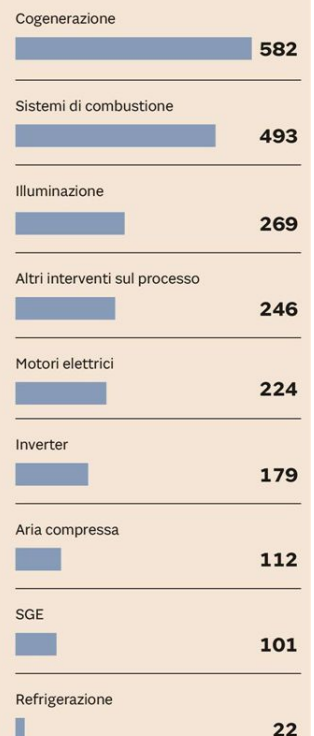
TREND 2016-2017 ■ In crescita ■ Costante ■ In calo



Fonte: Energy Efficiency Report del Politecnico di Milano

...E NELL'INDUSTRIA

Investimenti 2017 in efficienza energetica nel comparto industriale. Dati in milioni di euro

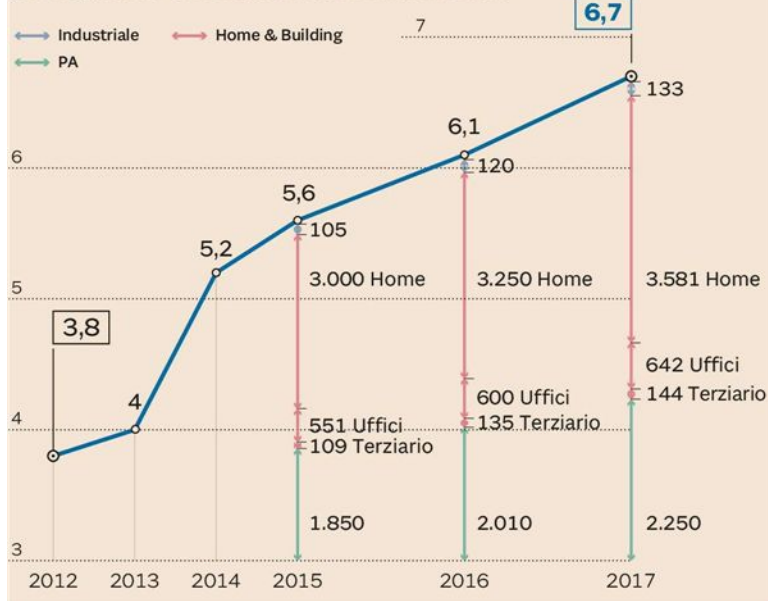


Peso: 1-1%, 29-49%



La crescita degli investimenti

L'andamento degli investimenti in efficienza energetica per segmento di mercato. Dati in miliardi di euro



Peso: 1-1%,29-49%

Porti, reti intelligenti con i big data per una maggior efficienza

a pagina 30

nòva.tech

Efficienza. Singapore, Germania, Italia: competizione su taglio ai tempi e ai costi

Porti, reti intelligenti con big data

Alessia Maccaferri

Ogni due minuti una imbarcazione entra o esce dal porto di Singapore. Per un totale di 130mila ogni anno. Un traffico che lo rende il secondo al mondo per volumi di merci, dopo Shanghai. I paesi asiatici si contendono il primato puntando alla trasformazione digitale del sistema portuale integrandolo con tutta la logistica. A Singapore il tempo stimato di arrivo delle navi viene aggiornato in *real time* con previsioni su possibili congestioni. E quando una imbarcazione si avvicina la rilevazione dei movimenti è automatizzata fino all'attracco, con una maggiore accuratezza e risparmio di tempo degli operatori. Tecnologie di *machine learning* riconoscono eventuali anomalie e quindi navi sospette, integrando e migliorando il lavoro degli ispettori. Grazie a un accordo con Ibm, firmato già tre anni fa, l'Autorità del Porto di Singapore offre uno scalo più efficiente e sicuro grazie all'utilizzo di big data, machine learning e intelligenza artificiale. Un

processo di profonda trasformazione digitale - iniziato in Asia - che si sta espandendo in tutto il mondo.

Secondo le stime di Transparency Market Research, i big data nel settore marittimo dovrebbero crescere a un ritmo del 21% l'anno tra il 2017 e 2025 fino a un ammontare di 3,2 miliardi di dollari a livello mondiale. Un valore per gli operatori dell'it che offrono servizi e un valore per la competitività dei sistemi portuali e per le imprese che usufruiscono dei servizi. D'altra parte il costo e il volume del trading mondiale continuano a crescere di complessità. Ogni anno vengono spedite merci per un ammontare di circa quattro trilioni di dollari e si stima oltre l'80% delle merci destinate ai consumatori siano trasportate via mare. Elaborare e gestire la relativa documentazione commerciale richiede una spesa pari a un quinto dei costi fisici di trasporto.

Il primo vantaggio derivante dall'utilizzo dei big data riguarda l'efficienza complessiva del sistema portuale. Lo scalo di Amburgo usa internet, cloud computing, in-

ternet of thing e tecnologie big data per gestire l'area del porto, i parcheggi i terminal e le strade. La precondizione è sempre la condivisione dei dati. «C'è un primo problema di standardizzazione dei dati che vengono raccolti tra i diversi soggetti che partecipano al sistema portuale - spiega Giuseppe Luppino, project manager alla fondazione Istituto sui trasporti e la logistica e presidente di Open Enlocc Network - Poi un soggetto terzo deve garantire che i dati non vengano ceduti alla concorrenza, e quindi vengano anonimizzati. Insomma un percorso complesso da costruire passo passo».

L'Italia si sta allenando con i *port community system* - piattaforme digitali di condivisioni di dati e informazioni - adottati però con tempi e modalità differenziate: «Molto di-



Peso: 1-1%, 30-55%

pende dalla natura del porto - spiega Zeno D'Agostino, presidente di Assoport - Alcuni porti sono stati più impegnati di altri nell'integrazione nel sistema portuale degli scali minori. Un processo amministrativo complesso. Ma il paese sta comunque recuperando». I vantaggi sono tanti, dalla minore permanenza della merce nei porti al recupero sui costi. Non solo. Le informazioni in tempo reale del traffico marittimo in arrivo e in partenza consentono di regolare l'accesso al porto dei tir evitando ripercussioni negative sulla mobilità. «Le analisi statistiche dettagliate e continuamente aggiornate, derivanti dai Pcs, diventano uno strumento di supporto alle decisioni delle autorità portuali - spiega D'Agostino - Per esempio, se le statistiche rilevano un coefficiente di riempimento ridotto di un certo treno, si possono fare scelte

strategiche differenti».

Una grossa partita è relativa alla burocrazia. «Da questo punto di vista, negli ultimi anni, sono stati fatti grandi passi avanti da parte delle Dogane italiane - aggiunge il presidente di Assoport - Ora il passo successivo potrebbe essere la condivisione delle informazioni dei diversi Pcs anche a livello nazionale, così da non dover duplicare i documenti». Così per esempio gli autotrasportatori, registrati in un porto, lo sarebbero automaticamente anche negli altri.

Infine un potenziale interessante dei dati è quello predittivo: «Con grandi quantità di dati - osserva Luppino - si possono studiare i flussi e quindi comprendere come si muoveranno i flussi, i mercati». Valutazione che trova d'accordo, in linea teorica, D'Agostino che però aggiunge alcune cautele: «Un conto

sono le logiche di Borsa, un conto è il settore marittimo. In questo ambito ci sono elementi extra, come l'ingresso degli armatori nella compagnia dei porti, che muta gli equilibri commerciali stessi. Senza contare che questo mercato si sta concentrando dal punto di vista dell'offerta con la creazione di oligopoli». Un motivo in più per il quale il recupero di competitività non può essere rimandato.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

3,2

MILIARDI DI DOLLARI

Il valore al 2025 dei big data nel settore marittimo complessivo, secondo le stime di Transparency Market research. Il trend di crescita è attualmente del 21% l'anno

TRIESTE

Intermodalità strategica



Porto ferroviario

Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale; è anche presidente di Assoport

L'ultimo passo lungo della trasformazione digitale del porto di Trieste si chiama intermodalità, in particolare quella ferroviaria. «Di fatto ora tutta la modulistica delle merci in entrata e in uscita è integrata in un unico sistema» spiega Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale, che annuncia che saranno superati, entro la fine dell'anno, i 10mila treni movimentati nel porto. Risultati resi possibili anche «grazie a un complesso percorso, che ha portato ad accordi con sette grandi società ferroviarie italiane e straniere». Che conferma Trieste come primo porto in Italia per traffico ferroviario e punto di accesso a tutte le principali rotte europee. Un risultato reso possibile da nuovi moduli di Sinfomar, port community system, messo a punto nel 2014 per la gestione informatizzata di tutte le procedure amministrative, fiscali, doganali e logistiche attraverso l'integrazione delle informazioni sui traffici marittimi, retroportuali e ferroviari. L'intermodalità si è spinta anche all'integrazione con i vicini interporti. Negli ultimi anni l'Autorità ha ricevuto finanziamenti europei per 25 milioni di euro con una quota rilevante destinata all'Ict. E i primi risultati si sono visti, diventando Trieste il primo porto italiano con quasi 62 milioni di tonnellate di merce movimentata l'anno scorso (in crescita dell'8,5% sul 2015). Ora i prossimi obiettivi sono blockchain per la consultazione e condivisione di dati e documenti dei concetti da e verso altre piattaforme Ict implementate in altre porti internazionali, l'integrazione con le zone industriali regionali e l'interoperabilità con operatori logistici, porti e interporti di altri paesi.

RAVENNA

Un network di sensori



Port community system

Alberto Squarzina, responsabile Innovazione e Security dell'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico centro-settentrionale

Proseguire la trasformazione digitale, individuare i colli di bottiglia dei processi e implementare la sensoristica. Il progetto dei big data per lo sviluppo del porto ha convinto la Commissione Ue a designare Ravenna sede dell'European Maritime Day nel 2022, a seguito della candidatura presentata da Comune, Regione Emilia Romagna e Autorità Portuale. Candidatura che non parte da zero. Il port community system (piattaforma digitale che consente lo scambio di dati e informazioni) di Ravenna ha reso possibile la condivisione dei dati e a testare, tra i primi in Italia, innovative procedure promosse dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Innanzitutto lo sdoganamento della merce in mare che è diventato routine per alcune tipologie di merci, diminuendo i tempi di consegna e la permanenza dei carichi nel porto. In secondo luogo, è stato testato varie volte il corridoio doganale controllato, per lo svolgimento delle pratiche al punto di destinazione della merce. È pronto anche il test del fast export che, grazie a un immediato allineamento coi dati rilevati al gate portuale, consente agli esportatori di anticipare le dichiarazioni doganali. Nei prossimi anni, saranno coinvolti tutti gli operatori e analizzata la situazione per poi arrivare a un progetto operativo. «La sensoristica potrebbe giocare un ruolo importante sia per gestire le macchine, sia gli spazi di movimentazione delle merci nonché le banchine - spiega Alberto Squarzina, responsabile Innovazione e Security dell'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico centro-settentrionale - La sensoristica potrebbe essere utile in un'ottica di intermodalità così da non intasare inutilmente le vie di accesso al porto».



Peso: 1-1%, 30-55%

Procedure più rapide e sicure**Meno burocrazia per tracciare merci e trasferire documenti**

Tracciabilità delle merci, logistica del container e gestione dei documenti. In questi ambiti blockchain darà ai porti il contributo più efficace nei prossimi anni.

La società che si è buttata a capofitto è A.P. Moller Maersk. A gennaio il colosso danese ha annunciato una joint venture con Ibm per fornire metodi più sicuri ed efficienti nel commercio globale attraverso proprio l'utilizzo della tecnologia blockchain. La società metterà sul mercato una piattaforma digitale, sviluppata su open standard e disegnata per un intero ecosistema dello shipping, per rispondere al bisogno di maggior trasparenza e semplicità nella movimentazione delle merci. La piattaforma utilizzerà quindi la blockchain, così come altre tecnologie cloud su open standard - incluse intelligenza artificiale, internet of things e analytics fornite da Ibm Services - per aiutare le organizzazioni a muovere e tracciare digitalmente le merci.

Sul versante dei documenti l'esperienza di Anversa mostra quello che potrà essere il futuro dei traffici marittimi, se venisse ridotta la burocrazia relativa ai documenti. L'autorità portuale ha appena annunciato una soluzione, sviluppata dalla società T-Mining, che rende più sicuro ed efficiente il flusso dei documenti. In par-

ticolare i certificati di origine e i certificati fitosanitari saranno trasferiti via blockchain e il flusso dei documenti sarà automatizzato grazie ai cosiddetti *smart contract*. Il pilot si è svolto sull'import di frutta e verdura dalla Nuova Zelanda, in collaborazione con Belfruco ed Enzafruit. Normalmente i certificati vengono mandati via corriere con dispendio di tempo e soldi. Con blockchain i certificati fitosanitari digitali sono stati mandati direttamente dalla Nuova Zelanda alle autorità competenti di Anversa.

Proprio da una visita al porto belga è appena tornata Antonella Querci, dirigente della Direzione sviluppo e innovazione dell'Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno Settentrionale: «Stiamo collaborando con loro, con Amburgo e altri porti per capire quali sono le innovazioni più avanzate e portiamo avanti progetti congiunti all'interno di Horizon 2020». In particolare su blockchain Livorno partirà l'anno prossimo nell'ambito del Vgm, ovvero la documentazione relativa alla pesa del container. Blockchain consentirà di ridurre i costi pesando i container anche fuori dal porto, dimezzerà la procedura (ora doppia) e ridurrà il rischio di contenzioso grazie alla certificazione. «Altri settori su cui lavoreremo sono relativi alle industrie del territorio - spiega Querci - Pensia-

mo all'industria farmaceutica, con la necessità di garantire la catena del freddo. E pensiamo al vino e all'olio toscani esportati ovunque, soprattutto negli Stati Uniti. Blockchain potrebbe dare un valore ulteriore a queste produzioni di qualità, scongiurando per esempio truffe e contestazioni»

Infine, sul versante della documentazione, è stata annunciata la prima assicurazione via blockchain per il settore marittimo e il cliente del progetto pilota sarà sempre A.P. Moller Maersk. Il progetto mette insieme la consulenza di Ey, il software di Guardtime e compagnie assicurative come Willis Towers Watson, Ms Amlin e XI Catlin. La piattaforma Insurwave supporterà più di mezzo milione di transazioni contabili automatizzate e aiuterà a gestire i rischi per oltre mille navi il primo anno.

—A.Mac.

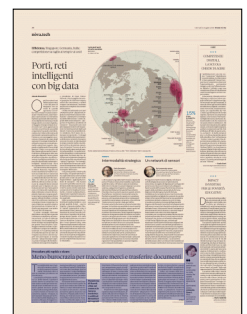
Piattaforma di Maersk e Ibm sul commercio Anversa trasferisce i certificati fitosanitari dei vegetali



Il nostro porto è una smart community su scala ridotta. Per questo siamo un laboratorio di sperimentazione».

Antonella Querci.

Resp. Innovazione del Porto di Livorno



Peso: 14%



L'AZIENDA DELLE PATATINE

Alla San Carlo la lite tra padre e figli (maschi)

di **Luigi Ferrarella**

I due figli maschi contro il patron del marchio San Carlo, i fratelli contro la sorella tacciata di approfittare della malattia del padre: ma i magistrati di Milano danno loro torto nella «guerra delle patatine» per il

controllo di un gruppo da 315 milioni di fatturato e 2.200 dipendenti.

a pagina **17**

CRONACHE

I due figli maschi contro Mr San Carlo «Ha dato l'azienda a nostra sorella»

Milano, la guerra per il colosso delle patatine

di **Luigi Ferrarella**

MILANO I due figli maschi contro il patron del marchio San Carlo, i fratelli contro la sorella tacciata in ipotesi persino di circonvenzione di incapace o di violenza privata dopo la malattia del padre, in una «guerra delle patatine» che vale il controllo di un gruppo alimentare da 315 milioni di fatturato l'anno e 2.200 dipendenti: e alla fine è l'«arbitro» togato, cioè la Procura della Repubblica e il Tribunale civile di Milano, a risolvere la sfida familiare e a dare ragione (almeno per ora) all'anziano capofamiglia e alla figlia da lui individuata come futura guida dell'impero.

Il contenzioso nasceva dalla convinzione dei figli Francesco e Michele Vitaloni circa il

ne) dei rapporti con il padre Alberto, 83enne figlio del fondatore Francesco nel 1936, e presidente del colosso che detiene il 60% del mercato italiano degli snack salati, sponsor della nazionale di calcio e della squadra di moto «Sic 58» voluta dal papà dello scomparso campione Marco Simoncelli: e nasceva in particolare dall'idea che le mutate scelte paterne circa gli assetti azionari in famiglia fossero dipese da manipolazione e condizionamento riconducibili alla loro sorella Susanna.

In particolare i figli maschi lamentavano che il padre, dopo aver donato il 18 marzo 2016 a ciascuno dei tre figli tre identiche quote del 15%, e dopo un patto di sindacato di voto e di blocco con vincoli e

prescrizioni bilancianti l'equilibrio per almeno 5 anni, il 21 ottobre 2016 (un mese dopo la morte della moglie Laura) avesse invece donato alla figlia Susanna la nuda proprietà di un ulteriore 35,04%, così dandole la maggioranza (50,04%) del controllo di «Unichips Finanziaria spa», holding a sua volta controllante il 100% di «San Carlo Gruppo Alimentare spa» e gli altri marchi «Pai, Flodor, Cres, Highlander, Autentica Trattoria, Wacko's»: un cambio di scelta che i figli adombravano fosse frutto di una ca-



Peso:1-3%,17-51%

pacità di autodeterminazione del padre viziata dall'influenza della sorella e del suo entourage dopo l'ictus che nell'ottobre 2015 aveva duramente segnato il papà.

Ma nel procedimento davanti alla giudice Enrica Manfredini della sezione «volontaria giurisdizione» del Tribunale civile, volto a esaminare la richiesta dei figli maschi di nominare un «amministratore di sostegno» per il padre, l'altro ieri è stata trasmessa dalla Procura la richiesta di archiviazione dell'esposto del 17 luglio 2017 dei figli, firmata dal pm Luisa Baima Bollone dopo una lunga istruttoria che ha acquisito le testimonianze (oltre che dei diretti interessati e dei rispettivi consulenti economici) di molte

persone incaricate della cura di Vitaloni: infermieri, fisioterapisti, domestici, autisti, comandanti di barche.

La conclusione della Procura è che non emergano elementi tali da far ritenere le scelte pro-figlia del patron come frutto di circonvenzione operata dalla figlia o da terzi a suo danno, ma che al contrario esse siano conformi all'originaria volontà del padre, manifestata già prima della malattia ad esempio in un testamento del 2015. Di certo la malattia (come evidenziato dal consulente dei figli, professor Picozzi) ha provato l'uomo colpito da perdurante afasia, ma essa — valuta la Procura — non ha inciso sulla sua capacità di autodeterminazione, perché Vitaloni (co-

me evidenziato anche dal professor Angelo Giarda, il legale che l'ha seguito come potenziale «parte offesa» dei reati ipotizzati dall'esposto dei figli maschi) anche su argomenti complessi risulta in grado di compensare una efficace comunicazione attraverso segnali non verbali e circonlocuzioni.

Di fronte a questa richiesta di archiviazione in sede penale, e agli sforzi della giudice tutelare Manfredini di favorire una ricomposizione tra litiganti sinora confrontatisi per interposta legione di avvocati sui vari fronti (da Giarda a Giorgio De Nova, da Laura Hoesch a Paolo Barozzi dello studio Grande Stevens, da Vincenzo Mariconda allo studio di Giulia Bongiorno prima

che diventasse ministro), l'altro ieri in Tribunale i figli hanno ritirato la propria richiesta di nominare al padre un «amministratore di sostegno».

Resta in teoria ancora aperto un terzo fronte, quello davanti all'ottava sezione del Tribunale civile (giudice Angelo Mambriani), dove il padre dal giugno 2017 chiede ai figli maschi di pagargli una penale di 16,5 milioni per essersi resi assolutamente inadempienti rispetto al patto di sindacato con la propria condotta nell'assemblea del 23 maggio 2017: ma anche qui è possibile che in futuro sia stavolta il padre a deporre le armi giudiziarie contro i figli maschi nel quadro di una auspicata ricomposizione dei rapporti.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

- Nel 1936 il fondatore, Francesco Vitaloni, apre in Via Lecco 18, a Milano, la «Rosticceria San Carlo» intitolata alla vicina chiesa di San Carlo al Lazzaretto. Le sue «patatine croccanti» sono un successo

- Nel 1955 Alberto Vitaloni, attuale presidente, subentra al padre. Nel 2011 Susanna Vitaloni diventa vicepresidente

La scelta

Vitaloni aveva diviso il gruppo, 315 milioni di fatturato, fra i tre eredi. Poi ha cambiato idea

Insieme

Alberto Vitaloni, 83 anni, figlio di Francesco che fondò la San Carlo, assieme alla figlia Susanna, erede designata alla guida del gruppo

● La parola

UNICHIPS FINANZIARIA

«Unichips Finanziaria spa» è il nome della holding che controlla il 100% di San Carlo Gruppo Alimentare Spa e gli altri marchi noti come Pai, Flodor, Highlander, Autentica Trattoria e Wacko's. La società, con sede in via Turati a Milano, è specializzata nella produzione e commercializzazione di patatine, merende, pani e dolci. Tra il 1988 e il 1992 l'azienda si è allargata e ha avviato il processo di espansione sui mercati europei in particolare in Francia, Spagna e Regno Unito.



Peso:1-3%,17-51%

I record, l'incuria

I TURISTI
MERITANO
DI PIÙdi **Gian Antonio Stella**

«**B**oom del turismo a Napoli». «Record del turismo gastronomico». «Vola il turismo in Ciociaria». «Mai tanti turisti in Veneto». A leggere gli ultimi dati strillati sui giornali, le tivù, i siti web pare che l'Italia stia vivendo un momento magico. Evviva. C'è chi dirà che è merito dei governi precedenti, chi di quello attuale, chi di uno straordinario contesto internazionale che vede i viaggiatori sfondare il tetto del miliardo e trecento milioni e che in questo contesto, per dirla alla senese, può

vincere pure un cavallo scosso.

Certo è che il turismo va. Soprattutto rispetto a pochi anni fa, quando a causa soprattutto del calo di italiani in grado di andare in vacanza, arrancava. Dice tutto una nota di Enit e dell'Osservatorio nazionale del turismo: se nel 2017 gli «arrivi» turistici del pianeta hanno toccato «il 6,8% in più rispetto al 2016» («il più alto tasso di crescita degli ultimi anni», secondo i dati provvisori dell'ultimo World Tourism Barometer dell'Unwto) l'Europa ha trainato l'accelerazione (+8,4%) e l'Italia, «posizionata al

quinto posto con oltre 58 milioni di arrivi internazionali, dopo Francia, Stati Uniti, Spagna e Cina, è la destinazione che cresce di più»: +11%. Un tasso di incremento che «supera la media mondiale e quella europea».

continua a pagina 26

I primati, l'incuria Settore in grande crescita nonostante il cattivo rapporto qualità-prezzo delle strutture ricettive e un'ottica spesso «predatoria» degli operatori

IN ITALIA È L'ANNO DEI RECORD MA I TURISTI MERITANO DI PIÙ

di **Gian Antonio Stella**
SEGUE DALLA PRIMA

Bene. E bene la notizia che il peso complessivo del turismo e dell'indotto (per capirci: inclusi gli agricoltori che riforniscono alberghi e ristoranti o i laboratori che fanno i gilet dei camerieri...) sarebbe salito al 13% con una ulteriore crescita prevista quest'anno dell'1,8%. Di più: «L'impatto

economico del turismo si riflette in maniera rilevante sul mondo del lavoro, con quasi 3,4 milioni di posti direttamente e indirettamente generati nel 2017 pari al 14,7% dell'occupazione totale». Prosit.

E prosit ai dati sui visitatori stranieri col risultato che «la spesa turistica relativa all'incoming per il 2017 è di 39 miliardi di euro ed è cresciuta del 7,7% sul 2016» contro i 24,6 miliardi sborsati dagli italiani all'estero: con un saldo netto positivo di quasi 15 miliardi di euro. Più 5,7% sull'anno precedente. Ancora: il

nostro Paese resta, per i non europei, la meta più sognata. Merito, sicuramente, di tanti operatori bravi e per bene che fanno al meglio il loro mestiere. Occorre però avere il co-



Peso:1-9%,26-40%

raggio di dire, proprio sotto questo acquazzone di numeri positivi e di titoli un po' troppo trionfalistici, che i turisti che amano l'Italia meritano di più. Perché è vero: nelle classifiche dei «brand» siamo ottavi grazie al primato per la straordinaria ricchezza dei nostri beni culturali e la varietà di cibi e vini che possiamo offrire. Ma si tratta di un patrimonio artistico e gastronomico ereditato. E troppo spesso messo a rischio.

Va bene «nonostante». Questo è il punto. Nonostante i disastri ambientali come lo spropositato bacino di fanghi rossi a Portovesme, sulla magica costa sarda davanti a Carloforte. Nonostante gli orridi ecomostri che hanno stuprato paesaggi bellissimi e ormai

perduti. Nonostante tutte le stangate per due spaghetti all'astice tirate da osti ingordi e volgarissimi a visitatori venuti dall'altra parte del mondo con gli occhi pieni di ammirazione e vergognosamente traditi. Nonostante l'incapacità di far rispettare ai barbari col portafoglio gonfio il decoro delle nostre città più amate, sottoposte giorno dopo giorno ad insulti inaccettabili.

E poi nonostante la cecità di generazioni intese di assessori regionali somari che hanno buttato i soldi in grandi abbuffate goderecce o concerti strapaesani senza investire un euro sulla promozione vera o per siti web decenti con la conseguenza che dopo anni di inutili battaglie, in un mondo in cui la Norvegia seduce i

visitatori in sedici lingue, la Sicilia e la Campania balbettano qualcosa ai potenziali clienti solo in italiano e inglese. E nonostante il rapporto sulla competitività turistica come quello del World Economic Forum che ci vede all'85° posto per la convenienza degli alberghi, al 104° per l'efficacia del marketing e del marchio per attirare i turisti, al 115° per il rapporto qualità prezzo...

Eppure ci amano. Vengono. Accorrono. Nonostante un pezzo del mondo turistico, purtroppo, sia legato a quell'idea che, eruttata in romanesco, suona così: «Se vonno vede' l'Italia, qua devono passa'!» Un'idea predatoria e ignobile. Che non solo espone tutti gli italiani a figuracce

umilianti. Ma che pesano su tutto il resto. È una grande fortuna, vivere in un Paese così amato. Ma ce la dobbiamo meritare.

Sviluppo
L'Europa ha trainato l'accelerazione e l'Italia è al quinto posto nel mondo dopo Francia, Stati Uniti, Spagna e Cina

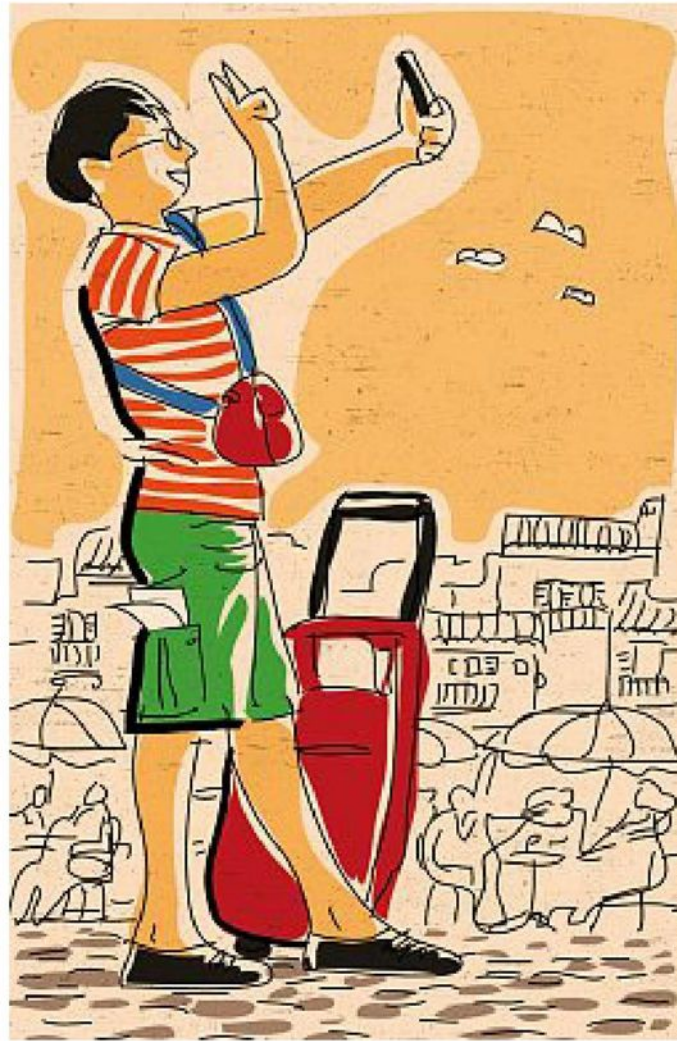


ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA



Peso:1-9%,26-40%

EUROPA LIBERALE DA SALVARE

Timothy Garton Ash

È alla morte dell'Europa liberale che stiamo assistendo? Nel momento in cui il populismo stringe nella sua morsa l'Europa, il rischio è palese.
pagina 29

L'EUROPA TRA MERKRON E ORBVINI

Timothy Garton Ash

The *Strange Death of Liberal England* (La strana morte dell'Inghilterra liberale) è il titolo di uno dei più famosi saggi storici in lingua inglese. È alla strana morte dell'Europa liberale che stiamo assistendo ora? Nel momento in cui il populismo stringe nella sua morsa l'Europa, minacciando anche il trono della cancelliera tedesca Merkel, il rischio è palese. Esiste un nuovo spartiacque politico in Europa, importante quanto quello vecchio tra destra e sinistra. Divide i partiti e ne sforna altri. Apre fronti mai visti. Da un lato c'è la fazione di Merkron, dall'altro quella di Orbvini.

Al di là delle differenze di posizione esistenti tra Merkel e Macron su tematiche quali l'Eurozona, entrambi prediligono soluzioni liberali, europee, fondate sulla cooperazione internazionale. Da qui "Merkron". Pur con alcune differenze, invece, il leader ungherese Orbán e il populista Salvini invocano soluzioni nazionali illiberali, alla ricerca del capro espiatorio, escludendo gli "altri" sotto il profilo etnico e culturale. Da qui "Orbvini". Il primo ministro socialista spagnolo Sánchez e il presidente del Consiglio europeo Tusk appartengono alla fazione Merkron, mentre la Csu bavarese, il cancelliere austriaco Kurz, il partito Diritto e Giustizia (Pis) di Kaczynski in Polonia e alcuni fautori di Brexit rientrano in quella di Orbvini.

Sarà la lotta tra il Merkronismo e l'Orbvinismo a improntare la politica del Continente dei prossimi anni. Mentre i politici scaldano in muscoli in vista delle elezioni europee del 2019, il Partito popolare europeo si aggrappa disperatamente a Fidesz, il partito di Orbán, e ha indirizzato furtivi approcci al Pis nel timore che la fazione Orbvini dia vita a una nuova alleanza in concorrenza. Mettendo in campo il suo partito, la Lega, Salvini minaccia la "Lega europea delle Leghe". Da moltissimo tempo non si profilavano elezioni europee tanto imprevedibili. Tutte le fratture interne all'Ue si possono collocare lungo l'asse Merkron-Orbvini. Le divergenze circa l'Eurozona e il futuro bilancio europeo, ad esempio, seguono criteri di carattere più nazionale che politico. Nel caso di Brexit abbiamo 27 Paesi contro uno. Ma per il momento è in vantaggio la squadra di Orbvini. Il team Merkron si mostra stanco e chiuso in difesa, come le nazionali tedesca e spagnola ai Mondiali, che giocano secondo i soliti schemi senza riuscire a segnare. Il futuro stesso di Merkel è incerto e Kurz è un centrocampista decisivo che gioca ora per Orbvini.

Il tema dell'immigrazione, attorno al quale la fazione di Orbvini chiama a raccolta i suoi, ha valenza sia reale che simbolica. A seguito del «magnifico errore» di Merkel (così l'ha definito il cantautore dissidente Wolf Biermann),

dal 2015 in Germania sono entrati moltissimi profughi. Dopo l'allargamento dell'Ue nel 2004 sono arrivati in Inghilterra più di 2 milioni di est europei e le concrete problematiche legate ad alloggio, impiego, assistenza sanitaria e scuola hanno contribuito al voto per Brexit. Italia, Spagna e Grecia hanno realmente fatto fatica, con scarsi aiuti dai partner nordeuropei, ad accogliere vasti flussi sia di profughi sia di persone che rischiano di affogare nel Mediterraneo nella speranza di una vita migliore. Ma l'immigrazione è anche un tema simbolico che attira interessi di carattere culturale e identitario come limatura di ferro attorno a un magnete. È giusto osservare che i livelli d'immigrazione incontrollata nell'Ue dopo il 2015 sono drasticamente diminuiti, ma non serve a togliere alle persone la sensazione che i loro Paesi siano cambiati. Secondo un sondaggio condotto in tutta l'Ue dalla Fondazione Bertelsmann, nel 2017 in media il 50% dei soggetti si trovava d'accordo con questa affermazione: «Nel nostro Paese ci sono talmente tanti stranieri che a volte mi sento straniero io». In Italia valeva per il 71% degli intervistati.

Dangerfield sosteneva che il declino dei liberali nell'Inghilterra del primo XX secolo fosse dovuto alla loro incapacità di reagire a nuove forze di grande portata, come il movimento per il suffragio femminile, il movimento operaio e il nazionalismo irlandese. A un secolo di distanza, la crisi dell'Europa liberale è risultato dell'azione di forze create dal liberalismo stesso. La liberalizzazione, l'europeizzazione e la globalizzazione hanno prodotto un cambiamento rapido. Troppe persone non lo hanno percepito come positivo. Sfruttando questo scontento i populistici raccontano una storia semplicistica secondo cui, riprendendo il controllo dei confini, si tornerà a un'epoca d'oro. Intanto la rivoluzione digitale implica che ci saranno cambiamenti e situazioni di insicurezza ancor più devastanti, soprattutto nell'ambito del lavoro.

La controffensiva liberale in Europa si trova di fronte a una serie spaventosa di sfide. Sarà già problematico trovare risposte razionali ai problemi dell'ineguaglianza e dell'insicurezza. A questo fine sarà necessario ricorrere a politiche radicali, quali un reddito universale o una tutela di base dell'occupazione. Ma siamo solo in una fase iniziale di elaborazione di queste risposte. Oltre a ciò l'Euro-



pa liberale deve dare risposta ai bisogni emotivi profondi di comunità e identità sfruttati dai populist. È evidente nei campionati del mondo di calcio come l'identità nazionale continui a essere fonte incomparabile di passione e senso di appartenenza. Nel futuro prevedibile è un'illusione pensare che una qualsiasi identità transnazionale o sovranazionale regga il confronto. Quindi, facendo il possibile per rafforzare l'identità comune, europea e globale, non possiamo lasciare in mano ai nazionalisti il richiamo emotivo alla nazione. Serve un patriottismo positivo, civico, come quello che Macron promuove in Francia, a complemento dell'europesismo. Poi bisogna saldare tutto in un programma elettorale e avere un partito che vinca le elezioni con quel programma. Ma di partiti così non ne abbiamo molti. Macron, con il suo movimento, è l'eccezione che conferma la regola. Ovunque i liberali hanno avuto la peggio nel confronto con le tendenze più illiberali all'interno dei partiti di centrodestra e di centrosinistra. Oppu-

re i partiti di centrodestra hanno mantenuto il potere facendo concessioni agli approcci più illiberali dei loro partner di coalizione, come è successo in Austria e in Olanda.

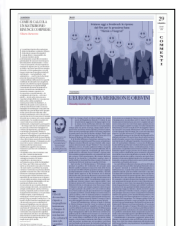
Probabilmente la situazione peggiorerà prima di migliorare, con più partite vinte per Orbvini e perse per Merckon. Non credo che stiamo assistendo alla strana morte dell'Europa liberale, ma prepariamoci: la guarigione sarà lunga e difficile.

Traduzione di Emilia Benghi

“
I liberali
devono dare
risposte a
ineguaglianze
insicurezza
e bisogno di
identità per
non lasciare
che a sfruttarli
siano solo
i populist
”



Timothy Garton Ash
è professore
di Studi europei
all'Università di Oxford
Il suo ultimo libro è
"Libertà di parola"
(Garzanti, 2017)
Su Twitter: @fromTGA
www.timothygartonash
.com



I ministri Salvini

» MARCO TRAVAGLIO

La notizia che Matteo Salvini ha spiccato un mandato di cattura, a carico dei migranti ammutinati sul rimorchiatore Vos Thalassa prima di essere trasbordati su una nave della Guardia costiera italiana non può che riempire di entusiasmo chi riteneva spreco il Cazzaro Verde negli angusti panni di segretario della Lega, vicepresidente del Consiglio, ministro degli Interni, nonché aspirante ministro delle Infrastrutture e Trasporti ma soprattutto Porti, degli Esteri, della Difesa, della Giustizia, dell'Economia, del Lavoro, ma anche twittatore folle, protagonista compulsivo di dirette Facebook e storie Instagram. Ieri, mentre la nave Diciotti della nostra Marina si avvicinava al porto di Trapani, come disposto dal ministro competente Danilo Toninelli, per la semplice ragione che trattasi d'imbarcazione italiana, il ministro incompetente ha dichiarato, con la consueta sobrietà e prudenza: "Prima di concedere qualsiasi autorizzazione attendo di sapere nomi, cognomi e nazionalità dei violenti dirottatori che dovranno scendere dalla Diciotti in manette. Non autorizzerò lo sbarco finché non avrò garanzia che delinquenti finiscano in galera". Ce l'aveva con due dei 67 migranti che avrebbero dato in escandescenze sulla Vos Thalassa per non essere passati alla Guardia costiera libica che li avrebbe riportati a Tripoli.

Ora, è vero che a norma del vecchio e polveroso Codice penale, scritto nel 1930 dal noto

radical chic Alfredo Rocco, Guardasigilli del governo buonista Mussolini, a decidere l'eventuale cattura dei due reprobri dovrebbe essere la magistratura. Nella fattispecie, la Procura e il Gip di Trapani. Ma lo statista padano non bada a queste sottigliezze e lo stesso procuratore trapanese, Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, si sentirà senz'altro sollevato dall'ennesimo carico di lavoro che stava per aggiungersi agli altri. D'ora in poi, a norma del Codice Salvini, le Procure saranno sgravate dal compito di esaminare le notizie di reato a carico di migranti e di disporre i provvedimenti cautelari del caso: penserà a tutto il ministro di Tutto. Nei ritagli di tempo fra una diretta Facebook, un *tweet* e una storia Instagram, vergherà le richieste di custodia, poi cambierà tavolo e le esaminerà, poi - dopo lunga riflessione - le accoglierà e le diramerà alle forze dell'ordine. A quel punto gli arrestati ricorrono al Tribunale del Riesame, oggi formato da tre giudici ma in futuro da uno solo, Salvini, che nelle vesti di Tribunale del Cazzaro rigetterà tutti i ricorsi.

Ai detenuti non resterà che appellarsi alla Cassazione, ma anche lì, con loro grande sorpresa, s'imbatteranno nel giudice Matteo che in qualità di Ermellino Monocratico si riunirà in camera di consiglio con se stesso, allo specchio, e confermerà le decisioni precedentemente assunte da sé medesimo. Lo stesso accadrà al processo, che lo vedrà saltellare come Arturo Brachetti dal banco dell'accusa al seggio del Tribunale, e poi in appello e in Cassazione sugli scranni dei rispettivi procuratori generali e col-

leggiudicanti. Con notevole risparmio di tempo e denaro per la giustizia italiana, notoriamente lenta e costosa. È un vero peccato che questa riforma della Giustizia non fosse ancora in vigore quando partì il processo sui fondi pubblici rubati dalla Lega, che ha portato al recente ordine della Cassazione di confiscare 49 milioni di refurtiva in tutti i conti presenti e futuri del (o riferibili al) partito. Anzi, all'epoca, Salvini pareva piuttosto felice per le condanne di Bossi e Belsito, anche perché senza quei processi il segretario della Lega sarebbe ancora il Senatur e il povero Matteo un oscuro parlamentare europeo (oscuro soprattutto per gli altri parlamentari europei, che lo vedevano di rado), costretto a strillare ogni giorno contro l'Europa ladrona che gli pagava un lauto quanto immotivato stipendio. Non aveva calcolato che il figlio unico eredita tutto, il bello e il brutto. Anche i debiti. E così aveva ritirato la costituzione di parte civile contro Bossi e Belsito, confermando - ove mai ve ne fosse bisogno - che la "nuova" Lega non si sente affatto vittima dei reati commessi dalla vecchia. Quindi non dev'essere risarcita, ma deve risarcire. L'altro giorno il giureconsulto padano ha chiesto udienza al presidente Sergio Mattarella per parlare della sentenza della Cassazione, come se il presidente della Repubblica e del Csm fosse il quarto grado di giudizio. Mattarella ovviamente l'ha fatto parlare di tutto fuorché di quello. Lui però è uscito molto soddisfatto.

Ora che si elegge il nuovo Csm, c'è pure l'eventualità che tenti di diventarne membro laico, o magari togato. Il suo caso ricorda quello dell'avvocato Carlo Taormina che, sul delitto



Peso:14%



di Cogne, riuscì a incarnare tutte le parti processuali: prima accusatore televisivo di Annamaria Franzoni, poi avvocato difensore, poi per un certo periodo indagato per certi depistaggi del suo detective a base di sangue di gatto (scoperti perché realizzati *ex post* sopra il Luminol anziché sotto). E poi concesse il bis quando divenne sottosegretario all'Interno del secondo governo B., mentre difendeva un boss contro cui il suo governo era parte civile. Fu allora che Michele Serra lo ribattezzò "gli avvocati Taormina". Ora abbiamo "i ministri

Salvini" (cognome non a caso plurale), che pretendono pure di fare i pm e i gip. Qualcuno potrebbe spiegargli, se non la separazione dei poteri (concetto troppo complesso per la sua fragile cultura), almeno la separazione delle funzioni. Se fai il pm, non puoi essere gip, e viceversa. Ma il rischio è che risponda: "Per la jeep è finita la pacchia, ora comanda la ruspa".



Peso:14%

IL SOLISTA



A me Renzi piaceva ma è stato sconfitto. Se ne faccia una ragione. Poi, un giorno, chissà...

di Giuliano Ferrara

La tecnica dell'assenza non è il forte di Matteo Renzi. Ho stima per lui, mi sembra l'ultimo leader italiano dopo Berlusconi e in connessione anche con il suo lascito, ha fatto o proposto con alterno successo quelle due o tre cose che andavano fatte con disinvoltura e sapienza e coraggio, rottamazione dell'inutile e del vecchio, abolizione del Senato, riforma del mercato del lavoro, ballottaggio, e invece di essere confermato dal voto referendario e politico ha preso una botta da far stramazze un bue.

In politica non esistono ingiustizie, esistono problemi. La rivolta contro la Fortuna, che sarà pure donna e facile a battersi ma in realtà con #metoo è capace di tutto, è una follia. A parte i giudizi personali, variabili e da dosare, sui suoi avversari (quelli interni i più focosi e dannosi, e quelli esterni un'accozzaglia prevedibile di megalomani e pazzi demagoghi), un'aura di mediocrità e di malevolenza banale ricopre il grosso della loro azione. Ma solo l'assenza e il tempo combattono il vuoto, lo riempiono di significato, possono contribuire a costruire qualcosa di nuovo e di vivo dopo una colossale sconfitta.

Un quarantenne di talento dovrebbe sforzarsi di capire



Peso:92%

che esserci e non esserci è un miracolo di equilibrio; richiede distacco vero, moderazione nella critica, rinuncia alla scena, silenzio e elaborazione del lutto, un certo grado di penitenza anche senza contrizione. Non può risolversi nel ristabilimento, per dir così, della verità dei fatti. I fatti sono maligni quando si perde, e si perde sempre da soli, non si trova compagnia, solidarietà, comprensione. È ingiusto ma vero. La cosa ha una sua logica oltre il bene e il male, la ragione e il torto. Hai ancora carburante, vuoi la rivincita contro tutto e tutti, sei tentato dal disporre le carte migliori per una nuova mano, eppure devi rinunciare: più alto è il punto da cui sei caduto, la riforma della Repubblica e un patto europeo e italiano di stabilizzazione riformista, più arduo ricominciare come niente fosse, ricostruendo a tuo uso, per quanto con esattezza di giudizi, il punto di presa, la leva della riscossa. Sarebbe tutto più semplice in quel che resta della sinistra, nella prospettiva stessa di un'alternativa alla nuova situazione determinata dal voto referendario e del 4 marzo, se si potesse ripartire dal tentativo di fondare un partito della nazione contro i neonazionalismi, per una svolta in Europa, sullo sfondo della turbolenza mondiale.

Il patto del Nazareno, che ha generato tre anni di governo politico, non era un inciucio, era la stessa operazione che ha consentito a Tony Blair, per tre mandati consecutivi, di riformare la Gran Bretagna in continuità e rottura con gli anni della Thatcher; era la stessa impronta che a Emmanuel Macron ha consentito il superamento, sempre precario ed esposto al fallimento, d'accordo, della più organica e conservatrice divisione di principio tra destra e sinistra che si conoscesse in Europa, dove destra e sinistra sono termini politologici nati con la Rivoluzione francese. Era una rinegoziazione del connubio tra destra risorgimentale e sinistra che fece nascere il Regno d'Italia per astuzia cavouriana, roba seria, roba forte, roba destinata all'incomprensione, alla risacca, al rigetto, ma senza alternative per un certo periodo e produttiva di risultati che presto svaniranno

in un'infelice decrescita, nell'isolamento politico, nel torpido riassetarsi di alcuni grandi e antichi vizi di faziosità italiana.

Insomma, la tecnica dell'assenza potrebbe rendere chiaro che il punto di caduta era stato alto, rilevante, decisivo, e le necessi-

tà della risalita sono legate al recupero di quella dimensione in forme e contesto nuovi. Che cosa mai volete sia necessario a questo paese se non più riforme, più produttività del lavoro, modifiche

dello Stato e della pubblica amministrazione, cambiamenti istituzionali, ma soprattutto uno spirito battagliero e aperto di presenza e di strategiche alleanze nell'Europa continentale alle soglie dell'isolamento nel mondo protezionistico delle democrazie, da Washington a Budapest, da Varsavia a Mosca? O ci servono sussidi e caccia al *negher*?

Ecco. Le cose in realtà sono chiare, ma non ha senso che siano impugnate come una rivincita da chi ha perso la sua scommessa. Bisogna che maturi una nuova consapevolezza, che senta il morso della crisi di una visione e di un'inclinazione che erano state forti e chiare. Le idee credibili in politica possono essere un gesto, un atto pubblico, un libro, un segno personale, un'avventura collettiva, ma mai una tigna personale, una sconfessione acida di tutto quel che non si identifichi a fondo con la fedeltà a quanto è accaduto, a come è accaduto, alla personalità che è stata determinante nell'accadere. Nella disdetta o distretta o sconfitta si muore e si risorge, se benedetti da una miracolosa circostanza ancora da definire, ma non si vivacchia ripresentandosi più o meno sfacciatamente, quali che siano le ragioni della ricomparsa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:92%

La Bce sui piani Npl deciderà caso per caso

BANCHE
Passa la linea «soft»: non ci saranno soglie massime uguali per tutti
La Vigilanza bancaria della Bce ha scelto la linea soft nel processo per la progressiva riduzione dello stock dei crediti deteriorati (Npl) delle banche europee. La Bce fissa aspettative «specifiche per ciascuna banca per la copertura degli Npl», che si baseranno sugli attuali livelli

dei crediti in default e sui principali dati finanziari «in modo coerente» per gruppi di banche con simili caratteristiche. È quanto si legge in una nota di Francoforte. In prospettiva, però, è previsto un percorso di convergenza tra il trattamento delle consistenze dei vecchi Npl e lo stock dei nuovi crediti deteriorati.

Davi e Bufacchi a pag. 13

Finanza & Mercati

Sui vecchi Npl linea soft della Bce: ogni banca avrà il proprio target

VIGILANZA
Nessun riferimento al tetto del 2,5-5% auspicato da Francia e Germania

Per la Banca d'Italia è una mediazione soddisfacente tra rigore e specificità locali

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Luca Davi

MILANO

«Aspettative di vigilanza a livello di singola banca»: così la Banca cen-

trale europea ha stabilito ieri come verranno fronteggiate in futuro le consistenze dei crediti deteriorati per ridurre lo stock dei non-performing loans nell'area dell'euro. L'approccio resta dunque confermato caso per caso: assente il riferimento ai target quantitativi del 5% e del 2,5% tra crediti deteriorati lordi e netti sugli impieghi, così come era emerso nella bozza discussa nell'ultimo Eurogruppo su proposta di Francia e Germania.

L'annuncio ieri dell'Ssm/Bce tuttavia indica anche un percorso di convergenza tra il trattamento delle consistenze dei vecchi Npl e lo stock dei nuovi crediti deteriorati formati

dal flusso dallo scorso aprile in poi: «L'obiettivo è conseguire lo stesso livello di copertura per le consistenze e i flussi di Npl a medio termine», precisa l'organo di vigilanza bancaria europea. Inoltre, sebbene



Peso: 1-3%, 13-31%

le aspettative di vigilanza si caleranno nelle realtà delle singole banche, istituti simili e con entità di Npl si-

mili su scala europea verranno trattati nello stesso modo: le aspettative a livello di singola banca, precisa la Bce, si basano su una valutazione comparata (benchmarking) di banche confrontabili, tenendo conto dell'attuale incidenza dei crediti deteriorati per l'ente in oggetto e delle principali caratteristiche della sua situazione finanziaria.

Dopo l'Addendum dello scorso marzo della Bce relativo agli accantonamenti per i nuovi Npl - cioè i vecchi crediti in bonis che a partire dal primo aprile 2018 vengono riclassificati come crediti deteriorati (linee guida con accantonamenti al 100% dopo due anni di anzianità per i non garantiti e dal 40% al 100% con gradualità tra tre e sette anni per i garantiti) - e dopo la proposta della Commissione Ue per il trattamento dei nuovi crediti deteriorati su nuovi prestiti, l'annuncio della Bce ieri è l'ultimo passo che mancava e che chiude il cerchio su come

smantellare la montagna dei vecchi Npl e prevenire la formazione di elevati stock in futuro.

Per l'Italia, la scelta della Bce rappresenta un punto di incontro «soddisfacente», come lo definisce Banca d'Italia in una nota, tra la «necessità di mantenere il dovuto rigore» sulla complessiva riduzione dei rischi nel sistema bancario europeo e quella di «tenere conto delle specificità delle singole banche». Un approccio «positivo», lo definisce il presidente della Commissione Econ, Roberto Gualtieri, anche in vista della discussione che verrà incardinata in autunno al Parlamento europeo proprio sulla definizione del calendar provisioning.

Del resto, da tempo l'Italia chiede a gran voce che si segua un percorso graduale e sostenibile per l'adeguamento dei livelli di accantonamento sui crediti. Il tema riguarda da vicino un settore, quello del credito, che sta facendo importanti sforzi per ridurre il fardello dei crediti deteriorati accumulato negli anni. Molti istituti hanno avviato piani di riduzione degli stock di Npl. Come ricordato mar-

tedi a Roma dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco all'Assemblea Abi, l'ammontare dei deteriorati netti è sceso a poco più di 110 miliardi dai 200 di fine 2015. E l'incidenza dei crediti deteriorati, al netto delle rettifiche di valore, sul totale dei prestiti, è calata di circa quattro punti percentuali tra il picco del 2015 e la fine dello scorso anno, scendendo al 5,3% nel primo trimestre.

← RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Addendum Bce

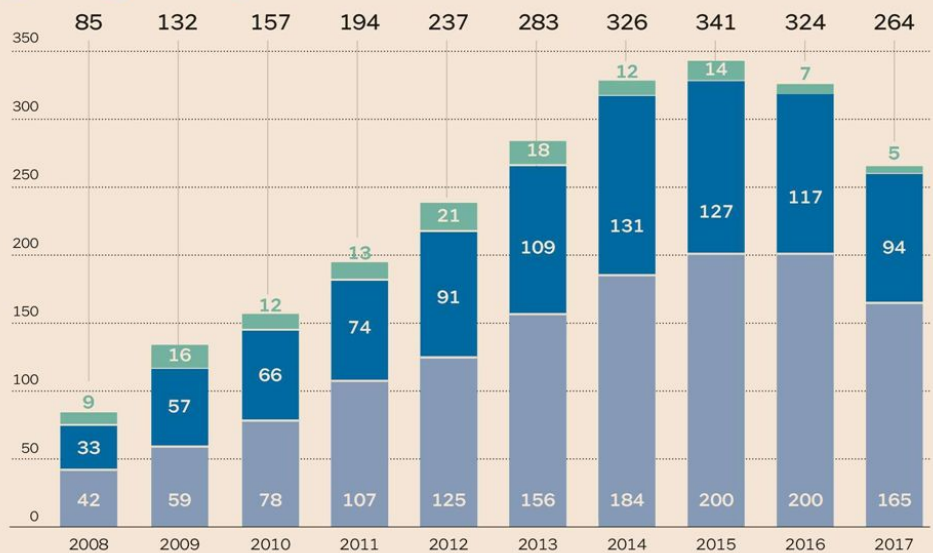
Il manuale

L'addendum alle linee guida sulla gestione dei crediti deteriorati da parte delle banche europee di Bce prevede svalutazioni automatiche per il 100% del loro ammontare dei crediti deteriorati non garantiti (dopo due anni) e di quelli garantiti (dopo sette anni) ma solo per i crediti che sarebbero entrati in sofferenza dal primo gennaio successivo

Lo stock dei crediti deteriorati lordi in Italia

Il trend degli Npe. In miliardi di euro

■ Sofferenze ■ Unlikely to pay ■ Scaduti



Fonte: PwC analysis data of Bollettino Statistico di Banca d'Italia and ABI Monthly Outlook



Peso: 1-3%, 13-31%

Finanza & Mercati

In calo i rendimenti BoT all'asta ma BlackRock resta sul chi va là

MERCATI

Rovelli (BlackRock): «Oggi c'è più valore sui BTp, ma resta l'ambiguità di fondo»

Secondo il fondo Usa lo spread sui Bund resta «terra di nessuno»

Maximilian Cellino

Da «molto cauti» a semplicemente «cauti». L'atteggiamento degli investitori verso l'asta del Tesoro italiano, che ieri ha piazzato sul mercato BoT a 12 mesi per 6 miliardi di euro, potrebbe essere riassunto in questo modo. Il titolo annuale è stato infatti collocato a un tasso dello 0,337%, in calo rispetto allo 0,55% di un mese fa ma pur sempre incomparabile rispetto ai rendimenti negativi (tutti attorno a -0,40%) delle emissioni che hanno preceduto le tensioni legate alla formazione del Governo.

Le parole che invitano ancora alla prudenza nei confronti del nostro Paese riflettono in realtà la visione di un investitore di peso quale BlackRock e sono state pronunciate ieri a Milano di fronte ai giornalisti da Bruno Rovelli, responsabile degli investimenti in Italia per il fondo statunitense. La ferita che si è aperta dopo le elezioni di marzo non si è evidentemente ancora rimarginata: «Oggi c'è più valore sui BTp rispetto alle settimane successive alle elezioni, quando siamo rimasti colpiti

dalla mancanza di reazione da parte del mercato, ma l'ambiguità di fondo è rimasta la stessa», avverte Rovelli, spiegando che all'interno della coalizione di Palazzo Chigi «si fatica a trovare un punto di coesione».

Lo spread Italia-Germania attraverso metaforicamente «una terra di nessuno»: troppo elevato rispetto ai fondamentali del paese, che sono in netto miglioramento, ma anche troppo basso se si pensa a scenari possibili che il mercato non gradirebbe. «Dal ministro dell'Economia Giovanni Tria sono arrivate affermazioni importanti, che hanno contribuito a dare maggiore compostezza al titolo di Stato italiano, ma le visioni del Governo restano molto diverse tra loro», aggiunge Rovelli, che quando si esprime ricorre a frequenti pause e tende a pesare con precisione ogni parola.

Proprio per questo motivo BlackRock preferisce rimanere alla finestra, in attesa di avere una maggiore visibilità che si augura possa arrivare a breve. L'appuntamento chiave a cui tutti ormai guardano è infatti la Legge di Bilancio, che rischia di trasformarsi nel vero banco di prova del Governo Lega-M5s agli occhi dei mercati. «Costringerà tutti a uscire allo scoperto - osserva Rovelli - e aiuterà a distinguere le opinioni dai fatti, permettendo di capire in modo più chiaro come il Governo intenderà procedere».

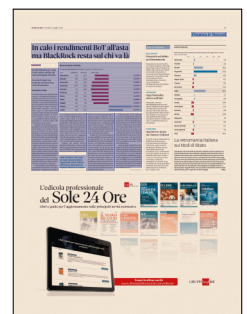
In ballo non c'è necessariamente un'uscita dall'Eurozona, eventualità improbabile che in ogni caso BlackRock non si sente di escludere a priori. «L'architettura dell'Eurozona è incompleta e si procede per compromessi, che in questo momento sono diventati però più difficili», osserva Rovelli, prima di ammettere che «vi sono sicuramente

dei rischi, ma che occorre fare attenzione ai danni auto-inflitti», con un chiaro riferimento all'Italia e quella bozza del contratto di Governo circolata nella settimana precedente alla sua formazione che «conteneva elementi tali da non poter risvegliare il mercato».

Sull'eventuale uscita dall'euro occorre fare doppiamente attenzione perché, sottolinea BlackRock, da una parte «i diversi populismi europei puntano verso direzioni differenti» e dall'altra le stesse difficoltà incontrate dalla Gran Bretagna nel processo di uscita dall'Unione Europea (e non dall'euro) «dimostrano quanto sia complicato fare all'indietro un percorso avviato ormai da tempo e dà una lezione molto chiara al resto dell'Europa, che non sembra sia stata ancora colta dall'Italia».

Sul tema delle aste di Stato e dell'appetito degli investitori per i titoli italiani oggi è già tempo di verifica, visto che sul mercato finiranno BTp con scadenze a 3, 7, 15 e 20 anni per un ammontare complessivo che potrebbe raggiungere i 6,5 miliardi di euro. Probabile, ma non scontata, la buona accoglienza anche di questa operazione da parte di investitori che prima o poi attendono comunque l'Italia al varco.

«Dal ministro Tria sono arrivate rassicurazioni importanti ma le visioni all'interno del Governo restano diverse tra loro»



Peso:23%

**Meno tensioni sull'Italia**Le ultime aste dei BoT a 12 mesi. *Importo in miliardi di euro*

Mese	ASSEGNATO	RICHiesto	TASSO LORDO	
Settembre	6,5	12,1		-0,326% ▼
Ottobre	6,0	11,8		-0,334% ▼
Novembre	5,5	13,5		-0,395% ▼
Dicembre	4,75	10,0		-0,407% ▼
Gennaio	7,5	10,5		-0,420% ▼
Febbraio	6,5	9,7		-0,401% ▼
Marzo	6,5	10,0		-0,403% ▼
Aprile	6,0	9,1		-0,399% ▼
Maggio	6,5	9,0		-0,361% ▼
Giugno	6,0	11,7		+0,550% ▲
Luglio	6,0	12,1		+0,337% ▲



Peso: 23%

L'ANALISI

STRUMENTO PEREQUATIVO

di **Giorgio Vaccaro**

Quali saranno le conseguenze dopo la pronuncia delle Sezioni Unite, in pratica, cosa cambia? Questa, sostanzialmente, la domanda che si pongono sia le

tanti parti, coinvolte in un giudizio di divorzio che i loro legali. La risposta la si può trarre dai principi già affermati nelle numerose sentenze emesse, in questi mesi, dalla Prima sezione della Cassazione che, dopo il deposito della famosa sentenza Grilli, non ha smesso di affinare la propria opera di interpretazione, così anticipando di fatto quanto

affermato nelle 38 pagine della sentenza n. 18287 delle Sezioni unite emessa il 10 aprile e poi depositata l'11 luglio 2018 in Cancelleria.

— Continua a pagina 23

Norme & Tributi

L'ANALISI

UNO STRUMENTO PEREQUATIVO

di **Giorgio Vaccaro**

— Continua da pagina 1

In buona sostanza le Sezioni Unite hanno concordato con il nuovo corso della Prima Sezione - nel senso di confermare il superamento del concetto del "tenore di vita" - come criterio principe per il riconoscimento dell'assegno divorzile. Formulando poi una integrazione importantissima in ordine alla specifica del "criterio di riferimento" da tener presente nel giudizio per il riconoscimento e per la determinazione dell'assegno divorzile. Ricordiamo infatti come con la sentenza 11504/17 (Lamorgese sul caso Grilli) avesse individuato nell'autosufficienza del richiedente il punto di caduta della pretesa dell'assegno divorzile: in buona sostanza laddove il richiedente fosse autosufficiente non poteva trovare ingresso la richiesta di un contributo in capo all'altro coniuge. Applicando, come principio di raffronto, quello in essere per la determinazione dell'autonomia (e quindi dell'autosufficienza) dei figli maggiorenni, raggiunta la quale, cessa

il diritto degli stessi ad essere mantenuti. In merito le Sezioni Unite hanno ritenuto inapplicabile tale richiamo, sia per la peculiarità del rapporto filiale rispetto a quello coniugale, sia perché è, ovviamente, diverso l'onere dell'autonomia che grava sulle spalle di ogni figlio, rispetto a quello che si può riferire a un ex coniuge. Nel superare questo criterio così si esprime, in un passaggio essenziale, la sentenza: «Il tenore di vita familiare (specie se potenziale) e l'autonomia o indipendenza economica (anche nella nuova versione dell'autosufficienza economica introdotta dalla sentenza 11504/17) sono esposti al rischio dell'astrattezza e del difetto del collegamento con l'effettività della vita matrimoniale». Ecco che diventa, quindi, centrale specificare che «il richiamo all'attualità, avvertito dalla sentenza Lamorgese, in funzione della valorizzazione dell'autoreponsabilità di ciascuno degli ex coniugi, deve pertanto dirigersi verso la preminenza della funzione equilibratrice-perequativa, dell'assegno di divorzio».

Più semplicemente, «l'accertamento del giudice non è conseguenza di un'inesistente ultrattività dell'unione matrimoniale» ma è conseguenza della norma regolatrice del diritto all'assegno che «conferisce rilievo alle scelte ed ai ruoli sulla base dei quali si è impostata la relazione coniugale e la vita familiare». Di conseguenza, si dovrà accertare se la condizione di squilibrio economico patrimoniale sia da ricondurre, come causa-effetto, alle scelte comuni ed ai ruoli all'interno della vita familiare, tenendo presente come «la funzione equilibratrice dell'assegno non è finalizzata alla ricostituzione del tenore di vita



Peso: 1-3%, 23-11%



endoconiugale ma, soltanto, al riconoscimento del ruolo e del contributo fornito dall'ex più debole, alla realizzazione della situazione comparativa attuale».

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,23-11%

Divorzio, la Cassazione rivede il mantenimento

LA SENTENZA

Nel determinare l'assegno conta anche il contributo alla vita familiare

All'assegno di divorzio deve attribuirsi una funzione assistenziale e,

in pari misura, compensativa e perequativa: la Corte di cassazione, con un'importante sentenza delle Sezioni unite civili ha fornito ieri una serie di chiarimenti su natura e riconoscimento dell'assegno: nello stabilire l'importo si deve adottare un criterio che tenga conto «delle rispettive condizioni economico-patrimoniali» e «di un particolare rilievo al contributo fornito dall'ex

coniuge» al «patrimonio comune e personale, in relazione alla durata del matrimonio, alle potenzialità reddituali future e all'età».

Giovanni Negri a pag. 23

Norme & Tributi

DIRITTO DI FAMIGLIA

Per l'assegno di divorzio conta il contributo alla vita familiare

I criteri delle Sezioni unite, superato il principio del tenore di vita
Tra i parametri anche il sacrificio delle aspettative economiche individuali

Giovanni Negri

Non certo un passo indietro. Semmai una precisazione. La Corte di cassazione, con un'importante sentenza delle Sezioni unite civili, la 18287, depositata ieri, ha fornito una serie di chiarimenti su natura e riconoscimento dell'assegno di divorzio. Una

pronuncia assai attesa, dopo che l'anno scorso la stessa Cassazione, ma a sezione semplice, aveva mandato in soffitta quel criterio del tenore di vita cui adeguare l'importo dell'assegno che, per 27 anni, era stato considerato dagli stessi giudici il riferimento principale. Di qui le opposte reazioni: di plauso per un verdetto che cancellava una visione del matrimonio come "rendita di posizione" e la preoccupazione per una sottovalutazione dell'apporto del coniuge più debole economicamente alla vita familiare.

Ora le Sezioni unite provano a mettere un po' più di ordine e a raggiungere un equilibrio un po' più

avanzato dopo un anno di polemiche. E lo fanno sottolineando innanzitutto che all'assegno di divorzio deve essere attribuita una funzione assistenziale e, nello stesso tempo, compensativa e perequativa. Una



Peso: 1-3%, 23-26%

funzione che discende direttamente dalla declinazione costituzionale del principio di solidarietà e che trova concretezza in un confronto delle condizioni economico-patrimoniali dei due coniugi.

Il riconoscimento dell'apporto deve tenere conto non solo del raggiungimento di un grado di autonomia economica tale da permettere l'auto-sufficienza, sulla base di un parametro astratto, ma deve in concreto permettere un livello di reddito adeguato. Adeguatezza che non è più però al tenore di vita antecedente la rottura del legame matrimoniale, ma al contributo fornito nella realizzazione della vita familiare, tenendo conto poi delle aspettative economiche e professionali eventualmente sacrificate, in ragione dell'età del richiedente e della durata del matrimonio.

Lo squilibrio che viene a crearsi per effetto del divorzio e che l'assegno deve in qualche modo contribuire a eliminare, o almeno a ridurre, non va cioè considerato in astratto e senza attenzione alle ragioni che l'hanno prodotto. In particolare all'assunzione di un ruolo

consumato in maniera prevalente o esclusiva all'interno della famiglia, compromettendo carriera o comunque aspettative di reddito, e all'apporto dato alla costituzione del patrimonio familiare.

Il giudice, avvertono le Sezioni unite, dovrà procedere a un'attività complessa, che non dovrà però più distinguere la fase di decisione sull'esistenza del diritto all'assegno da quella della sua quantificazione. Dovrà invece procedere in primo luogo all'accertamento dello squilibrio determinato dal divorzio, facendo riferimento per esempio alle dichiarazioni dei redditi. Naturalmente poi lo squilibrio potrà avere diverse gradazioni quanto a rilevanza, valorizzando il principio di responsabilità. Anche perché la sentenza è chiara nell'attribuire all'assegno una funzione di compensazione non (solo) assistenziale.

«L'adeguatezza dei mezzi - osservano le Sezioni unite - deve, pertanto, essere valutata, non solo in relazione alla loro mancanza o insufficienza oggettiva, ma anche in relazione a quel che si è contribuito a

realizzare in funzione della vita familiare e che, sciolto il vincolo, produrrebbe effetti vantaggiosi unilateralmente per una sola parte».

La pronuncia, che in una parte si diffonde anche nel corroborare con un confronto comparatistico la soluzione raggiunta, mette anche in evidenza più volte come l'ammissione della funzione equilibratrice dell'assegno non ha come obiettivo la ricostituzione del tenore di vita coniugale, ma soltanto il riconoscimento del ruolo e del contributo fornito dall'ex coniuge economicamente più debole alla realizzazione della situazione di confronto attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO IN 3 SENTENZE

1

IL TENORE DI VITA Senza cambiamenti

La Corte di cassazione, nel 1990, a Sezioni unite (sentenza n. 11490) mise nero su bianco quello che per quasi trent'anni divenne il criterio in base al quale commisurare l'importo dell'assegno di divorzio. Non ci dovevano essere significativi cambiamenti, avvertiva la Corte, nelle condizioni di vita e, quindi, il tenore raggiunto in costanza di matrimonio doveva essere conservato

2

LA RESPONSABILITÀ Nessuna rendita

Con la sentenza n. 11504 del 2017, la Cassazione ha messo fine alla visione del matrimonio come "rendita di posizione". Viene cancellato il criterio della conservazione del tenore di vita a vantaggio di una maggiore responsabilizzazione del coniuge più debole. L'interesse tutelato con l'assegno non è il riequilibrio delle condizioni economiche ma il raggiungimento dell'indipendenza economica

3

LA VITA FAMILIARE Il punto di equilibrio

Ieri le Sezioni unite sono tornate a pronunciarsi su natura e riconoscimento dell'assegno, affermando che questo ha una funzione assistenziale e compensativa. Per l'attribuzione va data rilevanza al contributo dell'ex coniuge alla formazione del patrimonio comune e personale in relazione alla durata del matrimonio, alle potenzialità future di reddito e all'età del richiedente



Peso: 1-3%, 23-26%

Norme & Tributi

FISCO E COSTITUZIONE

OPPOSIZIONE ALLE ESECUZIONI CON TROPPI LIMITI

di **Enrico De Mita**

Tribunali civili, in funzione di giudice dell'esecuzione, tornano sulla legittimità costituzionale dell'esecuzione esattoriale. In realtà, l'ordinanza è del 13 giugno 2011, e proviene dal Giudice dell'esecuzione del Tribunale di Trieste.

L'ordinanza è stata presa in considerazione con grave ritardo, vista l'evidenza delle posizioni discusse, ed è stata, infine, pubblicata solo quest'anno, a distanza di oltre sette anni dalla sua emissione (GURI, 1^a serie speciale, 2 maggio 2018).

La questione è di particolare importanza, vista la sensibilità, finalmente dimostrata dalla Corte, alla necessità di ricondurre nell'alveo costituzionale la disciplina delle opposizioni all'esecuzione esattoriale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 giugno).

Si espone a censura, per contrasto con gli articoli 3, 24, e 42 della Costituzione, la norma dell'articolo 63 del Dpr 602/73, come sostituito dall'articolo 16 del Dlgs 46/1999, il quale prevede che l'ufficiale della riscossione deve astenersi dal pignorare o desistere dal pignoramento quando è dimostrato che i beni appartengono a persona diversa dal debitore iscritto a ruolo, dai coobbligati o dai soggetti indicati dall'articolo 58, comma 3 (coniuge, parente o affine del debitore), in virtù di titolo avente data anteriore all'anno cui si riferisce l'entrata iscritta a ruolo.

In forza di tale norma – ed è questo il punto censurato – il soggetto diverso da coniuge, parente o affine del debitore può presentare opposizione di terzo ex articolo 619 del Codice di procedura civile solo provando il suo titolo di proprietà con atto pubblico o scrittura privata autenticata, ovvero con sentenza passata in giudicato pronunciata su domanda proposta prima di detto anno.

La questione è stata sollevata d'ufficio, tenuto conto che il giudice remittente si sarebbe

trovato nella difficoltà oggettiva di pronunciare l'inammissibilità dell'opposizione promossa dal terzo, pur a fronte della sua fondatezza.

Il Tribunale di Trieste precisa i profili di rilevanza con puntualità, al fine di integrare i requisiti di autosufficienza dell'ordinanza di rimessione.

Esponde, quindi, le censure di legittimità costituzionale con riguardo ai principi di cui agli articoli 3, 24 e 42 della Costituzione: l'articolo 63 del Dpr 602, nel disciplinare l'opposizione di terzo nell'esecuzione esattoriale, pone limiti tali, dal punto di vista formale e temporale, alla prova dell'appartenenza al terzo dei beni pignorati tali da non consentire, ma solo sotto il profilo formale, di ritenere idonee le prove offerte dall'opponente, non avendo tali documenti la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata, pur essendo certamente anteriori all'anno cui si riferisce l'iscrizione a ruolo.

La costante giurisprudenza della Corte ammette le deroghe tributarie al diritto comune solo se non sono irragionevoli e non comprimono ingiustificatamente il diritto di difesa, o, ancora, come nel caso in oggetto, il diritto di proprietà e la sua funzionalizzazione.

La stessa ordinanza appare non solo manifestamente ammissibile, ma pure manifestamente fondata e attiene alla corretta tutela della posizione di diritto soggettivo perfetto del contribuente innanzi alla pretesa esecutiva dell'amministrazione finanziaria, alla luce della



Peso:19%



stessa giurisprudenza costituzionale (415 / 96, 444/95, 158/08), versandosi in fattispecie del tutto estranee al rischio di fraudolenta elusione.

Come nel caso di opposizione all'esecuzione esattoriale ex articolo 615 del Codice di procedura civile (sentenza 114/18 della Corte costituzionale), anche nel caso in commento (opposizione di terzo ex articolo 619 del Codice di procedura civile) non è possibile superare la norma con l'interpretazione adeguatrice, da cui la necessità di una pronuncia di incostituzionalità.

“

Un'ordinanza del tribunale di Trieste del 2011 «denuncia» i vincoli per il terzo nel difendere i suoi beni

“

La prova di proprietà può diventare diabolica. Sono in difficoltà anche i giudici



Peso:19%

Nella cartella da indicare gli estremi della pretesa

CASSAZIONE

La mancanza limita il diritto alla difesa del contribuente

Laura Ambrosi

È illegittima la cartella di pagamento che non riporta gli estremi della comunicazione con la quale è stata rideterminata l'imposta dovuta: si tratta infatti dell'atto presupposto fondante la pretesa. A precisarlo è la Cassazione con l'ordinanza 18224/2018 di ieri.

Un contribuente ha impugnato una cartella di pagamento con-

seguito a un controllo formale. In particolare ha eccepito un vizio di motivazione perché il provvedimento rinviava a una comunicazione di irregolarità mai notificata e non allegata. Entrambi i giudici di merito hanno confermato la nullità della cartella e l'Agenzia ha presentato ricorso in Cassazione, lamentando tra i diversi motivi, un'errata interpretazione della norma.

Ma i giudici di legittimità hanno rilevato che la cartella di pagamento era fondata su una comunicazione diversa da quella espressamente indicata nella motivazione. Più precisamente, dopo l'invio di

una prima informativa, il contribuente aveva prodotto dei documenti che erano stati in parte considerati idonei a ridurre l'iniziale pretesa. Tuttavia, nessuna comunicazione della rideterminazione è stata notificata al contribuente.

Per la Cassazione la mancata indicazione degli estremi ovvero l'allegazione di tale seconda comunicazione di irregolarità aveva concretamente inciso sul diritto di difesa poiché mancavano le ragioni della pretesa.



Peso:5%

Norme & Tributi

Calendario fuori rotta con la doppia rata per i versamenti

ADEMPIMENTI

La scadenza concentrata il 20 agosto penalizza i titolari di partita Iva

Salvina Morina
Tonino Morina

La doppia rata per i versamenti delle imposte sui redditi per l'anno 2017, in scadenza il 20 agosto, non tiene conto dei differimenti da calendario che sposta in avanti anche il giorno da cui decorre il termine per il versamento con lo 0,40% in più, con conseguente proroga dello stesso. Questa regola vale anche per i termini

per regolarizzare omessi o carenti versamenti con il ravvedimento.

Le regole sui differimenti da calendario per versamenti e ravvedimento vanno applicate anche ai versamenti rateali del saldo annuale Iva o del saldo e primo acconto delle imposte annuali dei redditi e dell'Irap, che si devono eseguire entro il 30 giugno dell'anno di presentazione della dichiarazione stessa. Per quest'anno, la scadenza del 30 giugno slitta al 2 luglio, e i 30 giorni successivi, con lo 0,40% in più, scadono il 1° agosto, che a sua volta slitta al 20 agosto, per effetto della cosiddetta proroga di Ferragosto, che "sposta" al 20 i versamenti in scadenza dal 1° al 20 agosto. Chi paga a rate, a partire dalla seconda rata, deve pagare gli interessi del 4% annuo, che decorrono dal primo giorno successivo alla scadenza della prima rata. Le rate successive alla prima devono essere

pagate entro il 16 di ciascun mese di scadenza per i titolari di partita ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti non titolari di partita Iva. Per legge, non esiste la rata "contestuale" alla prima.

Inoltre è errato il calcolo degli interessi per la terza rata, indicati nello 0,33%, cioè per un mese intero, quando i giorni da considerare sono dal 20 agosto al 16 settembre.

La doppia rata nello stesso giorno, che lo scorso anno ha interessato i non titolari di partita Iva e quest'anno riguarderebbe solo i titolari di partita Iva, può essere evitata. Basta ricordarsi della risoluzione 69/E/2012, con le stesse scadenze di quest'anno.



Peso: 7%

Per il reato non basta l'accertamento induttivo

CONTENZIOSO

Le presunzioni tributarie non trovano spazio nel processo penale

Antonio Zappi

Un accertamento induttivo può sicuramente rappresentare un valido elemento di indagine per stabilire se vi sia stata evasione fiscale e se questa abbia superato la soglia di punibilità prevista dall'articolo 5 del Dlgs 74/2000 ma, in sede penale-tributaria, non è sufficiente a costituire piena prova della sussistenza dell'illecito. La rilevanza penale dell'imposta evasa deve essere, infatti, determinata attraverso anche altre valutazioni divergenti da quelle eventualmente effettuate in ambito tributario. A tali conclusioni è giunto il Tribunale di Sulmona, con la sentenza 172/2018 che ha definito il valore probatorio dell'accertamento induttivo in sede di processo penale.

Nel caso esaminato, un imprenditore individuale ha omesso di presentare la dichiarazione dei redditi, all'interno della quale avrebbe dovuto essere dichiarata un'imposta di 108 mila euro (importo superiore alla soglia di 50 mila euro prevista dalla fattispecie incriminatri-

ce), cosicché il Pm ha chiesto la condanna dello stesso a un anno e 6 mesi di reclusione. Nell'ambito del procedimento, il funzionario delle Entrate ha riferito che l'accertamento effettuato nei confronti dell'imputato era di tipo induttivo e che, per il calcolo dell'imposta evasa, dalla somma dei ricavi indicati nelle fatture emesse era stato dedotto solo un importo forfetario del 10% quali spese presunte.

Per i giudici abruzzesi, però, tale modalità di determinazione dell'evasione fiscale non può costituire un valido supporto probatorio per dichiarare la responsabilità penale dell'imprenditore e, in conformità a quanto statuito dalla richiamata sentenza 37335/2014 della Suprema corte, è stato ribadito il preciso confine esistente tra l'onere della prova in ambito tributario e in quello penale, poiché in quest'ultima sede il giudice ha il compito di procedere alla determinazione dell'ammontare dell'imposta evasa attraverso nuove verifiche e valutazioni specifiche anche diverse da quelle già effettuate in ambito tributario.

Nello specifico, poiché dalle fatture emesse emergeva che tra i fattori produttivi dell'attività accertata vi era un impiego di manodopera e di materie prime che avevano un'incidenza di costo rilevante, "certamente" superiore al 10% già riconosciuto per costi presunti in sede tributaria, alla ricostruzione dell'Ufficio non veniva riconosciuta la necessaria precisione per poter confortare e corroborare una sen-

tenza di condanna dell'imputato. In altri termini, il giudice penale ha ritenuto di non doversi apoditticamente riportare ai contenuti di un accertamento induttivo fondato solo su presunzioni tributarie che sono sempre da verificare nella loro idoneità a rappresentare certezza.

Nonostante, peraltro, dalle risultanze dibattimentali emerga anche come l'imputato non avesse neanche particolarmente collaborato per favorire le indagini, in sede penale non possono comunque trovare applicazione quelle presunzioni legali che, al contrario, possono invece risultare criterio valido in sede tributaria per accertare redditi in via induttiva anche per mancati riscontri collaborativi del contribuente.

Rilevando, allora, la carenza di elementi probatori a sostegno della tesi dell'accusa, l'imprenditore è stato assolto per insussistenza del fatto, mancando la prova di tutti gli elementi costitutivi del reato.

IN SINTESI

1. Strada sbarrata

In sede penale non possono comunque trovare applicazione quelle presunzioni legali che, al contrario, possono invece risultare criterio valido in sede tributaria per accertare redditi in via induttiva anche per mancati riscontri collaborativi del contribuente

2. L'assoluzione

L'imprenditore è stato assolto dal Tribunale di Sulmona per insussistenza del fatto



Peso: 13%

Norme & Tributi

Resta stabile all'8% l'interesse di mora da applicare ai ritardati pagamenti

TASSI

Publicato il decreto Mef che conferma allo 0% il saggio di riferimento Decorrenza automatica dopo 30 giorni dal ricevimento della fattura

Luca De Stefani

Anche per il secondo semestre 2018 la percentuale degli interessi di mora da applicare ai ritardati pagamenti è rimasta all'8 per cento. È stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 158 del 10 luglio 2018, infatti, il comunicato del Mef che conferma allo 0% il tasso di riferimento, al quale vanno aggiunti 8 punti percentuali per determinare il tasso annuale di mora da applicare per i ritardi, nel periodo che va dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2018, in base al decreto legislativo n. 231/2002. Questo tasso è su base annuale e, al netto del consueto 8% fisso, era dello 0,05% fino al 30 giugno 2016.

Successivamente è stato ridotto allo 0% dal 1° luglio 2016, cioè da quando è stata recepita la riduzione dallo 0,05% allo 0% del tasso di rifinanziamento della Bce (main refinancing operations), decisa il 16 marzo 2016.

A differenza del tasso di mora previsto dal Codice civile, pari allo 0,3% dal 1° gennaio 2018, con quello "europeo", introdotto dal decreto legislativo n. 231/2002 e pari all'8% dal 1° luglio 2016, se il termine per il pagamento non è stabilito nel contratto, gli interessi decorrono automaticamente dopo 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura o della notula.

Anche se il tasso viene modificato ogni sei mesi, il suo valore non è semestrale, ma annuale. Va moltiplicato per i giorni di ritardato pagamento nel semestre e per l'importo del credito insoluto, mentre al denominatore vanno sempre indicati 365 giorni e non 182 o 193. Se il ritardato pagamento si protrae per più semestri, vanno considerati i relativi saggi di interesse, riportati nella tabella a lato.

Il tasso degli interessi di mora dell'8% si applica per i ritardati pagamenti delle transazioni commerciali, derivanti da contratti conclusi dall'8 agosto 2002 tra imprese (lavoratori autonomi compresi) ovvero tra imprese e pubbliche amministrazioni, in base al decreto legislativo n. 231/2002. Si applica anche ai contratti

di subfornitura (articolo 3, legge 18 giugno 1998, n. 192) e ai contratti di trasporto di merci su strada (articolo 83-bis, commi da 12 a 13-bis, decreto legge 25 giugno 2008, n. 112).

Il tasso del comunicato semestrale del Mef è rilevante anche per il calcolo del tasso degli interessi di mora da applicare ai ritardati pagamenti relativi a contratti che hanno ad oggetto la cessione dei prodotti agricoli e alimentari, con consegna nel territorio italiano, ad eccezione di quelli conclusi con il consumatore finale o fra imprenditori agricoli, di quelli relativi ai conferimenti dei soci o dei produttori alle cooperative agricole o alle organizzazioni di produttori o di quelli dei conferimenti di prodotti ittici. In questi casi, la maggiorazione del tasso indicato è di 12 punti. La normativa europea del decreto legislativo n. 231/2002 non si applica, invece, per i ritardati pagamenti sulle cessioni di prodotti alcolici a soggetti autorizzati ad immetterli in consumo, dove dal 16 marzo 2016 la percentuale da utilizzare è scesa dal 5,05% al 5%.

La sequenza dal 2002 ad oggi

Periodo	Tasso interesse mora annuale (%)	Periodo	Tasso interesse mora annuale (%)
Dal 07.11.2002 al 31.12.2002	10,35	Dal 01.01.2008 al 30.06.2008	11,20
Dal 01.01.2003 al 30.06.2003	9,85	Dal 01.07.2008 al 31.12.2008	11,10
Dal 01.07.2003 al 31.12.2003	9,10	Dal 01.01.2009 al 30.06.2009	9,50
Dal 01.01.2004 al 30.06.2004	9,02	Dal 01.07.2009 al 30.06.2011	8,00
Dal 01.07.2004 al 31.12.2004	9,01	Dal 01.07.2011 al 31.12.2011	8,25
Dal 01.01.2005 al 30.06.2005	9,09	Dal 01.01.2012 al 31.12.2012	8,00
Dal 01.07.2005 al 31.12.2005	9,05	Dal 01.01.2013 al 30.06.2013	8,75
Dal 01.01.2006 al 30.06.2006	9,25	Dal 01.07.2013 al 31.12.2013	8,50
Dal 01.07.2006 al 31.12.2006	9,83	Dal 01.01.2014 al 30.06.2014	8,25
Dal 01.01.2007 al 30.06.2007	10,58	Dal 01.07.2014 al 31.12.2014	8,15
Dal 01.07.2007 al 31.12.2007	11,07	Dal 01.01.2015 al 30.06.2016	8,05
		Dal 01.07.2016 al 31.12.2018	8,00



Peso: 19%

Norme & Tributi

Beni ceduti come sconti senza Iva

CTR LOMBARDIA

Non si tratta di cessione a titolo gratuito ed è fuori dal campo d'imposta

Massimo Romeo

Una transazione commerciale in cui venga contrattualmente previsto che i beni ceduti al cliente finale siano a titolo di sconto o abbuono è fuori campo Iva, non rientrando la fattispecie nelle cessioni a titolo gratuito. Questo il principio emergente dalla sentenza della Ctr Milano n. 3032/2018 depositata il 2 luglio (presidente Venditti / relatore Cannatà).

La controversia aveva ad oggetto l'impugnazione da parte di una società per azioni del settore tessile di un avviso di accertamento tramite il quale l'agenzia delle Entrate recuperava a tassazione l'Iva sulle cessioni

di campioni, qualificate come gratuite, a clienti comunitari, non assoggettate ad imposta sul valore aggiunto né autofatturate, pertanto considerate imponibili (articolo 2, comma 2, n° 4, Dpr 633/1972)

La ricorrente eccepeva l'errata qualificazione operata dall'ufficio ritenendo doversi applicare alla fattispecie in esame l'articolo 15 del decreto Iva (operazioni non soggette all'imposta).

La Ctp di Varese accoglieva il ricorso evidenziando che i beni risultavano ceduti a titolo di sconto o abbuono al cliente finale, nell'ambito di una più ampia transazione commerciale; non si trattava quindi di cessioni a titolo gratuito, e non concorrevano quindi a formare la base imponibile e l'applicazione dell'Iva si palesava illegittima.

Il Collegio regionale, chiamato a pronunciarsi sulla questione dall'amministrazione finanziaria, decide di confermare la decisione di prime cure con ulteriori argomentazioni.

Per la Ctr il prezzo di vendita dei beni in questione è compreso in quello esposto in tutte le altre fatture

emesse nei confronti dello stesso cliente ed in ciascuna di esse; ciò secondo quanto previsto dagli accordi commerciali intercorsi che prevedevano ab origine l'applicazione di sconti sul prezzo di vendita che, una volta maturati, presumibilmente in considerazione del volume di affari intercorso tra le parti, venivano riconosciuti da parte della venditrice mediante la cessione di beni corrispondente al controvalore dello sconto maturato.

Il fatto che per motivi di opportunità, legati al calcolo dello sconto o dell'abbuono ovvero alla gestione della contabilità, la società abbia ritenuto di concentrare i beni ceduti in controvalore dello sconto in distinte fatture non cambia la sostanza della transazione commerciale.



Norme & Tributi

Prelievi e depositi in contante con obbligo di invio all'Uif

ANTIRICICLAGGIO

Sotto la lente le somme movimentate ogni mese da 10mila euro in su

In presenza di anomalie gli intermediari dovranno comunque inoltrare la Sos
Ranieri Razzante

Obbligo di invio all'Uif dei prelievi e depositi in contante nel mese pari o superiori a 10mila euro anche se frazionati. È quanto prevede lo schema di provvedimento messo in consultazione ieri sul sito dell'Unità di informazione finanziaria. Facciamo un passo indietro. Il Dlgs 90/2017 ha introdotto, all'articolo 47, comma 1, le cosiddette «comunicazioni oggettive». Uno strumento che l'Uif avrebbe dovuto disciplinare per raffinare le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) di riciclaggio e finanziamento del terrorismo da parte degli intermediari finanziari.

I soggetti obbligati dal decreto legislativo 231/2007 devono, tra l'altro, inoltrare all'unità di informazione finanziaria segnalazioni di operatività anomala della clientela, dalle quali si possa desumere l'utilizzo di fondi di provenienza illecita. Nella pratica si è assistito, per certi versi positivamente, a un esponenziale incremento delle Sos negli ultimi cinque anni,

fino a raggiungere e superare le 100mila nell'ultimo anno.

È accaduto però che l'incremento sia stato dovuto altresì alla considerazione di anomalie «oggettive», cioè – per usare un termine tecnico riferito alle procedure informatiche – operatività “inattese” generate da software in uso presso le banche e gli altri intermediari. L'Uif ha rilevato che circa un 15% di queste Sos risultava di scarso rilievo investigativo. Dopo aver raccomandato più volte al mercato di considerare la complessiva operatività in rapporto alla soggettività patrimoniale e finanziaria del cliente, l'authority con le «istruzioni in materia di comunicazioni oggettive» impone a banche, Poste italiane, istituti di pagamento, istituti di moneta elettronica presenti in Italia di inviare, con cadenza mensile, una comunicazione che contenga ogni operazione, anche occasionale, di movimentazione di contante per importi pari o superiori a 10mila euro da parte dello stesso cliente o esecutore. Il periodo di rilevazione sarà il mese solare e tale cifra dovrà essere comunicata anche se realizzata attraverso più operazioni singole pari o superiori a mille euro.

Il provvedimento può portare a regime uno sgravio in termini di segnalazioni di operazioni sospette, nel senso che – come la stessa Uif spiega nella relazione illustrativa – si vuole evitare inefficienti duplicazioni informative, riducendo Sos di scarsa rilevanza e meramente cautelative. Si vogliono quindi ridurre, afferma ancora l'Autorità, adempimenti onerosi non giustificati dalla qualità dei risultati.

L'obbligo decorrerà dall'emanazione di un provvedimento che verrà pubblicato sul sito. L'invio dovrà seguire, in buona sostanza, le regole dettate per le Sos e lo stesso canale per queste utilizzato, ovvero il portale Infostat-Uif della Banca d'Italia. I singoli invii dovranno avvenire entro il quindicesimo giorno lavorativo del secondo mese successivo a quello di riferimento. Per intenderci, laddove si partisse dalle rilevazioni di contante del mese di settembre, l'invio del flusso (secondo le specifiche all'allegato alla circolare) dovrebbe avvenire entro il 15 di novembre.

In base all'articolo 6 del provvedimento, si dà facoltà in qualsiasi momento di inviare una comunicazione sostitutiva, nei casi in cui siano necessarie integrazioni o rettifiche. Saranno gli stessi responsabili della funzione antiriciclaggio a occuparsi di questo nuovo adempimento, a meno che non abilitino altri soggetti, rimanendo ferma la loro responsabilità. I dati comunicati andranno conservati per cinque anni.

Le medesime operazioni eventualmente comunicate secondo i criteri indicati diventeranno anche Sos, ma solo in due casi: a) quando presentano collegamenti con operazioni di diverso tipo, facendo desumere operatività sospette; b) quando vengono effettuate da clienti che hanno un profilo soggettivo marcatamente anomalo. È chiaro però che l'inoltro di una Sos su una posizione non esonera dalla comunicazione oggettiva relativa alla medesima.





LA COMUNICAZIONE

1. L'invio all'Uif

- Tutte le operazioni in segno dare o avere pari o superiori a 10mila euro, anche se frazionate
- Rilevazione mensile, computando il mese solare
- Rilevazione su tutti i rapporti continuativi movimentabili con il contante
- Rilevate anche operazioni occasionali dello stesso importo
- Stesse modalità di invio delle Sos
- Invio entro il quindicesimo giorno lavorativo del secondo mese successivo
- Le comunicazioni diventano anche Sos se concorrono ad una diversa profilazione sospetta
- Responsabilità del capo della funzione antiriciclaggio
- Conservazione dei dati per cinque anni

2. I dati da comunicare

Informazioni che identificano la comunicazione e chi la effettua, la data, l'importo e la causale dell'operazione/i; filiale o punto operativo in cui si sono compiute; numero del rapporto movimentato; dati del cliente, dell'esecutore e del titolare effettivo



Peso:18%

**OMESSE RITENUTE****La delega non salva
il datore di lavoro**

Nel caso di omesso versamento delle ritenute previdenziali ed assistenziali ai dipendenti, il datore non può sottrarsi alla responsabilità penale adducendo di aver delegato un terzo soggetto (nel caso un consigliere) ai rapporti con gli istituti previdenziali. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sentenza n. 31421 dell'11 luglio 2018, respingendo il ricorso di un imprenditore (condannato a 4 mesi di reclusione, pena sospesa, e 400 euro di multa per concorso in diverse violazioni

dell'articolo 2 legge 638/1983). I giudici di legittimità chiariscono che per riconoscerne la validità, la delega deve contenere in modo chiaro l'incarico di pagare le ritenute. Anche in questa ipotesi tuttavia, precisa la decisione, non viene comunque meno l'obbligo di vigilanza da parte del datore di lavoro. Il ricorrente ha sostenuto che la delega conferita già «possedesse tutti requisiti di formali per essere considerata valida». Per la Cassazione, invece, l'idoneità della delega a determinare

l'esonero di responsabilità era stata già escluso dalla Corte territoriale secondo cui dal contenuto «non si evinceva che il consigliere fosse incaricato di provvedere in particolare al pagamento dei contributi previdenziali». In maniera «non irrazionale», dunque, prosegue la Corte, «l'assenza di un incarico specifico è stata ritenuta ostativa all'esclusione della colpevolezza (...)».



Peso:5%

Rifiuti

Esteso il campo d'azione della disciplina Raee

Dal 15 agosto operativa la nuova classificazione degli apparecchi elettrici ed elettronici che amplia le tipologie sottoposte alle regole per la gestione di questi rifiuti

—Servizi a pagina 27

Norme & Tributi

Si estende il campo di azione della disciplina di gestione Raee

RIFIUTI

Al via l'«open scope»: fuori soltanto le apparecchiature esplicitamente escluse. Nel documento gli schemi per capire quando l'oggetto rientra o meno nelle regole

Paola Ficco

Vita meno difficile per i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) che dal prossimo 15 agosto, con l'entrata in vigore del cosiddetto «open scope» vedranno ampliato il campo di applicazione della disciplina sulla gestione dei Raee (rifiuti derivanti da tali apparecchiature). Il ministero dell'Ambiente, infatti, ha fornito le «chiavi di lettura» di tale ampliamento con le indicazioni operative dettate lo scorso 8 maggio dal Comitato di vigilanza e controllo sulla gestione dei Raee e delle pile e accumulatori.

Dal 15 agosto 2018, dunque, l'ambito di applicazione del Dlgs 49/2014, relativo alla gestione dei Raee, includerà tutte le apparecchiature per le quali non è prevista una specifica esclusione e rispondenti alla definizione di apparecchiatura elettrica ed elettronica

(Aee): «Apparecchiature che dipendono, per un corretto funzionamento, da correnti elettriche o da campi elettromagnetici e le apparecchiature di generazione, trasferimento e misurazione di queste correnti e campi e progettate per essere usate con una tensione non superiore a 1000 volt per la corrente alternata e a 1500 volt per la corrente continua».

L'«open scope» (o campo aperto) consiste in una diversa ripartizione delle categorie di Aee che, dalle dieci di cui all'allegato I, Dlgs 49/2014, passano alle sei dell'allegato III. Anche se le categorie diminuiscono, il campo di applicazione si amplia, perché da agosto si hanno tre categorie tipizzate (apparecchiature per scambio di temperatura; schermi, monitor e quelle con schermi con superficie superiore a 100 cm quadrati; lampade) e tre categorie generiche, diversificate solo in ragione della dimensione dell'Aee. Oggi, invece, la tipizzazione è più rigorosa e se un produttore non riesce a individuare come Aee il suo prodotto nelle dieci categorie attuali, sfugge al campo di applicazione del Dlgs 49/2014, con tutto quel che ne deriva in termini di registro dei produttori e di adempimenti per la relativa responsabilità con l'adesione ai si-

stemi di raccolta o la creazione di un sistema individuale.

Il documento ministeriale svolge le sue considerazioni basandosi su una serie di documenti comunitari (come le faq della Commissione Ue e la sentenza della Corte Ue del 16 luglio 2015, causa C-369/14).

Le linee guida hanno il pregio di decrittare i termini presenti nella definizione di Aee e di Raee: da apparecchiatura, a componenti, sottoinsiemi e materiali di consumo. Fornisce anche gli schemi decisionali affinché l'impresa, in pochi e semplici passaggi, possa capire se un'apparecchiatura è un'Aee e in tal caso se è davvero esclusa dal campo di applicazione della disciplina sui Raee. La guida cita, ad esempio, il citofono che, se può essere rimontato in altri impianti, non è un'Aee. Ricorda che, a differenza di tutte le altre, le lampade a incande-



Peso: 1-1%, 27-19%

scenza non sono Aee.

Inoltre, affronta alcuni casi specifici di esclusione, tra i quali, per diffusione, assume particolare rilevanza quello degli utensili industriali fissi di grandi dimensioni e fornisce i termini per capire le "grandi dimensioni (ad esempio, peso oltre 2 tonnellate; volume oltre 15,625 metri cubi).

Le indicazioni ministeriali precisano che l'esclusione per i mezzi

di trasporto è prevista se ricorre uno dei seguenti requisiti: sono omologati; non sono omologati ma hanno un numero di ruote diverso da due. Quindi, in questo secondo caso, sono esclusi i veicoli destinati a persone con difficoltà motorie, le poltroncine montascale e sistemi affini e le scale mobili. Rientrano, invece, gli hoverboards, i segways e i monopattini elettrici.

COSA CAMBIA

1. La situazione odierna

Attualmente l'allegato I del Dlgs 49/2014 prevede 10 categorie Aee

(apparecchiature elettriche ed elettroniche) con una tipizzazione abbastanza rigorosa. Perciò se un produttore non riesce a individuare come Aee il suo prodotto nelle dieci categorie attuali, sfugge al campo di applicazione del decreto, con tutto quel che ne deriva in termini di registro dei produttori e di adempimenti per la relativa responsabilità con l'adesione ai sistemi di raccolta o la creazione di un sistema individuale

2. Dal 15 agosto

L' "open scope" (o campo aperto) consiste in una diversa ripartizione delle categorie di Aee che dalle dieci attuali passano alle sei dell'allegato III. Restano tre categorie tipizzate (apparecchiature per scambio di temperatura; schermi, monitor e quelle con schermi con superficie superiore a 100 cm quadrati; lampade) e tre categorie generiche, diversificate solo in base alla dimensione dell'Aee



Peso:1-1%,27-19%

Norme & Tributi

FINE DELLA COLLABORAZIONE

Contratto di agenzia, incarico accessorio revocato senza avviso

La Cassazione: chiusura automatica se viene meno il contratto principale

Barbara Grasselli

Con la sentenza 16940/18 la Cassazione ribadisce il principio secondo cui la revoca di un incarico accessorio al contratto di agenzia è automatica al venir meno del contratto principale (di agenzia).

Nel caso di specie l'agente, vincolato al preponente da un contratto di agenzia e da un incarico accessorio per lo svolgimento di attività definita di Business Manager, subiva il recesso ad iniziativa della banca preponente.

Rivendicato, tra l'altro, il pagamento dell'indennità di mancato preavviso anche con riferimento all'incarico accessorio, la domanda veniva accolta dalla Corte territoriale, che pur ritenendo l'incarico accessorio «automaticamente cessato al venir meno del contratto principale», non aveva poi fatto corretta applicazione dei principi enunciati, computando nella base di calcolo dell'indennità sostituiva del preavviso previsto per il contratto di agenzia anche i compensi percepiti dall'agente in relazione all'incarico accessorio.

La Cassazione ha invece ricostruito i due rapporti intercorsi (agente e Business Manager) attraverso lo schema del «collegamento negoziale, con vincolo di dipendenza unilaterale», sulla base di un orientamento consolidato (Cass. 16507/15; Cass. 7174/13; Cass. 16388/08; Cass. 19678/05; Cass. 14436/00).

Secondo tale interpretazione «i contratti accessori seguono la sorte dei contratti principali» cui accedono, «pur rimanendo ciascuno di essi assoggettato alle proprie regole (legali o convenzionali)» e con la particolarità che la loro interdipendenza «rileva solo nel senso che le vicende del rapporto principale si ripercuotono sul rapporto accessorio condizionandone la validità e l'efficacia».

In altre parole, il recesso dal rapporto di agenzia fa venir meno anche l'incarico accessorio: viceversa, la revoca dell'incarico accessorio non «dispiega» alcun effetto sul contratto di agenzia, che può continuare a rimanere in vita. Pertanto, nel caso di specie, l'incarico di Business Manager, proprio per la sua natura accessoria, doveva seguire le sorti del contratto di agenzia e quindi ritenersi cessato, ma ciò senza riconoscere alcun preavviso, peraltro neppure pattuito tra le parti.

Al riguardo, i giudici di legittimità hanno sottolineato l'inesistenza di

una disposizione normativa che imponga l'obbligo di concedere un periodo di preavviso in caso di revoca del rapporto accessorio, fatte salve diverse intese intervenute tra le parti. Ciò in quanto – precisa la Corte – è esclusa nel nostro ordinamento «una regola generale di sistema che, nei rapporti contrattuali a durata indeterminata, imporrebbe la concessione di un periodo di preavviso... in ogni caso di recesso», fatte salve le specifiche previsioni di legge per alcune figure tipiche di contratti di durata e fatti salvi gli obblighi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto.

Non essendo positivamente contemplato alcun obbligo di preavviso con riferimento agli incarichi accessori al contratto di agenzia, deve escludersi che sussista per il recedente l'obbligo di concederle o di corrisponderlo mediante il pagamento della relativa indennità sostitutiva.



Peso: 11%

Migranti e lavoro, governo diviso

Salvini: "La nave della Capitaneria approderà solo se arrestano gli aggressori". M5S: basta con gli slogan Decreto dignità nel caos, coperture trovate last minute. Tensioni su voucher e reddito di cittadinanza

Dovrebbe attraccare nelle prossime ore nel porto di Trapani la nave della nostra Capitaneria con 67 profughi a bordo. Ma Matteo Salvini non cede: alla vigilia del vertice europeo di Innsbruck sull'immigrazione, il ministro dell'Interno chiede l'arresto dei «profughi violenti» come condizione per far arrivare la nave in Italia. L'M5S si smarca dalla Lega e chiede «realismo al posto di slogan». Intanto è nel caos il "Decreto dignità": le coperture sono state trovate solo in extremis.

ARDÙ, BOTTURA, CUZZOCREA, LOPAPA, PETRINI e ZINITI, pagine 2, 3, 6 e 28

Salvini e Seehofer, nemici amici "La Francia apra ai migranti"

Italia e Germania sempre divise sul rimpatrio dei "secondari". Ma i due ministri trovano un obiettivo comune: "Altri paesi accolgano come noi". Il vicepremier rilancia le quote

Dal nostro inviato

CARMELO LOPAPA, INNSBRUCK

Eccoli i due mastini d'Europa. Per la prima volta uno di fronte all'altro. Si ritrovano, si intendono, almeno un colpo grosso lo perseguono insieme: chiudere le porte dei loro paesi, e se possibile dell'Unione, agli immigrati che sbarcano dall'Africa. Su altro (come i "secondari" che Berlino vuole rispedire da noi) restano lontani. Ma intanto si apre un dialogo. «Abbiamo pagato il prezzo più alto, facciamo in modo da non essere più i soli a sostenerlo, coinvolgiamo gli altri e soprattutto la Francia non può più restare a guardare», si dicono a porte chiuse Matteo Salvini e Horst Seehofer all'Hotel Penz, nella città vecchia di Innsbruck.

È la vigilia del summit dei ministri degli Interni Ue. E sono loro due che vogliono dettare l'agenda ai colleghi. «Abbiamo fatto tre passi avanti. Prima di accettare in Italia un solo immigrato vogliamo che l'Europa protegga le frontiere: su questo l'asse italo tedesco si farà sentire», annuncia con enfasi forse esagerata il vicepremier. «Abbiamo obiettivi comuni: ridurre gli sbarchi, meno morti e più controlli alle frontiere. Inizia una positiva collaborazione». La estenderanno

questa mattina al collega e padrone di casa austriaco Herbert Kickl con un trilaterale quasi all'alba. «Ma per favore non chiamatelo asse, altrimenti valli a sentire i compagni di sinistra», ironizza l'italiano al termine alludendo all'infausto asse nazi-fascista. Intanto, la settimana prossima si insedia un comitato tecnico italo-tedesco a Roma per mettere basi più operative. Tra un paio di settimane i due leader dovrebbero rivedersi a Milano. «Sarò curioso di sentire e incontrare nelle prossime ore Gerard Collomb» ammicca il capo de Viminale lasciando in serata l'hotel. Perché stanare l'Eliseo di Macron è l'altro obiettivo che li accomuna. Troppo poco a loro dire è stato fatto da Parigi in questi anni, come del resto dagli altri Paesi. Con le lenti della politica è l'asse sovranista che si rinsalda, come in una partita a risiko in cui si formano nuove alleanze, magari per scompaginare giochi e equilibri finora consolidati. Bruxelles sta a guardare non senza preoccupazione. Dei risultati del Consiglio Ue di due settimane non c'è più traccia. Sta di fatto che non tutta luccica sotto il sole di Innsbruck. Al di là dell'entusiasmo di Salvini, le posizioni con la Germania restano divergenti se non incompatibili. Seehofer ha por-

tato al tavolo l'annunciata richiesta di riaccogliere in Italia i richiedenti asilo in circolazione in Ger-

mania ma registrati nel nostro Paese. Sono i cosiddetti "secondari", stimati in 30 mila. Il leader della Csu bavarese ricorda che su questo punto ha rinsaldato l'intesa di governo con Angela Merkel dopo le dimissioni minacciate e poi rientrate. Salvini gli risponde che lui è pure disposto a venire incontro, ma a patto che la Germania gli dia una mano: «Per me il saldo deve essere negativo, in Italia non deve esserci un immigrato in più, dunque voi aiutateci a risolvere la questione dei migranti primari, a ridistribuirli». La richiesta: «Supporto per presidiare le frontiere esterne, intervenire in Libia, investire sui porti di Tripoli per renderli più sicuri, suddividere tra i vari Paesi coloro



che sbarcano in Italia: una volta ottenuto il controllo delle frontiere esterne siamo disposti a ragionare sui movimenti interni in Europa». Ma su questo, dice chiaramente Seehofer, «non decido da solo, faccio parte di una coalizione, in Germania». Come dire, se ne riparla. Sullo sfondo resta il fantasma della chiusura del Brennero.

Un'altra bandierina Salvini la pianta sulle missioni militari. Al

collega bavarese chiede aiuto anche per modificare le regole delle missioni internazionali europee: «Il 18 luglio porremo il problema al comitato politico e di sicurezza i Bruxelles». Proprio quello che la ministra della Difesa Elisabetta Trenta gli aveva chiesto di non fare.

#Restiamo umani

Alcune decine di attivisti della rete #Restiamo umani si sono incatenati ieri sulla scalinata del ministero dei Trasporti, competente in materia di approdi, per contestare al governo "l'aumento di migranti morti nel Mediterraneo".

In alto, il ministro dell'Interno Salvini con il suo collega tedesco Seehofer ieri a Innsbruck

Il Viminale vuol rivedere le regole delle missioni militari, in contrasto con la ministra Trenta dei 5S



Peso: 1-9%, 2-53%, 3-37%

Divorzio, il contributo dell'ex coniuge decisivo per calcolare l'assegno

►La Cassazione: valutare caso per caso, non è sufficiente il criterio del tenore di vita

Claudia Guasco

Prima c'era la modella che, dopo le nozze con il calciatore, monetizzava il divorzio grazie al principio del tenore di vita. Poi il ribaltamento: niente alimenti alle mogli economicamente autosufficienti. Ora la Cassazione trova un

equilibrio: il tenore di vita non è più diritto assoluto. *A pag. 2*

Arnaldi, Carbone e Meliti a pag. 3

Primo Piano

La sentenza della Cassazione

L'assegno sul divorzio riconoscerà alle donne i sacrifici fatti in casa

►Sarà valutato anche il contributo dell'ex coniuge al patrimonio costruito insieme ►Non peserà soltanto il tenore di vita «Così tutelati soprattutto gli over 65»

IL CASO

MILANO Dapprima c'era la modella che, dopo un matrimonio lampo con il calciatore, monetizzava il divorzio grazie al principio del tenore di vita. Poi a fare giurisprudenza è toccato a Lisa Lo-

wenstein: la signora si è vista negare gli alimenti dall'ex coniuge Vittorio Grilli, ministro nel governo Monti, perché economicamente autosufficiente. Gli ex mariti italiani hanno esultato, ora la

Cassazione trova un equilibrio: stabilisce che il tenore di vita non è più un diritto assoluto, ma anche che l'assegno di divorzio non dipende dalla capacità di auto-mantenersi e ha una funzione



Peso: 1-6%, 2-54%

«assistenziale, compensativa e perequativa». Significa che ogni separazione è una storia a sé e l'appannaggio viene calcolato in base alla durata del matrimonio, all'età della signora e al contributo profuso nella vita insieme.

«CRITERIO COMPOSITO»

«Con questa sentenza si ripristina la giustizia sociale», afferma l'avvocato Gian Ettore Gassani. Il pronunciamento, che impone a tutti i tribunali di adeguarsi, è della Cassazione intervenuta a Sezioni unite: nello stabilire l'assegno di divorzio «si deve adottare un criterio composito» che tenga conto «delle rispettive condizioni economico-patrimoniali» e «dia particolare rilievo al contributo fornito dall'ex coniuge» al «patrimonio comune e personale, in relazione alla durata del matrimonio, alle potenzialità reddituali future e all'età».

Nella sentenza 18287 i giudici spiegano che il «criterio integrato» individuato si fonda «sui principi costituzionali di pari dignità e di solidarietà che permeano l'unione matrimoniale anche dopo lo scioglimento del vincolo». L'apporto alla conduzione familiare «costituisce il frutto di decisioni comuni, libere e responsabili, che possono incidere profondamente sul profilo economico patrimoniale di ciascuno di essi dopo la fine dell'unione». E lo scioglimento del vincolo «incide sullo status ma non cancella tutti gli effetti delle scelte e delle mo-

dalità di realizzazione della vita familiare», pertanto «l'adeguatezza dei mezzi deve essere valutata non solo in relazione alla loro mancanza o insufficienza oggettiva, ma anche in relazione a quel che si è contribuito a realizzare». Finalmente, dice Gassani, «si torna al magistrato che ragiona, senza la deriva di automatismi e prestampati». In Italia il 20% dei divorzi è tra gli over 65 e secondo gli esperti sarà proprio questa fetta della società a essere tutelata. Gli Ermellini, riflette l'avvocato Marco Meliti, «richiamano i principi costituzionali di pari dignità e di solidarietà che permeano l'unione matrimoniale, anche in relazione al principio di uguaglianza tra il lavoro casalingo e quello professionale».

VERONICA LARIO SPERA

Per il difensore di Silvio Berlusconi, Pier Filippo Giuggioli, «è un compromesso» che corregge «gli abusi derivanti dall'applicazione della sentenza Grilli, nel caso del coniuge che si trovi sprovvisto di mezzi economici e di possibilità reddituali per precise scelte familiari». Ora si riparte da qui e le sentenze future ne dovranno tenere conto. A cominciare da quella, pendente in Cassazione, di divorzio tra l'ex premier e Veronica Lario. La corte d'Appello di Milano ha azzerato il maxi assegno da 1,4 milioni al mese della signora, che ha presentato ricorso rivendicando i benefici perduti e i sacrifici fatti: «Per Berlusconi

ho rinunciato alla carriera di attrice, è anche merito mio se è diventato un manager di successo».

Abnegazione e una vita nel lusso, come elenca il ricorso: «crociere ai Caraibi per almeno quattro, cinque settimane all'anno», viaggi «alle Galapagos, in Polinesia, nelle Fiji, in Nuova Zelanda, Cambogia e Laos, a Parigi, New York, Londra», «estetiste, parrucchieri e personal trainer a domicilio», una dozzina di domestici in pianta stabile nella residenza di Macherio, «la frequentazione di Villa Certosa a Porto Rotondo».

Dopo che l'assegno è stato stracciato in Appello, adesso i giudici della Suprema saranno dalla sua parte? «Può darsi, però non si ragionerà più in termini di milioni di euro: se la signora dovesse avere ragione sul principio, non lo avrà sul quantum. La Cassazione infatti non ha reintrodotto il parametro del tenore di vita». Ha riconosciuto però che la sentenza Grilli «è rilevante ma incompleta», aprendo un varco alla difesa di Veronica Lario.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STOP AGLI
AUTOMATISMI:
L'APPANNAGGIO
DOVRÀ ESSERE
CALCOLATO
CASO PER CASO**



Le separazioni che hanno fatto discutere



Quella sentenza rivoluzionaria a favore dell'ex ministro Grilli

«È la fine di un incubo», confidò l'ex ministro Vittorio Grilli dopo la sentenza nella separazione da Lisa Lowenstein. Era il 2017: la Cassazione stabilì che alla ex non spettava l'assegno calcolato sul tenore di vita.



Berlusconi e Veronica Lario: 3 milioni al mese poi azzerati

Dopo 20 anni di matrimonio e tre figli, a maggio 2009 Veronica Lario annuncia: «Chiudo il sipario sulla mia vita coniugale». In primo grado ottiene 3 milioni al mese. L'Appello ha azzerato l'assegno, ora deciderà la Cassazione.



Cecchi Gori e Rita Rusic: 4 miliardi e mezzo di lire

Tra i divorzi più costosi spicca quello tra l'ex produttore Vittorio Cecchi Gori e Rita Rusic. Sposati dal 1983 al 2000, con la separazione lei chiede 2.000 miliardi di lire, alla fine riesce a spuntare un assegno da 4 miliardi e mezzo.



Peso: 1-6%, 2-54%

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Porti chiusi, governo in alto mare E i migranti sbarcano a Trapani

Chiara Giannini e Massimiliano Scafi

nano.

alle pagine 4-5

■ L'odissea della «Diciotti», con a bordo 67 immigrati irregolari, finirà questa mattina a Trapani. Ma sulla questione migranti esplodono le spaccature all'interno del governo gialloverde, che ormai parla a tre voci: Salvini insiste per la chiusura dei porti, Moavero segue la linea del Colle, mentre i grillini tenten-

IL RETROSCENA

Il governo è in alto mare Sui barconi parla a tre voci

Salvini insiste per la chiusura dei porti, Moavero per la linea del Colle e i grillini tentennano. Conte sconsolato

di Massimiliano Scafi

Roma

Houston abbiamo un problema. Sentite che dice Matteo Salvini, ministro dell'Interno: «Li farò scendere dalla nave soltanto quando i dirottatori e i violenti saranno in manette. Voglio sapere nomi e nazionalità. Quelli non sono profughi, ma delinquenti, e per loro non c'è un albergo ma la galera». Poi ascoltate Elisabetta Trenta, ministro della Difesa: «Il Mediterraneo è sempre stato un mare aperto e continuerà ad esserlo. Ho guardato cento volte le foto di migranti e ho pensato sempre una cosa, una famiglia che arriva a mettere un figlio sopra un barcone sperando di regalarli la vita va solo aiutata». Tilt.

Contrasti? Macché. Crepe?

Ma dove? No, non ci sono «screzi», né liti, assicurano da Palazzo Chigi, ma solo «ruoli diversi», perciò chi parla di due linee nel governo, sbaglia. A dire il vero sull'immigrazione le linee sono almeno tre. C'è quella nota, dura e al momento piuttosto popolare, incarnata da Salvini, che vuole «stroncare il traffico di esseri umani». Poi quella classica europeista, rappresentata da Enzo Moavero, molto ben visto a Bruxelles, che si muove di concerto con il Colle. E infine quella, a geometria variabile, dei ministri grillini: all'inizio appoggiavano senza troppi problemi le iniziative del Viminale, ora invece tra i 5s sta emergendo un diffuso malcontento. Il premier Giuseppe Conte, preso in mezzo, fatica a trovare il punto di caduta. Il presidente del Consiglio ha visto Salvini prima di partire per il vertice Nato di Bruxelles. «L'incontro è andato bene. A breve l'Italia

prenderà iniziative per dare continuità alle decisioni del Consiglio europeo». Sarà così? Martedì ha tenuto banco il braccio di ferro tra Salvini e Danilo Toninelli. Il vicepremier leghista ha chiuso i porti anche alle navi italiane, impedendo alla Vos Thalassa di toccare terra. Il suo collega alle Infrastrutture però li ha riaperti, consentendo all'unità della Guardia costiera Diciotti di fare rotta verso Trapani. Polemiche, precisazioni e vertici si sono susseguiti per tutta la giornata. «Serve una linea di condotta unica, altrimenti ogni nuova nave di



Peso: 1-6%, 5-46%

emigranti creerà una nuova emergenza», il commento consolato di Conte.

Infatti, passate poche ore, un'intervista della Trenta ad *Avvenire* riapre la spaccatura. «La parola accoglienza è bella, la parola respingimenti è brutta. E si può, anzi si deve, legare accoglienza a legalità», sostiene il ministro della Difesa. E ancora: «L'Italia non si gira dall'altra parte, non l'ha fatto e non lo farà. C'è il diritto di assicurare un asilo a chi fugge dalla guerra e il diritto di arrivare e trovare un lavoro. L'apertura dei mari è una ricchezza. La

strada è regolamentare, non chiudere». E Luigi Di Maio le dà ragione: «Non è immaginabile che chiudiamo i porti a una nave italiana».

Più tardi su *Facebook* la Trenta prova a circoscrivere: «Salvini ed io abbiamo sensibilità diverse. Qualcuno si diletta a strumentalizzare le mie parole nel tentativo di metterci contro. Mi dispiace deludervi, non ci riuscirete!». Chiamiamole «sensibilità» però resta il fatto che negli ultimi giorni la linea dura del Viminale è stata messa spesso in minoranza. «Non vorrei un altro titolo contro Sal-

vini - dice ancora Di Maio -. Non si devono chiudere i porti, ma condivido tutte le perplessità su quanto accade nel Mediterraneo».

POSIZIONI IN DISSENSO



SALVINI

I violenti dirottatori dovranno scendere in manette dalla nave. Voglio sapere nomi e nazionalità



DI MAIO

Se si tratta di una nave italiana che è intervenuta bisogna farla sbarcare, non immaginabile impedirlo



TRENTA

La parola accoglienza è bella, la parola respingimenti è brutta. Poi accogliere si può declinare in mille modi



Peso: 1-6%, 5-46%

BATTAGLIA PER LA SICUREZZA

Subito legittima difesa La sfida di Forza Italia

Presentata la legge. E Di Maio cede anche sui voucher

■ Quella di Forza Italia sulla legittima difesa è una sfida garantista alla Lega, prima che al M5s. Gli azzurri presentano sia alla Camera sia al Senato una proposta di legge su uno dei cavalli di battaglia salviniani e alla conferenza stampa a Montecitorio Elio Vito annuncia: «Sarà il primo punto di attuazione del programma di centrodestra». Perché il Carroccio, ora che sta al governo, non fa nulla su questo che è un tema «suo» e della coalizione? La domanda implicita ha an-

che una risposta: perché il patto tra le due forze impone di non prendere iniziative legislative senza la firma di ambedue. E così la mossa di Forza Italia spiazza il governo.

De Feo e Greco a pagina 11

LA PROPOSTA

«Difesa sempre legittima e tutela delle vittime» Battaglia di Forza Italia

*Sfida al governo: «Dice che è una priorità?
Lo dimostri e porti in Aula questa proposta»*

di **Anna Maria Greco**

Roma

Quella di Forza Italia sulla legittima difesa è una sfida garantista alla Lega, prima che al M5s. Gli azzurri presentano sia alla Camera sia al Senato una proposta di legge su uno dei cavalli di battaglia salviniani e alla conferenza stampa a Montecitorio Elio Vito annuncia: «Sarà il primo punto di attuazione del programma di centrodestra».

Perché il Carroccio, ora che sta al governo, non fa nulla su questo che è un tema «suo» e della coalizione? La domanda implicita ha anche una rispo-

sta: perché il patto tra le due forze impone di non prendere iniziative legislative senza la firma di ambedue. Ed evidentemente, i grillini frenano.

Lo dice anche la dichiarazione del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, in audizione al Senato. Da un lato, riconosce la «priorità» del tema, dall'altro avverte: «Non riguarda solo la sicurezza ma anche la giustizia».

Come dire a Matteo Savini, titolare dell'Interno, che la competenza è sua. In questo duetto, che porta all'immobilismo, Fi s'incunea da terzo inco-

modo, con la sua proposta di legge sul «diritto di difesa» come «reazione a un crimine». Si lamenta Enrico Costa: «Abbiamo già chiesto due volte in commissione Giustizia che venga calen-



Peso: 1-16%, 11-45%

darizzata e ci hanno detto di no. Forse ci sono frizioni nella maggioranza sul tema. Ma noi andiamo avanti in questa battaglia». Per la presidente dei senatori di Fi, Anna Maria Bernini, «nel vuoto totale di proposte di una maggioranza che chiacchiera, litiga e promette, Fi fa politica e detta l'agenda di governo. Prima sui *voucher*, poi sulla legittima difesa». E oggi picchierà duro sulla *Flat tax*, con una pdl cui hanno lavorato Renato Brunetta e Mara Carfagna. Altro tema sul quale la Lega si muove con difficoltà, per il controcanto grillino sul reddito di cittadinanza.

La capogruppo di Fi alla Camera, Mariastella Gelmini, entra nel merito: «Niente giustizia fai-da-te. Vogliamo riconoscere la difesa come un diritto ve-

ro e proprio e invertire l'onere della prova: vogliamo affermare che la difesa sia sempre legittima. E togliamo la proporzionalità per chi si difende in casa o in ufficio. Inoltre, vogliamo che lo Stato riconosca le spese legali e dia un sostegno economico al cittadino offeso». Insomma, nessun eccesso colposo di legittima difesa se il criminale entra in casa, in negozio, in ufficio.

A Montecitorio per illustrare il provvedimento sono schierati in tanti e di peso. Oltre alle due capigruppo, il portavoce Mulè, Sisto, Vito, Gasparri, Zannettin, Mallegni. La «rivoluzione copernicana» della pdl nasce da un'impostazione liberale, da un radicale cambio di prospettiva. «C'è un diritto alla pau-

ra e una legittima volontà non solo di non essere brutalizzati o picchiati, ma anche di tutelare i propri beni», spiega la Bernini.

Il partito di Silvio Berlusconi riprende la bandiera del garantismo e fa pressione sull'alleato leghista. E dal Carroccio qualcuno coglie la palla al balzo. «Le parole del ministro Bonafede confermano l'importanza della legittima difesa, da sempre battaglia fondamentale della Lega. Bene ha fatto il ministro a sottolineare che tra le priorità di questo governo ci sia proprio la tutela della sicurezza dei cittadini onesti nelle proprie case», dicono in coro il sottosegretario alla Giustizia, Morrone e i capigruppo della Lega di Camera e Senato Molinari e Romeo.

I punti

1 Stop alle storture dell'eccesso di difesa
La difesa è sempre legittima: il cittadino deve avere il diritto di tutelare i propri beni

2 Lo Stato sia più vicino a chi viene aggredito
Spese legali e sostegno economico al cittadino che ha subito un'aggressione

3 Basta limitazioni per chi si protegge
Togliere il concetto di proporzionalità a chi reagisce per difendersi in casa o in ufficio

INIZIATIVA AZZURRA

Forza Italia ha illustrato a Montecitorio la propria proposta sulla legittima difesa. A fianco, i parlamentari forzisti Maurizio Gasparri, Anna Maria Bernini, Giorgio Mulè, Mariastella Gelmini, Enrico Costa e Francesco Paolo Sisto



INTERVISTA Di Maio su Lega e di Dignità

“Migranti: graduatoria per i salvataggi. Lavoro: incentivi a chi assume”

Fronti aperti Luigi Di Maio *Ansa*

DE CAROLIS A PAG. 4



Luigi Di Maio Il vicepremier: “Oggi la Lega voterà la delibera sui vitalizi alla Camera, se non lo facesse sarebbe un suicidio politico”

“Incentivi a chi fa assunzioni Voucher? Nel turismo forse”

‘In Parlamento aggiungeremo una norma al decreto per sostenere le aziende’

» **LUCA DE CAROLIS**

“**C**’è una forte dialettica tra di noi, ma vabene, significa che non ci siamo incartapecoriti. E poi essendoci queste opposizioni...”. Il vicepremier nonché ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, professa ottimismo. Anche se i sondaggi parlano di forte calo del M5S e di una enorme crescita della Lega. “Meglio così, i sondaggi ci spingono a fare meglio. E comunque poi alle elezioni il Movimento prende sempre quattro o cinque punti in più di quanto stimato da lo-

ro”.

Sarà. Intanto però Matteo Salvini continua a dichiarare su tutto, ossia a fare il premier. Oscurando lei ma soprattutto Giuseppe Conte.

Non è un complesso che abbiamo. Ognuno fa il suo lavoro, e ci sono obiettivi da raggiungere. E stiamo lavorando bene.

Sull’immigrazione tra i ministri stanno volando stracci. Al punto che quello alla Difesa Trenta ha accusato Salvini di inseguire solo i titoli dei giornali.

Stiamo gestendo una situazione complessa, che coinvolge

più ministeri, e che non può essere affrontata solo con delle comunicazioni. Una questione come quella della nave Von Thalisa che sta andando a Trapani implica tanti proble-



Peso: 1-8%, 4-64%

mi. Ma alla fine troviamo sempre la soluzione migliore.

Salvini non voleva farli sbarcare in Italia, mentre il ministro ai Trasporti Toninelli si è imposto. Ma dal Viminale per ore non hanno neppure indicato il porto dove portarla. Non è grave?

Sono d'accordo sul fatto che se alcune persone aggrediscono chi le ha salvate, devono essere sottoposte a un atto coercitivo. Dopodiché se la nave batte bandiera italiana è complicato dirle che non può approdare in Italia, altrimenti ci ritroveremo con un precedente pericoloso.

Più che complicato è proprio vietato dalle convenzioni internazionali.

Va stabilita una graduatoria operativa per i salvataggi in acque internazionali. Ovvero, se la Guardia costiera libica vuole intervenire nelle acque della sua Sar, bisogna lasciarla fare. Se invece chiede una mano, la aiutiamo con le nostre motovedette, ma favorendo comunque l'imbarco sulle navi libiche. Ma se proprio dobbiamo, allora interverrà la nostra Guardia costiera. Però deve diventare un fatto straordinario

La Libia non ha mezzi e l'organizzazione per intervenire.

Per questo stiamo fornendo loro le motovedette.

Sulla Vos Thalassa chi voleva intervenire? E c'era

davvero il rischio di aggressione?

Dobbiamo ricostruire la dinamica. Ma alcuni migranti volevano aggredire l'equipaggio, questo ci risulta.

Dopo il ministro degli Esteri Moavero anche Conte ha parlato del rischio dell'arrivo di foreign fighters sulle navi dal Nordafrica. Ma in base a quali elementi?

Ci assumiamo la responsabilità di dirlo.

E vi assumete anche la responsabilità di fare la guerra alle Ong? Trenta dice che non vanno demonizzate.

Noi ce l'abbiamo solo con alcune nate in modo improvvisato, che operano nel Mediterraneo senza coordinarsi con la Guardia costiera e che hanno contatti con gli scafisti. E a quelle impediamo l'ingresso nei nostri porti. E abbiamo ragione, soprattutto ora che siamo al governo e sappiamo più cose.

Cosa nel dettaglio?

Se una nave batte bandiera olandese e poi si scopre che in Olanda non la conoscono, quello è una nave pirata, tanto che ora è sequestrata a Malta. O se un'altra imbarcazione insiste per andare in un porto italiano piuttosto che in Spagna è quasi un affronto al nostro governo.

Molte inchieste sulle Ong sono state archiviate.

Al di là delle inchieste, ricordo

che un precedente governo ha varato un codice di condotta. Ma se interveniamo noi siamo i populistici cattivi.

Resta il fatto che non ci sono condanne. Come resta il fatto che Salvini domenica voleva fermare la nave di una missione europea, a guida italiana. E il ministro Trenta si è arrabbiato.

Se è una missione europea, possiamo dire che può sbarcare anche in un altro paese europeo?

Quando verrà pubblicato in Gazzetta ufficiale il suo decreto dignità?

A ore.

Ci avete messo tanto. Forse perché lo ha annunciato prima di averlo perfezionato?

Ma no, è che ci sono tante pastoie burocratiche, bollini da mettere. Ma arriverà.

La Lega chiede già modifiche. Per esempio per il suo vice al Mise, Dario Galli, servono incentivi per chi assume anziché sanzioni per chi non lo fa.

Mi sono confrontato con Galli. E nel decreto in Parlamento verranno inseriti incentivi per i contratti a tempo indeterminato. Sarà un'aggiunta, non una modifica.

Ci saranno cambiamenti?

Si può fare di più sulla sburocratizzazione.

Le aziende corrono a sottoscrivere contratti prima che

con il dl entri in vigore il divieto di pubblicità per il gioco di azzardo.

Potenzieremo la norma transitoria. I contratti stipulati tra l'approvazione del decreto nel Cdm e la sua pubblicazione non saranno validi. Ma entro il 2019 cadranno tutti.

Sui voucher la Lega è nervosa.

Vanno ripristinati per specifiche mansioni e tempistiche. Quindi per i lavori domestici e per il settore agricolo. Per il turismo si vedrà.

Oggi dovrebbe essere il giorno del taglio ai vitalizi alla Camera. Sicuro che il Carroccio voterà la delibera?

Se non lo facesse sarebbe un suicidio politico. Ma non accadrà. E sarà bye bye vitalizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Di Maio è vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Ansa

Sul salvataggio dei migranti nella Sar libica vogliamo una graduatoria, la nostra Guardia costiera deve agire in via eccezionale

Noi ce l'abbiamo solo con alcune Ong che non si coordinano con la Guardia costiera e hanno contatti con gli scafisti



Peso: 1-8%, 4-64%

IL LAVORO
CHE CAMBIA

INTERVISTA AL NEOMINISTRO

LUIGI DI MAIO

«GLI UNICI COLPITI SARANNO I "PRENDITORI"»

di Alberto Chiara

Crescente affermazione dei diritti dei precari, strenua difesa dell'italianità del nostro sistema produttivo, lotta alla piaga del gioco d'azzardo. Con il decreto Dignità il **Governo Conte** comincia ad affrontare gli aspetti più dolorosi della crisi economico-sociale che affligge il Paese. Mietendo consensi. E sollevando polemiche.

Ministro Di Maio, le imprese non gradiscono la riduzione da 36 a 24 mesi dei contratti a termine con causale (senza, la durata massima viene ridotta a un anno) o l'aumento del 50% all'indennizzo per i licenziamenti senza giusta causa: «Mina la ripresa», dicono. Cosa replica?

«Ho voluto fortemente il decreto Dignità perché occorre rimettere al centro le persone e i loro bisogni nelle scelte politiche. Era necessario porre un freno all'utilizzo smodato e incontrollato del contratto a tempo determinato. Gli ultimi dati sull'occupazione segnano un record del precariato e quindi dell'incertezza. In questi anni si è creata occupazione precaria, instabile che mina la serenità delle persone. Incontro ogni giorno ragazzi della mia età che non riescono a formare una

famiglia, che vivono con l'ansia del domani e hanno problemi di accesso al credito per acquistare una casa, per esempio, perché vivono nella precarietà del lavoro.

«Mettere un freno ai contratti a termine serve a rendere più stabile il lavoro, vuole ridare fiducia a una generazione che è stata abbandonata. Dare la possibilità alle giovani coppie di poter immaginare un futuro e poter mettere su famiglia. Le imprese che stanno sul mercato, quelle fatte da imprenditori che conoscono l'importanza del lavoro e premiano i dipendenti per le loro qualità, non hanno nulla da temere, questa è una legge che aiuta le imprese, con più stabilità del lavoro aumenterà la propensione alla spesa e le imprese sane e vere usu-

ETTORE FERRARI/ANSA - MAURIZIO MANIÈ/FOTOGRAMMA/IPA

fruiranno dei benefici del mercato. Gli imprenditori non hanno nulla di cui preoccuparsi. Gli unici che saranno colpiti sono quelli che chiamo "prenditori", quel management che vuole solo sfruttare lo Stato e i lavoratori per



aumentare i propri profitti».

Delocalizzazione. Le norme del decreto non coinvolgono i contratti in essere, ma le aziende perdono i fondi se lasciano l'Italia prima di 5 anni. Il timore è che le imprese straniere non investano più nel nostro Paese e che i capitali vadano altrove...

«Le imprese straniere che vogliono investire in Italia sono le benvenute perché creano lavoro e opportunità. Con il decreto Dignità viene sancito un principio: se io Stato do a te azienda dei finanziamenti pubblici per permetterti di continuare a prosperare e poi tu te ne vai all'estero, allora mi devi ridare indietro tutti i soldi, con gli interessi, e se delocalizzi fuori dalla Ue anche con delle sanzioni che vanno dalle 4 alle 5 volte l'importo ricevuto. È sacrosanto. Ci sono migliaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro per dinamiche di questo tipo. Non sono più disposto ad accettarlo. Io sono certo che instaurando rapporti paritari, accompagnati da una chiara normativa sulle delocalizzazioni, chi vuole fare impresa in modo serio sceglierà l'Italia, chi vuole fare il furbo se ne andrà da un'altra parte. Chi pensa che l'Italia sia terra di conquista e arriva da noi per sfruttare i fondi, acquisire il nostro *know-how* di alcuni settori dove siamo all'avanguardia per poi andare via, adesso ci penserà due volte: non siamo più il Pa-

ese della cuccagna. Di queste imprese non abbiamo bisogno. La norma sulle delocalizzazioni consentirà all'Italia di non essere più gabbata da "prenditori" italiani o stranieri che siano».

Passiamo al problema del costo del lavoro. Tutti i Governi prima o poi si misurano con il cosiddetto cuneo fiscale, ovvero con la differenza tra quanto un dipendente costa all'azienda e quanto lo stesso lavoratore incassa, netto, in busta paga. In Italia questa differenza è molto alta. Signor ministro, come intende ridurlo in →
→ maniera sensibile e strutturale?

«Siamo già al lavoro per trovare una soluzione. Un abbassamento del costo del lavoro avrebbe due effetti positivi: l'aumento dell'occupazione stabile, anche perché abbiamo aumentato il costo del lavoro a tempo determinato, e una maggiore competitività delle aziende sul piano internazionale che favorirebbe le nostre esportazioni. Oggi le aziende italiane partono in svantaggio sulla competitività proprio perché hanno un costo del lavoro troppo alto. Dobbiamo ridurlo senza dubbio in maniera strutturale e non temporanea, le aziende vogliono stabilità normativa. Stiamo valutando i costi. Ma è una priorità su cui agiremo a partire dalle aziende che si occupano di *made in Italy*, tecnologia e cultura».

Lavoro domenicale. In alcune nazioni, come per esempio la Germania e altri Paesi nordeuropei, nel fine settimana gli esercizi commerciali chiudono senza farne un dramma...

«Il riposo domenicale è un diritto sacrosanto. Il tessuto sociale e familiare ha bisogno di tempi di confronto. La famiglia deve poter avere un momento di confronto e crescita al proprio interno. È un tema che mi sta molto a cuore e che abbiamo portato avanti anche in Parlamento nella scorsa legislatura con la proposta di legge Dell'Orco. Non abbiamo proposto di imporre la chiusura domenicale *tout court*, ma pretendiamo che nell'arco dei 365 giorni che ci sono in un anno, ci siano almeno 6 giorni in cui gli italiani sanno che possono dedicarsi ai propri figli, alla propria famiglia. E oltretutto la scelta di eliminare il riposo festivo si è dimostrato antieconomico per i piccoli commercianti. Per cui non c'è nessun motivo di perseverare nell'errore. Anche il santo Padre, del resto, si è espresso più volte sull'importanza del riposo domenicale e festivo. Siamo pronti ad accogliere questo suo invito.

**IL DECRETO DIGNITÀ
SPIEGATO DA CHI
L'HA VOLUTO:
«IL PRECARIATO
TOGLIE SERENITÀ»**

**«CONTRASTIAMO
CHI SFRUTTA STATO
E DIPENDENTI
PER AUMENTARE
I PROPRI PROFITTI»**



Peso: 18-61%, 19-83%, 20-29%



Finalmente Forza Italia si sveglia

Legittima difesa, pronta la legge

Brava Gelmini: ha presentato alla Camera un progetto in base al quale il cittadino ha diritto di proteggersi dalle aggressioni a domicilio di ladri e rapinatori. Alleluia. M5S si adegua: «Per noi questa è una priorità»

di **ALESSANDRO GIULI**

Forza Italia s'intesta la rivoluzione legislativa sulla legittima difesa e per una volta cerca di farsi inseguire dai populistici, invece di rincorrerli o biasimarli. «Difendersi in casa o nella pro-

le possono sembrare perfino un appello domestico a serrare i ranghi per resistere uniti e compatti, nel momento di difficoltà, (...)

segue a pagina 5

pria attività deve essere sempre legittimo», ha scritto il capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini.

Osservate alla lettera, queste paro-

FORZA ITALIA SI SVEGLIA

Legittima difesa, finalmente è pronta la legge

La Gelmini incalza il governo sul terreno caro alla Lega e presenta alla Camera una proposta per cambiare la norma

... segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) al magnetismo predatorio dell'alleato di governo Matteo Salvini. In parte è così. Ma in realtà si tratta del passaggio qualificante di una proposta di legge sulla legittima difesa che Gelmini ha concepito nel 2015 e che adesso rilancia con insistenza per incalzare il governo gialloverde su un terreno congeniale al fronte sovranista. Mossa intelligente, perché testimonia la consapevolezza di dover sfidare Salvini senza apparire rinunciatari o, peggio ancora, schiacciati sulla narrazione debole e conformista d'un mondo in ritirata: quello delle sinistre angelicate e dei moderati (sempre se esistono ancora) che hanno perso il contatto con un elettorato esasperato e pugnace.

La cronaca dice che la maggioranza si apprestava a riperticare un provvedimento leghista (autore Nicola Molteni) sulla legittima difesa ma all'im-

provviso si è vista scavalcare da Gelmini, che adesso pungola soddisfatta su Twitter: «A poche ore dalla presentazione della nostra proposta di legge, il ministro Bonafede fa sapere che la riforma del diritto alla difesa è una priorità del governo. Coincidenza? Non credo, ma meglio tardi che mai!».

Nel dettaglio, le proposte collimano e sono il prologo di una svolta d'indirizzo intorno alla quale può addensarsi una maggioranza allargata ai berlusconiani. Obiettivo: espiantare dalla normativa vigente l'obbligatorietà dell'indagine penale nei confronti di chiunque si difenda da un'aggressione con una reazione che avviene in casa, in negozio o in ufficio, laddove la violazione venga perpetrata con violenza, minaccia e inganno e a maggior ragione se di notte.

IL REALISMO DEL CAV

Insomma nei piani di Forza

Italia e Lega, così come nella sensibilità comune dei cittadini, difendersi è sempre legittimo a prescindere dall'illusione di poter determinare il grado d'intensità del «turbamento psichico causato dall'aggressore». Dopo anni di confusione legislativa, aggravata dall'ottusa colpevolizzazione dell'agredito in omaggio alle vetuste teorie assessorie della sinistra post sessantottina (quella per cui la colpa è sempre del contesto, della società e di chi spara...), s'indovina finalmente la formazione d'un blocco cultu-



Peso: 1-20%, 5-51%

rale omogeneo capace di promuovere riforme popolarissime e nient'affatto costose. È il segno di un sopraggiunto realismo politico, dalle parti di Silvio Berlusconi, il quale ha tutto l'interesse a presidiare dalla giusta riva la linea di faglia che ha separato irrimediabilmente il popolo in tumulto e le élite sorde al suo richiamo, alla sua richiesta di sicurezza e decoro.

BATTAGLIA CULTURALE

Anziché vagheggiare improbabili formule improvvisate sul modello francese del fronte repubblicano à la Emmanuel Macron, che peraltro in Italia si tradurrebbe come un "Nazareno degli sconfitti", Forza Italia può replicare lo schema incal-

zante sui dossier finanziari, sull'immigrazione, sui rapporti con un'Europa oligarchica in rapida dismissione rispetto ai canoni impopolari fin qui dominanti. Il sovranismo è una definizione di scuola che rinvia alla più alta necessità di essere sovrani nel proprio spazio vitale e nelle proprie scelte fino al limite in cui esse siano compatibili con gli interessi speculari dei propri vicini: un esercizio di Realpolitik fondato sui principi della proprietà e della libertà che hanno sempre alimentato l'avventura berlusconiana.

In altri termini, si può essere più sovranisti dei leghisti e con maniere non meno forti, meglio ancora se si fa mostra di uno stile e di una competenza sperimentati sul campo in an-

ni e anni di governo. La legittima difesa dovrebbe essere un eccellente abbrivio per una strategia della riappropriazione culturale. Poiché, come lo scrittore tedesco Ernst Jünger ci ha ricordato nel secolo scorso con una punta di acuminata crudezza, «la libertà del domicilio, prima di essere garantita da una Costituzione, è garantita dal padre di famiglia che si presenta sull'uscio di casa circondato dai propri figli e brandendo l'ascia». Immagine potente, spiazzante e iperbolica, il cui primo diritto d'autore spetta al popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTE

Lo scorso 8 maggio il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Mariastella Gelmini, ha depositato la proposta di legge con la «modifica dell'articolo 52 del Codice penale, in materia di diritto di difesa». Analogo provvedimento era stato presentato, la scorsa legislatura, dalla stessa Gelmini

LE NOVITÀ

La legittima difesa è sostituita dal «diritto di difesa», che è sempre presunto in caso di aggressione in abitazione e negli esercizi commerciali. Unica condizione: la reazione non deve essere «manifestamente sproporzionata» all'offesa

GLI SCHIERAMENTI

La Lega è favorevole: Matteo Salvini è al lavoro per un pacchetto sicurezza complessivo. Nel M5S il dibattito è aperto



I capigruppo di Forza Italia a Senato e Camera, Bernini e Gelmini, con il portavoce Giorgio Mulè ieri a Montecitorio [La Presse]



Peso: 1-20%, 5-51%

Dazi, spese militari, gas: Trump sfida Merkel e la Ue

ALBERTO D'ARGENIO, pagina 4

Alcuni dei leader dei Paesi della Nato al vertice dell'Alleanza Atlantica che si è svolto a Bruxelles AFP



Da Bruxelles l'alleanza guarda a Sud

Trump striglia gli alleati: dovete spendere il 4% per la difesa atlantica

Il segretario generale Stoltenberg media. Breve incontro tra Conte e Merkel. Operativo hub di Napoli. Battute (e dolori) per i Mondiali

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Donald Trump non allenta la presa, attacca ancora gli europei e al summit Nato di Bruxelles arriva a chiedere ai partner di raddoppiare le spese militari, di portarle dal 2 al 4% del Pil. In una capitale belga blindata, la giornata scorre sulla falsa riga degli affondi del presidente Usa, in particolare

contro la Germania di Angela Merkel. Una furia che spinge il segretario generale Jens Stoltenberg ad ammonire: «Non è scolpito nella pietra che l'alleanza tra le due sponde dell'Atlantico duri



Peso:1-25%,4-41%

per sempre, per preservarla serve un impegno politico». Appunto sulle spese militari, con Trump che sin da inizio mandato lamenta come la maggior parte degli europei non paghino nemmeno il 2% concordato in Galles nel 2014 (in realtà da raggiungere entro il 2024).

Dopo la sfida all'Unione con i dazi, dopo lo scontro che ha portato al fallimento del G7 in Canada, continua il rodeo di The Donald. Ora tocca alla Nato. Varcando le porte del nuovo quartier generale dell'Alleanza, ha subito rimarcato le distanze con gli europei: mentre Stoltenberg guidava la visita al gigantesco complesso di vetro e acciaio alle porte di Bruxelles, a beneficio delle telecamere con aria annoiata Trump è rimasto ben lontano da Merkel e Trudeau, intrattenendosi solo con Erdogan e qualche noto euroscettico come il ceco Milos Zeman. Quindi le nuove stoccate a Merkel: «La Germania è totalmente controllata dalla Russia per via del gas». Pronta la risposta della Cancelliera, «il mio è un Paese libero che decide senza interferenze», spalleggiata da Macron: «Non sono d'accordo con Trump». Infine l'affondo durante la riunione dei 29 leader Nato,

con la sparata sul 4% del Pil di contributi alle spese militari.

Come abitudine, dopo gli attacchi Trump abbassa i toni e dopo una bilaterale con Merkel afferma: «Abbiamo relazioni straordinarie». Cauta la Cancelliera - «siamo ottimi partner, desideriamo cooperare in futuro» - già scottata dalle false aperture vissute a giugno al G7 nel Quebec, poi affondato dall'inquilino della Casa Bianca. E anche Washington sembra non fidarsi del presidente che ha già incrinato Wto e G7, con il Senato che in coincidenza con il viaggio in Europa di Trump ha approvato una mozione a sostegno della Nato.

Il premier Giuseppe Conte, dopo i fuochi fatui del G7 e dei due summit Ue di giugno, alla Nato è rimasto in disparte. Una bilaterale con «confronto franco» sui migranti con il presidente polacco Duda, un breve faccia a faccia con Merkel durante il quale la Cancelliera è tornata in pressing su un accordo che permetta alla Germania di rimandare indietro i richiedenti asilo registrati in Italia. Intanto Roma incassa la piena operatività dell'hub Nato di Napoli, progetto portato avanti dai precedenti governi che permetterà il monitoraggio dell'area

mediterranea con un leggero riequilibrio delle priorità dell'Alleanza, storicamente rivolta a Est. Se arriva la conferma a spendere almeno il 2% del Pil, non il 4 provocatoriamente chiesto da Trump, su pressione tedesca e italiana resta un mero impegno politico e non un target obbligatorio nel quale oltretutto contano anche le spese nelle missioni e nella tecnologia militare. A stemperare la tensione della prima giornata di lavori qualche battuta, come quella di Conte che incrociando Trump e Macron indica il francese e scherza: «Emmanuel non mi aiuta sui migranti». E i siparietti sempre tra Macron e il belga Michel sulla sconfitta dei diavoli rossi in semifinale contro la Francia. Più sofferente l'espressione di Theresa May e della croata Kolinda Grabar Kitarovic, bloccate all'ennesima cerimonia mentre le loro squadre si giocavano la finale mondiale.



“Non è scolpito nella pietra che l'alleanza duri per sempre, per preservarla serve un impegno politico”

Jens Stoltenberg

Il segretario generale Nato



“La Germania è totalmente controllata dalla Russia per via del gas”

Donald Trump

Sul gasdotto Nord Stream



Peso:1-25%,4-41%

Energia

Eni e Enel fuori dalla gara per Rtr Oltre sette offerte, F2i va da sola

Oggi le proposte vincolanti per gli asset di Rtr: in corsa Erg, Tages, Mitsui, Masdar, Sonnedix e Aimco.

Laura Serafini

— a pagina 16

Finanza & Mercati

Eni e Enel fuori dalla gara per Rtr Almeno 7 le offerte, F2i va da sola

FOTOVOLTAICO IN ASTA
Oggi le proposte vincolanti: in corsa Erg, Tages, Mitsui, Masdar, Sonnedix e Aimco

Asset in vendita per 1,5 miliardi. Verso l'uscita di Enel dalla joint Ef Solare
Laura Serafini

I maggiori gruppi italiani dell'energia, Eni ed Enel, si sfilano dalla competizione per rilevare gli asset fotovoltaici di Rtr, l'operatore messo in vendita da Terra Firma e che gestisce in Italia impianti per 334 megawatt.

Scade oggi il termine per la presentazione delle offerte vincolanti, deadline che ha operato una selezione degli operatori veramente interessanti ad andare avanti con l'acquisizione di quegli asset, il cui valore di partenza in questa asta competitiva muove da un enterprise value (equity più debito pari a 900 milioni) di 1,5 miliardi di euro. La rinuncia di Enel, che in una prima fase era in competizione attraverso Ef Solare, la joint venture del fotovoltaico assieme a F2i sgr, implica il fatto che il fondo guidato da Renato Ravanelli si lancerà da solo nell'av-

ventura. Il know-how, forte anche dei 394 megawatt di impianti solari gestiti dalla jv, non gli manca e sicuramente neanche i mezzi finanziari, visto che la recente chiusura di uno dei fondi del gruppo ha riportato nelle casse liquidità da reinvestire per oltre 2 miliardi.

In partita restano anche il fondo Tages di Umberto Quadrino in raggruppamento con il fondo Masdar Clean Tech di Abu Dabi, il fondo canadese Aimco, il gruppo Erg, il gruppo spagnolo Sonnedix, il conglomerato giapponese Mitsui, Quercus e forse China General Nuclear. Intenzione del venditore TerraFirma (assistito dagli advisor Jp Morgan, Unicredit e Jefferies) è riuscire a chiudere, con il signing tra venditore e acquirente, entro la fine di luglio.

Un percorso predefinito non c'è: una volta ricevute le offerte, ci sarà una lettura approfondita delle proposte economiche e delle condizioni di acquisto anche per renderle comparabili. Se una di queste fosse particolarmente interessante da tutti punti di vista, l'aggiudicazione potrebbe essere rapida. Altrimenti ci sarà un'ulteriore fase, con la richiesta di miglioramenti a partire dalle condizioni economiche.

Un'aspetto importante di questa operazione risiede nel motivo per il quale un operatore come Enel ha de-

ciso di sfilarsi. All'origine della decisione c'è una correzione rispetto alla strategia che nel 2015 aveva portato il gruppo guidato da Francesco Starace ad allearsi con il fondo F2i. Allora la prospettiva di creare un polo aggregante degli asset fotovoltaici in vista del consolidamento del mercato nazionale era sembrata profittevole, con la possibilità di creare valore attraverso le efficienze nella gestione e nel finanziamento di questi impianti sfruttando il know-how dei due azionisti.

Poi, però, ci si è resi conto di quanto fosse parcellizzato e intriso di asset di bassa qualità il mercato italiano. Il pacchetto messo in vendita da TerraFirma è particolarmente goloso perché di rilevanti dimensioni, ma soprattutto perché molto ben gestito da anni. Qualità e buona gestione, però, sono inversamente proporzionali ai margini che si pos-



Peso: 1-2%, 16-23%

sono ricavare con gli efficientamenti. Per un operatore come Enel entrare in quel business non ha dunque più senso. In virtù del forte expertise che ha il gruppo elettrico è più redditizio investire il capitale nella costruzione di nuovi impianti, eolici e solari, nella nuova fase espansiva in Italia che si aprirà nei prossimi mesi.

Questa considerazione, però, apre a un'ulteriore declinazione: ha ancora senso restare nella jv con F2i? Probabilmente no e qualche ragionamento sul divorzio pare che già ci sia. Avrà ancora meno senso se F2i si aggiudicherà Rtr. Il piano industriale della società, guidata dal-

l'ex Enel Wilhelm Ingmar, punta su tre pilastri. Il consolidamento, che però non è soltanto in Italia ma guarda anche a mercati europei, come Spagna, Francia, Germania, dove sono possibili acquisizioni. E poi anche la costruzione di nuovi impianti fotovoltaici e infine l'espansione anche sul fronte della domanda, alla ricerca di grandi clienti privati interessati ad approvvigionarsi con fonti rinnovabili, esattamente come sta facendo Enel Green Power in giro per il mondo. Comprare Rtr significa, dunque, inglobare un team molto qualificato e impegnarsi in una campagna di shopping di impianti esistenti anche all'estero.

Strategia che evidentemente a Enel non interessa.

Sarà, dunque, interessante seguire gli sviluppi della gara su Rtr anche per capire le implicazioni per le sorti della jv Ef Solare. E in generale la strategia del gruppo guidato da Starace in Italia. Nei giorni scorsi Enel aveva ceduto gli impianti di generazione da biomasse proprio a F2i per un valore di 335 milioni di euro.

Gli investimenti di F2i

F2i Fondi italiani per le infrastrutture		
71,97%	10%	70%
zi Rete Gas	Aeroporto di Bologna	Ezi Energie Speciali
87%	50%	26%
Gesac	EF Solare Italia	Infracis
98,35%	40%	37,3%
Infracom	Iren Acqua	Kos
90%	100%	80,28%
KPNQWEST Italia	MC-Link	Sagat
100%	45,01%	17,05%
San Marco Bioenergie	Sea	Sia
54%	71,25%	100%
Software design	So.Ge.A.I	Veronagest



Peso:1-2%,16-23%

Fanghi di depurazione ed economia circolare, tra innovazione e visione sinergica

MONICA GIAMBERSIO

11 luglio '18 - Innovazione tecnologica e capacità di mettere a fattore comune in maniera sinergica competenze e professionalità provenienti da diversi settori. Sono questi gli elementi chiave su cui far leva per promuovere in maniera efficace una gestione sostenibile e circolare dei fanghi di depurazione. Un comparto che ha introiettato la pratica del riuso virtuoso di risorse diventando a pieno titolo uno degli ambiti che concorrono ad accelerare il percorso verso una smart city sostenibile, tecnologica e integrata.

Al tema è stato dedicato il convegno "Fanghi di depurazione, da rifiuto a risorsa", organizzato il 6 luglio a Milano dall'Ufficio d'Ambito territoriale ottimale della Città metropolitana di Milano, in collaborazione con Gruppo CAP (il gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano). Un momento di dibattito che ha affrontato la questione da un punto di vista economico, regolatorio e tecnologico.

Fil rouge di tutti gli interventi della giornata la potenzialità del riutilizzo dei fanghi di depurazione, una risorsa che, se incanalata adeguatamente all'interno di filiere



Peso: 5-44%, 6-73%, 7-65%

circolari, può offrire non pochi vantaggi sia sul fronte economico, sia su quello prettamente ambientale. Dal convegno è emerso come in generale il settore abbia accettato la sfida della sostenibilità e "stia lavorando attivamente" su questo fronte. "L'obiettivo principale da perseguire in questo senso - ha spiegato **Damiano Di Simine, Responsabile scientifico di Legambiente Lombardia** - è quello della restituzione al suolo della sostanza organica e dei nutrienti di cui ha bisogno".

"Questi nutrienti possono, da una parte, sostituire sostanze di sintesi che hanno un costo ambientale elevatissimo, dall'altra, possono fornire ad alcuni suoli il forte supplemento di sostanza organica di cui hanno bisogno". Da questo punto di vista "oggi la depurazione può quindi offrire questo servizio supplementare che va ad affiancarsi alla restituzione di acqua di qualità per l'agricoltura. Tuttavia, per far funzionare al meglio questa filiera, è necessario mettersi nelle condizioni di realizzare queste operazioni nel massimo della trasparenza e con la migliore pratica agronomica", ha concluso Di Simine.

A livello generale gli operatori del settore, ha spiegato il **Presidente dell'ATO della Città Metropolitana di Milano, Egidio Fedele Dell'Oste**, devono introiettare maggiormente "la necessità di mettere a fattor comune le diverse conoscenze provenienti dai comparti coinvolti nella filiera modulando le soluzioni da adottare in base alle specificità dei singoli territori dove vengono applicate". Solo così si potranno cogliere appieno le opportunità legate al riuso dei fanghi di depurazione: dalla produzione di energia fino al recupero di sostanze fertilizzanti e di molecole utili per il settore della farmacologia.



A rimarcare la necessità di un approccio sinergico anche **Giuseppe Mininni di IRSA-CNR-Utilitalia**, che ha sottolineato inoltre come quella dei fanghi di depurazione sia una "filiera da ricostruire" anche attraverso l'introduzione di una maggiore certezza di regole. Le imprese, secondo Mininni, si stanno infatti muovendo su un "terreno accidentato" che dovrebbe essere reso più stabile e strutturato da norme certe, maggiori controlli, maggiore efficacia nella raccolta dei dati e realizzazione di piani industriali caratterizzati da una migliore programmazione degli interventi.

Altro ambito cruciale per il settore è poi quello tecnologico che deve essere sfruttato in maniera mirata. "Il comparto - come ha spiegato **Carlo Collivignarelli, Professore ordinario di Ingegneria sanitaria e ambientale presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Brescia** - negli ultimi anni ha visto un miglioramento soprattutto in termini di efficienza nella gestione e nel monitoraggio dei fanghi". Per proseguire su questa strada è però necessario che gli impianti di medie e grandi dimensioni non si limitino "all'adozione della singola tecnologia innovativa" ma si avvalgano di "un ventaglio diversificato di soluzioni", puntando allo stesso tempo su una pianificazione in ottica olistica.

A fornire il punto di vista della regolazione nel corso del dibattito è stata **Elena Gallo della Direzione Sistemi idrici dell'ARERA**. Uno degli elementi chiave per il settore, ha spiegato, è la minimizzazione dell'impatto ambientale collegato al trattamento dei fanghi di depurazione. Per cercare di favorire il raggiungimento di questo risultato il Regolatore punta a garantire uniformità. Da un a parte si cerca, infatti, di non far rimanere indietro i Comuni che procedono più a rilento e, allo stesso tempo dall'altra, si cerca di non fare rallentare le realtà che viaggiano spedite su questa



strada di innovazione e sostenibilità.

Se la mattinata di convegno è stata dedicata a interventi di scenario, il pomeriggio ha visto invece come protagoniste alcune best practice del settore. Esempi concreti dei vantaggi di un connubio virtuoso tra economia circolare e fanghi di depurazione. **Thomas Vollmeier, Presidente della società di ingegneria TBF + Partner AG**, ha in particolare descritto l'approccio di Zurigo dove si è deciso di realizzare "un unico impianto di incenerimento per tutti i fanghi di depurazione del cantone". Uno step necessario nell'ottica di successive operazioni di recupero del fosforo che potranno entrare a regime quando le tecnologie saranno mature.

Un'altra esperienza raccontata nel corso del convegno è stata quella di **Gori Acque**, gestore del Servizio Idrico Integrato dell'Ambito Distrettuale Sarnese-Vesuviano della Campania, che ha descritto alcuni progetti in tema di gestione circolare dei fanghi di depurazione di cui l'azienda si sta occupando. Iniziative a cui fa da sfondo una visione precisa delle potenzialità di una gestione sostenibile dei fanghi. "Quella della Campania - ha spiegato l'**AD del gruppo Claudio Cosentino** - è una sfida aperta, perché questa regione deve colmare un gap di tanti anni. In questo senso l'approccio più efficace da adottare è fare di necessità virtù in un momento in cui esiste un input di natura normativa legato al passaggio da una gestione di fanghi intesi come rifiuti a una invece dove queste sostanze sono considerate risorse preziose. Per affrontare al meglio questa sfida bisogna avere la capacità e il coraggio di sperimentare e trovare le soluzioni più all'avanguardia. Si tratta di una sfida aperta, perché dobbiamo essere capaci di fare un grande salto temporale e arrivare ai livelli delle migliori best practice europee".



Sud, il ticket lavoro piace solo agli hotel

► Imprenditori divisi sull'utilizzo ► Rispetto al resto del Mezzogiorno
tranne che nel settore turistico Campania al top con il 43 per cento



Nando Santonastaso

Prima che venissero aboliti con la discussa riforma del 2017, i voucher al Sud – mai molto utilizzati – avevano registrato un discreto rilancio di interesse, pur restando a debita distanza dal Settenntrione. I dati dell'ultimo rapporto Uil, che aveva calcolato in 145 milioni il tetto raggiunto dai buoni lavoro venduti nel 2016, indicavano il Mezzogiorno allo stesso livello del Centro Italia anche se il 64% del totale restava saldamente al Nord. In quei numeri c'era anche il primato della Campania, la regione che aveva ottenuto l'aumento maggiore di tutto il Paese, un +43,7% interpretato come la conferma di una fase di crescita poi ribadita dai dati successivi su Pil e occupazione (per quest'ultima almeno a tempo determinato). Si spiega forse anche così l'interesse mostrato dai settori che più di tutti avevano puntato sui voucher «vecchia maniera», come il turismo e l'agricoltura, alla disponibilità del ministro del Lavoro Luigi Di Maio di rimetterli in pista. «Sono stati una grande rivoluzione positiva, hanno dato risposte pratiche e immediate alle esigenze delle aziende», dice ad esempio Costanzo Jannotti Pecci, già presidente nazionale di Federturismo e di Confindustria Campania. Una «nostalgia» ben riposta nei numeri se si considera che sul totale dei voucher ben il 30% aveva riguardato il turismo, comparto che nel Mezzogiorno ha re-

gistrato negli ultimi due anni importanti dinamiche. In quest'area del Paese, spiega il Check up 2017 di Srm e Confindustria, opera ormai il 25% delle imprese turistiche, «un settore che in Italia occupa oltre 71mila persone e produce 2,45 miliardi di euro di valore aggiunto».

I NUMERI

Nel solo segmento alberghiero, inoltre, l'offerta targata Mezzogiorno sfiora il 21% ma sale a oltre il 30% nella fascia degli alberghi a 4 e 5 stelle (la media nazionale è del 18%). Non è un caso, osserva ancora lo studio confindustriale,

che il fatturato sia aumentato ad un tasso di crescita annuo del 2,4% e che la posizione debitoria delle aziende sia migliorata al punto che la distanza tra fonti di finanziamento e capitale proprio si è ridotta di molto.

Basta questo scenario a giustificare il ritorno ai voucher? «Sicuramente averli aboliti non è stato utile per il turismo – risponde Jannotti Pecci – anche perché la caccia alle streghe che c'è stata da noi è rimasta del tutto estranea agli altri Paesi che continuano ad utilizzarli. Nessun dubbio sul fatto che andavano controllati meglio per evitare che coprissero in realtà prestazioni di lavoro nero: ma ricordo anche che molti lavoratori che in passato hanno usufruito dei buoni lavoro sono poi stati assunti dalle imprese con contratti a tempo pieno».

I RISCHI

Già, ma la sensazione è che il ritorno dei voucher in settori come il turismo o l'agricoltura, che sono stagionali per definizione, non

riuscirà a ridurre di molto il tasso di precarietà che è l'obiettivo dichiarato dal governo: «E' vero – ammette Jannotti Pecci – ma ci sono molti strumenti per poterli rendere più gestibili e dunque più utili al sistema delle imprese e ai lavoratori stessi. Penso ad esempio che in tempi di comunicazione 4.0 sarebbe semplicissimo informare via sms o WhatsApp dell'esigenza di utilizzare uno o più lavoratori con un preavviso breve, favorendo i controlli degli ispettori del ministero. Io stesso, peraltro, una decina di anni fa avevo proposto all'allora ministro Rutelli misure di defiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che volessero allungare i tempi di stagionalità. Allora non se ne fece più nulla, oggi ripartire da qui non sarebbe sbagliato». «Ma a condizione che non si penalizzi il ricorso al lavoro subordinato e che si fissi un tetto all'uso dei voucher anche per il lavoratore oltre che per l'azienda» avverte Guglielmo Loi, già segretario confederale della Uil e attualmente presidente del Consiglio di vigilanza dell'Inps, che sulla materia è tra i maggiori esperti in Italia. «Ho qualche perplessità – insisto Loi – soprattutto per l'agricoltura dove già sono previste eccezioni



Peso: 45%

per pensionati e studenti: è qui che bisognerà stare attenti nel valutare questa nuova, eventuale opportunità». Decisamente meno scettico Roberto Moncalvo, presidente nazionale di Coldiretti: «Nel Mezzogiorno, dove il settore agricolo ha mostrato grandi segnali di vivacità negli ultimi anni, il ritorno dei voucher può contribuire all'offerta di lavoro regolare per giovani, studenti, pensio-

nati e cassintegrati», dice. E aggiunge: «Per Coldiretti è importante assicurare al settore uno strumento che semplifichi la burocrazia per l'impresa, rispondendo soprattutto ad un criterio di tempestività e disponibilità all'impiego».

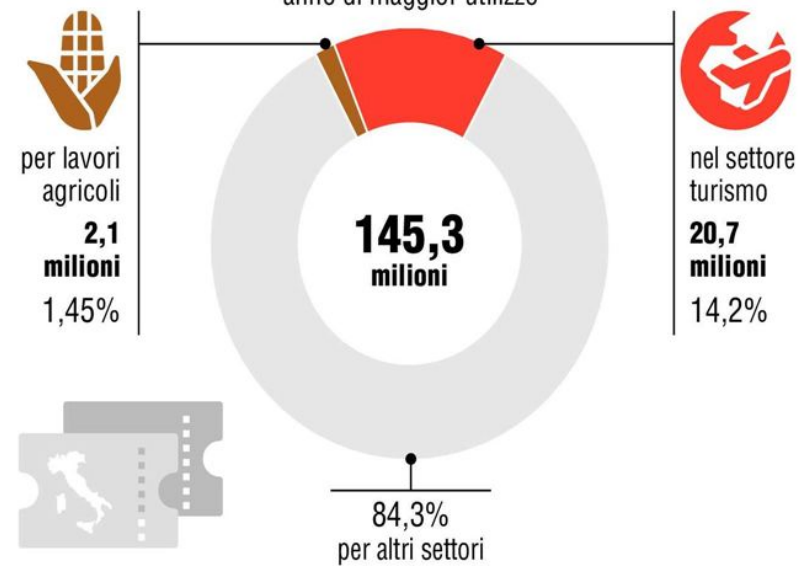
© RIPRODUZIONE RISERVATA

JANNOTTI PECCI: «NEL MERIDIONE È STATO MOLTO USATO DALLE IMPRESE TURISTICHE CON DATI RILEVANTI»

Ritorno dei voucher "buoni"

Se possono servire ad agricoltura e turismo, "allora ben vengano" a condizione di "evitare abusi in futuro". Così il ministro Luigi Di Maio

Voucher venduti nel 2016 anno di maggior utilizzo



Fonte: Uil

ANSA centimetri



Peso: 45%



La buona notizia

Imprese del farmaco boom del Mezzogiorno

Maria Pirro

L'Italia supera la Germania nella produzione di farmaci. E il Mezzogiorno è da record: l'export delle imprese del Sud è più che raddoppiato negli ultimi dieci anni.

A pag. 13

Imprese del farmaco, è boom al Sud

► Export nelle aziende meridionali raddoppiato in dieci anni ► L'Italia supera la Germania nella produzione di medicinali: I dati presentati da Farmindustria nell'assemblea annuale business da 31,2 miliardi, è al primo posto tra i paesi dell'Ue

Maria Pirro

C'è il sorpasso: l'Italia supera la Germania nella produzione di farmaci. E il Mezzogiorno è da record: l'export è più che raddoppiato negli ultimi dieci anni. «Un trend di crescita superiore alla media europea e persino al dato tedesco», dice soddisfatto Massimo Scaccabarozzi, il presidente di Farmindustria che celebra i 40 anni dalla fondazione dell'associazione nell'assemblea nazionale ieri a Roma.

LE IMPRESE AL SUD

Gli esempi positivi sono numerosi. «Basta guardare all'Abruzzo con Pescara e L'Aquila che vanta un polo industriale che ha superato la crisi del terremoto, contribuendo non poco alla ricostruzione», spiega Scaccabarozzi, citando anche «il grande centro di produzione nella provincia di Napoli esporta in tutto il mondo». E le italiane e internazionali che investono, in particolare, a Catania. E, per la Puglia, Bari e Brindisi. «Un successo - aggiunge il presidente di Farmindustria - che dimostra la qualità del nostro sistema Paese. E che ha ricadute importanti: più occupazione (900 addetti e 4mila nell'in-

dotto solo in Campania), investimenti, sinergie con università, sviluppo di studi clinici che fanno crescere la qualità delle cure».

IL PRIMATO NAZIONALE

Ed è la prima volta che l'Italia si afferma su tutti i paesi dell'Unione europea, con un giro di affari di 31,2 miliardi, contro i 30 dei tedeschi, trainato dall'export che sfiora i 25 miliardi. Le imprese del farmaco così avanzano anche sul fronte dell'occupazione: addetti a quota 65.400 (il 93 per cento a tempo indeterminato). Il settore è terzo tra quelli manifatturieri per investimenti in ricerca e sviluppo, con un balzo del 22 per cento in 5 anni. Difatti, il successo è sostenuto da un'iniezione di capitali privati: 2,8 miliardi nel 2017. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, fa notare: «Dal 2004 l'Italia è tornata al decimo posto tra i paesi più attrattivi per gli investitori esteri». Difatti, il business dipende «sia dalle imprese internazionali, che esportano più del 90 per cento delle loro produzioni, sia da quelle nazionali che con la crescita all'estero hanno rafforzato la presenza delle attività nel paese. Ossia il contrario della delocalizzazione», chiarisce Scaccaba-

rozzi. E il sottosegretario alla salute, Maurizio Fugatti, annuncia l'intenzione del governo di attutire il costo del payback, un'ulteriore spinta per la crescita; mentre il ministro Giulia Grillo lavora per garantire massima trasparenza con il Sunshine Act (letteralmente, alla luce del sole), che sarà discusso nei prossimi mesi. Obiettivo: pubblicare online i dati relativi alle relazioni finanziarie tra imprese e operatori sanitari. «I cittadini hanno il diritto di conoscere i legami d'interesse che ci sono, ad esempio, tra il proprio medico curante e l'azienda farmaceutica», l'impegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO NOVECENTO
GLI ADDETTI
IN CAMPANIA
E ALTRI QUATTROMILA
LAVORANO
NELL'INDOTTO**



Peso: 1-2%, 13-29%

LA FABBRICA DEL SUD CHE CERCA NUOVI OPERAI

NEGLI STABILIMENTI FINCANTIERI MANCANO LE TUTE BLU. E COSÌ SI CREA UN FENOMENO OPPOSTO A QUELLO DEGLI ANNI '60 E '70: LE OPPORTUNITÀ SONO NEL MEZZOGIORNO

di **Maria Elefante**

foto di **Giulio Piscitelli**

Vogliono operai. Servono tute blu. Di "colletti bianchi" non sanno che farsene. Nei cantieri bisogna sporcarsi. Anche se l'immagine dell'operaio forzuto e stakanovista, tra scintille di fiamma ossidrica e odore acre di ferro, sembra essere un ricordo del passato. Almeno nell'operoso Nord Italia, dove la tuta blu ha lasciato il posto ad abiti più formali.

Qui, tra Piemonte, Liguria e Triveneto, i giovani in cerca di occupazione prediligono il lavoro di concetto a quello delle braccia. Quello in giacca, o almeno in camicia, e non in tuta e scarponcini antinfortunistica. **È lo scenario che emerge dall'analisi dei corsi di formazione indetti in partnership tra enti locali e Fincantieri, scuole per aspiranti tecnici destinati alla costruzione di grandi navi.** Il mestiere dell'operaio, un tempo garanzia per chi dal Sud ingrossava le file alle catene di montaggio del Nord Italia, non è più tra le ambizioni dei giovani della Penisola. Con una eccezione. Quasi a voler sottolineare i corsi e ricorsi storici di vicana memoria, è la Campania a offrire il maggior contributo di aspiranti tute blu. «Qui siamo in quaranta e siamo il gruppo di trasfertisti più numeroso». **Eduar-**

do Sicignano ha 49 anni. Da venti lavora in Fincantieri, nello stabilimento di Castellammare di Stabia, ma da 24 mesi è a Monfalcone in trasferta. «Nei giorni scorsi è arrivato dallo stabilimento di Castellammare il troncone di una nave da crociera che

completeremo e assembleremo qui nel cantiere di Monfalcone», spiega Eduardo, «i miei compagni hanno → ricevuto i complimenti e io non posso che essere orgoglioso di completare il loro lavoro». La sua scelta di lavorare in un altro cantiere del gruppo è dettata dalla necessità di figure specializzate.

«Perché devo pagare di più un ingegnere che un saldatore? A noi occorrono saldatori, non manager». In questa frase, pronunciata dall'amministratore delegato Fincantieri **Giuseppe Bono** in occasione di un convegno a Palermo che si è svolto nei primi giorni di luglio, è racchiusa tutta la filosofia 3.0 dell'azienda di costruzioni navali: produrre, sviluppare, crescere, creare occupazione. Posti di lavoro che, però, non sembrano avere appeal. È il caso dei corsi di formazione – proprio per tecnici specializzati nelle saldature – organizzati a Monfalcone che non hanno riscosso interesse. Un quadro che, se confermato nel tempo, contrasterebbe fortemente con la politica del nuovo Governo, che tra decreti dignità e riforma del mercato del lavoro ha tra gli obiettivi quello di garantire una maggiore stabilità occupazionale al Paese. Un Paese in cui le tute blu hanno il volto stanco e segnato dalle rughe di **Eduardo**. Sposato e padre di tre figli, originario di Castellammare di Stabia, ha accettato il sacrificio delle "trasferte". La sua vita lavorativa si svolge lungo un tracciato di 850 chilometri, tra Monfalcone e Castellammare. Viaggi notturni, cene riscaldate. **E quando il periodo di lavoro è più lungo e intenso, la casa diventa una camera in affitto**



da dividere con altri operai. Perché questa è la vita del manovale. «Adesso che la scuola è finita vedo più spesso mia moglie e i miei tre figli», racconta, «qui si vive meglio e poi mi piace l'idea che possano confrontarsi con una realtà diversa da quella in cui vivono». Eduardo ricorda gli inizi, e la figura del papà anch'egli operaio di cantiere. «Lo vedevo alzarsi all'alba e rientrare a casa stanco, con le mani segnate dalla fatica. E mi dicevo che mai avrei seguito le sue orme. E invece eccomi qui, a emozionarmi ancora quando vedo una nave solcare il mare, una nave alla cui costruzione ho contribuito con i miei compagni di lavoro».

Per fortuna c'è il mare a legare tutto. Monfalcone come Castellammare, come Genova. I nuovi "fratelli d'Italia" sono gli operai che si spostano da un capo all'altro per muovere il motore economico del Paese. Negli anni del boom economico gli emigranti "industriali" affollavano

i vagoni delle "frece" affrontando lunghi viaggi verso le fabbriche del Nord, oggi sembra affermarsi - grazie anche all'alta velocità - la figura dell'operaio pendolare. **Ecco allora che da Monfalcone a Trieste si rivedono le nutrite pattuglie di giovani meridionali pronti a qualche sacrificio in più.** Ed è qui che torna la discrepanza tra Nord e Sud. Una questione meridionale capovolta. Il Settentrione, interpretato da Fincantieri, offre possibilità di lavoro in larga parte snobbate dai disoccupati del Nord. Il Meridione, come già accaduto nell'immediato dopoguerra, risponde all'appello offrendo braccia e cervelli per lo sviluppo dell'industria. Già, perché a scorrere gli elenchi dei corsi organizzati dall'azienda leader nel settore delle costruzioni navali scarseggiano le candidature di chi - statistiche alla mano - rappresenta il nucleo della crisi occupazionale italiana. E se l'Istat fissa al 31,7%

la quota della disoccupazione giovanile, le associazioni di categoria meccanica, edile, Fipe-Concommercio e Cna lamentano il totale disinteresse degli under 35 ai "lavori manuali".

L'ALLARME DI CONFINDUSTRIA. Eppure i mercati spingono su questo settore. Al punto da rendere necessaria una campagna di comunicazione aggressiva. È il caso del presidente della sezione cuneese di **Confindustria**, autore di una lettera indirizzata alle famiglie dei ragazzi in procinto di scegliere le scuole superiori. «Le aziende del comparto industriale e agricolo hanno dichiarato di assumere 40 mila nuovi lavoratori, di questi, il 72% rivestirà il ruolo di operaio, il restante 28% di tecnico specializzato. Il nostro dovere è evidenziarvi questa realtà», così si legge nella missiva il cui significato è più che esplicito: «Cari ragazzi, studiate per diventare operai».

DENTRO IL CAPANNONE

Operai al lavoro nello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia. A lato: la pulizia di una lastra di ferro. Più a destra: attività in magazzino. In alto, da sinistra a destra: la saldatura della paratia di una nave; un saldatore all'opera sotto la chiglia di un'imbarcazione; il controllo al computer delle paratie. In questo cantiere nascono le grandi navi veloci. Una curiosità: il 22 febbraio 1930, proprio in questo cantiere, avvenne il varo dell'Amerigo Vespucci, la nave scuola della Marina militare.



DI CATENA SMONTAGGIO

È un coro di critiche e proteste quello che arriva dal mondo produttivo sul Decreto dignità. Nelle intenzioni di Luigi Di Maio dovrebbe «dare un colpo mortale al precariato», ma dal suo osservatorio il presidente di Assolombarda **Carlo Bonomi** lo smentisce: «Invece di guardare avanti si guarda indietro». E mostra a *Panorama* le decine di messaggi degli imprenditori in allarme.

S

di Antonio Rossitto

«Sgombriamo subito questa scrivania confindustriale dalle sfumature: qual è la politica economica del governo? «Non lo capisco». Dirigista? «No». Statalista? «Nemmeno». Veterocomunista? «Neanche». Allora? «Non vedo proprio il fine...» concede Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, dietro al tavolo zeppo di carte impilate. «È una politica economica da ansia da prestazione: non rientra nelle categorie economiche, ma elettorali».

Ossia: marcare il territorio per recuperare visibilità, dopo che Luigi Di Maio è stato offuscato da Matteo Salvini nella lotta all'immigrazione. Ministro del Lavoro alla rincorsa del titolare degli Interni, dunque. Il Decreto dignità doveva rubare consensi al leader leghista. Ma la prima iniziativa economica dei gialloverdi s'è trasformata in un harakiri. «Nemmeno una parola su investimenti e industria: zero» sintetizza Bonomi. Il provvedimento però, promette Di Maio, «darà un colpo mortale al precariato». Stretta sui contratti a termine, quindi: limite calato a due anni, quattro proroghe al massimo, più oneri per le aziende e obbligo di causale al rinnovo. Poi: indennità che salgono a 36 mesi per i licenziamenti ingiustificati. E salatissime multe a chi de-



localizza prima di cinque anni, dopo aver ricevuto aiuti statali: fino a quattro volte il beneficio ricevuto.

Gli imprenditori sono in allarme: il Decreto dignità porterà disoccupazione e ingesserà il mercato del lavoro. Ma la frattura c'è anche nel governo. Due basi elettorali da accontentare. Precari e disoccupati: humus dei Cinque stelle. Imprenditori e commercianti: forza motrice della Lega. Quelli che sperano nel reddito di cittadinanza. E quelli che chiedono meno tasse. Visioni inconciliabili, destinate allo scontro.

Il palazzo di Assolombarda è un rettangolo di vetro e acciaio al centro di Milano, disegnato da Gio Ponti. Nella sua stanza al quinto piano, Bonomi spulcia documenti, tabelle e corrispondenza. «Non ci piace soprattutto il messaggio insito: le aziende sono cattive. Cosa vuol dire Decreto dignità? Che non abbiamo a cuore i lavoratori?». Il presidente di Assolombarda pesca fogli dalla pila di carte. Tira su con l'indice il nasello degli occhiali. «Negli ultimi giorni sono arrivati un centinaio di messaggi ed email» rivela. «Tutti attaccano la cultura anti imprese del provvedimento e ci chiedono di intervenire».

Comincia a leggere. «Questa email arriva da una pmi del milanese, settore gas: "Conosco bene il significato delle parole. Considero il Decreto dignità uno scempio all'intelligenza e al buon senso. Si torna de facto, nel campo dei risarcimenti, a 52 anni fa". E continua: "Siamo nel 2018: il mondo corre come un Frecciarossa e noi ci accalchiamo in terza classe sull'accelerato per la Bassa Padana!"».

Bonomi afferra un altro foglio: «Azienda brianzola che fa plastica. Scrive: "È inaccettabile, in periodi in cui si sta lentamente rilanciando l'economia, tornare indietro di 40 anni". Ancora, dall'hinterland meneghino: "Questo decreto, definito dignità, è un pugno in faccia alle nostre aziende. Come se fino a oggi avessimo trattato i nostri collaboratori da schiavi!"». Scuote la testa, Bonomi. «Vado avanti? Arrivato stamattina: sms di multinazionale con 6 mila addetti in Italia: "Smetteremo di investire in Italia"».

L'antifona è chiara: il provvedimento non aggrada per nulla. Ad agosto scadono 892 mila contratti a termine. Cosa succederà? «Molti non verranno rinnovati. Si cercheranno altre modalità. Ci sarà maggiore rotazione: meno contratti e più disoccupazione». Nessun «colpo mortale», quindi. Mastica amaro, il presidente di Assolombarda: «Di Maio ha parlato anche

di guerra: parole che stonano. Nel mentre, al suo fianco, il premier Giuseppe Conte ammoniva: "Non siamo contro le imprese". È vero: sono contro i lavoratori».

Il problema del precariato però esiste: innegabilmente. «Sì, ma non si risolve così. Il governo sembra non conoscere le aziende e la moderna economia. Qui si continua a pensare al mondo produttivo come alla fabbrica del Novecento. Invece bisogna avere il coraggio di guardare avanti. Il tema dei contratti nel 2030 sarà residuale. Non conteranno più le tipologie, ma le competenze delle persone». Non sembra rassicurante. «I lavoratori cambieranno mansioni, avranno più impieghi e dovranno riqualificarsi. Sarà questo il futuro. Le carriere saranno discontinue e servirà un reddito di sostegno nei momenti di formazione».

Insomma: bocciatura senza appello.

«Mi sarebbe piaciuto vedere i numeri che giustificano un decreto d'urgenza. In Italia sono a termine il 16 per cento dei contratti: siamo nella media europea». Cosa accadrà in concreto? «Ci sarà un enorme irrigidimento: e, dove c'è rigidità, il mercato si blocca. Intanto, grazie all'introduzione delle causali, i contenziosi cresceranno a dismisura. E impatteranno di più sulle piccole aziende, che fanno maggiore uso di contratti a tempo. Così come il nuovo limite alla durata. E poi: perché queste regole non valgono per tutti? Tu, Stato, dici che bisogna dare dignità al lavoro. Dai per primo l'esempio, allora...». Già, perché non riguarda i dipendenti pubblici? Bonomi sorride. Una leggera cantilena milanese enfatizza l'assioma da «Elementare, Watson»: «Per motivi di copertura di cassa. Stabilizzare i precari costa. Invece, questo decreto, è a zero risorse». Poi, l'altra stoccata: il provvedimento vieta la pubblicità del gioco d'azzardo. «E perché sono escluse le lotterie nazionali? Se è un problema sociale, lo è per tutti i vizi: privati e pubblici».

Il resto dell'inappellabilità delle critiche è dedicato alla stretta sulla delocalizzazione. «Colpiscono in particolare le medie imprese che esportano: quelle che hanno fatto ripartire l'eco-



nomia italiana e creano le filiere nei territori». Perché? «Le nostre aziende manifatturiere fanno stabilimenti in Cina, Germania o Francia non perché costa meno. Ma perché lì ci sono i mercati più ricchi». Bonomi esemplifica: «Ottengo un contributo a fondo perduto per costruire un capannone. Dopo due anni, per esigenze produttive, apro un altro stabilimento in Francia. Qui ci sarà un contenzioso: è internazionalizzazione o delocalizzazione?». Altro esempio: «Esporto l'80 per cento negli Stati Uniti. L'Italia toglie le sanzioni alla Russia. E l'amministrazione americana mi alza barriere. Che faccio? Chiudo in Italia, restituisco l'aiuto statale moltiplicato per quattro e vado negli Stati Uniti. Grazie al governo, beffa doppia».

Le multe, sostiene Bonomi, colpiranno anche le aziende che hanno già delocalizzato. «Il governo del cambiamento, quello che doveva instaurare un nuovo rapporto tra fisco e contribuente, fa persino una normativa con effetto retroattivo» prorompe. «Il messaggio che diamo alle multinazionali che vogliono investire è allarmante: in qualsiasi momento, le regole del gioco possono cambiare. E chi fa impresa vuole certezza, non norme capestro».

Con i fondi pubblici, però, in tanti c'hanno marciato. «Allora sanzioniamo i furbi, ma senza penalizzare l'intero sistema economico». Sulla scrivania di vetro fa bella mostra il contratto tra Lega e Cinque stelle, siglato da Di Maio e Salvini due mesi fa: «E qui di delocalizzazioni non si parla: neanche una riga».

Insomma, gli imprenditori speravano nella flat tax e si trovano un mercato del lavoro ancora più rigido. Il malcontento nel Nord produttivo riprende a montare. A fine maggio 2018, aveva convinto Salvini a spazzare via lo stallone e a fare un governo. Adesso la storia si ripete. Il Carroccio scalpita, temendo di perdere l'appoggio di aziende e imprenditori. Ma questa volta sarà difficile che i Cinque stelle cedano la sudata sovranità economica, per far cantar vittoria agli alleati. Bonomi però spera: «Già eliminare le causali e rimettere i voucher risolverebbe parte dei problemi. Turismo, agricoltura, badanti: c'è un grande mercato

nero che bisogna far emergere».

Un intervento che, per primo, ha chiesto Silvio Berlusconi in una lettera al *Corriere della sera*: «Abbiamo proposto con un disegno di legge la reintroduzione dei voucher, che erano uno strumento fondamentale per garantire a chi svolge lavori occasionali una copertura previdenziale e assicurativa». E Di Maio, almeno su questo punto, sembra possibilista.

Bonomi fa scorrere le tende bianche del suo ufficio. Dietro le vetrate, spunta la Torre Velasca: il simbolo del miracolo economico degli anni Sessanta. «Le nostre imprese avevano appena agganciato la ripresa. Eravamo ripartiti: una macchina lanciata in autostrada. Adesso vogliono farci ingranare la retromarcia. Ma così spacano il motore...».

Cosa servirebbe alle aziende? «La priorità è ridurre il cuneo fiscale. Mettiamo più soldi in tasca ai dipendenti. Dal 2008 a oggi, il sistema s'è retto sulle esportazioni. Ma i consumi sono rimasti fermi. In un momento in cui si parla di dazi e dogane, noi dobbiamo far ripartire alla svelta la domanda interna. Questo aiuterebbe le piccole e medie imprese, che hanno meno capacità di affrontare i mercati internazionali».

Il governo l'ha già annunciato il taglio al cuneo fiscale.

Sarà selettivo: si partirà da made in Italy e digitale. «Quella per settori è una politica industriale da anni Ottanta. Il mondo va in un'altra direzione. Dobbiamo smetterla di leggere il futuro con le lenti del passato. La politica resta sempre indietro. Lo dimostra il dibattito sull'Europa: noi l'integrazione l'abbiamo fatta da anni». Il governo tuona contro la Germania. «Torna comodo. Però evasione, debito e tasse iperboliche non sono colpa di Angela Merkel. Prima mettiamo le cose a posto, poi parliamo del surplus non reinvestito della Germania». Ma l'Italia, nell'eterna diatriba tra spesa pubblica e rigore, deve diventare cicala o formica? «Meglio essere una volpe». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA VOCE DELLE AZIENDE

Dalle piccole imprese come dalle multinazionali arrivano ad Assolombarda email e messaggi contro le misure previste dal governo. Eccone alcune.

Sopra, Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda dal giugno 2017, è un imprenditore del settore biomedicale.

«Questo Decreto dignità è allucinante. Se smontano il Jobs act e il resto, le multinazionali smetteranno di investire in Italia».

Multinazionale dell'elettrotecnica, Milano, 6 mila dipendenti in Italia.

«HO LETTO LE MIRABOLANTI MISURE

PREVISTE NEL DECRETO DIGNITÀ.

QUESTI NON HANNO IDEA DI COSA PARLANO!»

Azienda meccatronica, Milano, 50 dipendenti.

«Questo decreto, definito dignità, è un pugno in faccia alle nostre aziende. Come se fino a oggi avessimo trattato i nostri collaboratori come schiavi! Cerchiamo di farci sentire nelle sedi opportune. Non è possibile accettare una legge che mortifica il nostro lavoro quotidiano».

Azienda di logistica, Brianza, 30 dipendenti.

«Mi auguro che Assolombarda e Confindustria si attivino nelle sedi competenti per porre rimedio alla follia scaturita dal Decreto dignità partorito dal nuovo ministro del Lavoro. È inaccettabile, in periodi in cui si stanno lentamente rilanciando l'economia e l'impresa, tornare indietro di 40 anni».

Azienda plastica, Brianza, 200 dipendenti.

«QUESTA LEGGE AFFONDA LE RADICI NEL POPULISMO DA CAMPAGNA ELETTORALE PERMANENTE. È UNO SCempio ALL'INTELLIGENZA E AL BUON SENSO. NEL CAMPO DEI RISARCIMENTI, SI TORNA DE FACTO ALLA LEGGE DEL 1966: OSSIA A 52 ANNI FA! PARLANDO DI CONTRATTI A TERMINE, SI REGREDISCE AL PIÙ VECCHIO IPERGARANTISMO FINE A SE STESSO. SIAMO NEL 2018: IL MONDO CORRE COME UN FRECCIAROSSA E NOI CI ACCALCHIAMO IN TERZA CLASSE SULL'ACCELERATO PER LA BASSA PADANA!»

Azienda di gas, Milano est, 50 dipendenti.



L'edilizia italiana non parla (ancora) DIGITALE

IVONNE CARPINELLI

11 luglio '18 - In questi primi giorni di luglio **Federcostruzioni**, federazione di **Confindustria** che riunisce le categorie produttive del mercato edile e infrastrutturale, ha presentato in un evento a Roma il Manifesto ["Edificio 4.0: costruire digitale per un'Italia più sociale, più sicura, più sostenibile"](#). Il documento è composto da 10 proposte che vogliono spingere la rigenerazione urbana e la riqualificazione immobiliare del Paese: l'edificio digitale e sensorizzato, in grado di raccogliere informazioni sulla qualità dell'aria interna o sulla sicurezza delle strade, può diventare il nodo di una rete intelligente più ampia, la smart city, e contribuire al benessere dei cittadini.

Eppure il comparto è tra i più lenti ad adottare nuove tecnologie con conseguenze dirette sulla produttività e sui costi di realizzazione: basti pensare che vanta un giro d'affari di 400 miliardi euro/anno e che una domanda aggiuntiva di 1 mld di euro nelle costruzioni genera effetti diretti e indiretti e indotti pari a 3,513 mld di euro. Ma quanto la digitalizzazione delle costruzioni può aiutare l'efficienza energetica immobiliare nel Paese? e7 intervista **Federica Brancaccio**,



Peso:20-37%,21-86%,22-31%

Presidente Federcostruzioni e Presidente Associazione costruttori edili Napoli.

L'uso di una piattaforma digitale nella realizzazione di un edificio – appalto, progetto, realizzazione, collaudo – favorisce l'adozione di un modello informativo integrato e trasparente con un innalzamento previsto di affidabilità del mercato. Può aiutare anche nella corretta gestione e avvio a recupero dei rifiuti edili, classificati come speciali?

È indubbio che la digitalizzazione del processo costruttivo impatta anche sulla produzione di rifiuti speciali. Nonché sulla trasparenza: se ho un processo di cantiere digitalizzato traccio anche il trasporto in discarica e lo smaltimento dei rifiuti. Altri vantaggi riguardano la riduzione fino al 20% del costo totale dell'intero ciclo di vita dell'edificio.

Per favorire questa transizione il punto 8 del Manifesto richiama l'uso diffuso del BIM (Building Information Modeling) così da migliorare sia la realizzazione dell'opera che il suo utilizzo e da abilitare l'accesso ad applicazioni smart negli edifici. Sul tema l'Italia ha un primato che rischia di perdere...

Nel 2011 la filiera italiana dell'edilizia, che comprende ANCE, Federcostruzioni-Confindustria, Università etc, ha realizzato il primo prototipo di piattaforma digitale per la condivisione delle informazioni tecniche, scientifiche ed economiche grazie a un budget di 13,8 mln di euro cofinanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico con il Bando Industria 2015. L'ingegnerizzazione di INNOVance, questo il nome della piattaforma, si è bloccata per la mancanza di finanziamenti; anche il Piano nazionale Impresa 4.0 (già Industria 4.0) si è mostrato inadatto a sostenerne la messa in opera. L'Italia rischia di perdere questo primato. In Europa qualcosa si sta muovendo: come Federcostruttori abbiamo spinto per avere un tavolo europeo sulla digitalizzazione in edilizia finanziato con bandi



Horizon 2020 e coordinato, al momento, dal Bel Paese. Chiaramente avremmo preferito arrivare per primi con una piattaforma digitale pubblica, intesa quale bene comune, così da

favorire la penetrazione dei nostri prodotti nel mercato internazionale e da aiutare anche le piccole aziende che non hanno la possibilità di fare ricerca, sviluppo e innovazione.

In sede d'evento ha evidenziato un paradosso: il settore cerca di parlare il linguaggio digitale quando non è padrone, ancora, di quello tradizionale...

Le stazioni appaltanti per la realizzazione di lavori pubblici usano un prezzario con un elenco di voci di capitolato per opere finite e/o forniture e prezzi di riferimento. Questi, però, cambiano da zona a zona per effetto di una serie di fattori, quali la prossimità della cava o il costo della manodopera. Il problema tocca il numero delle voci di lavorazione che dovrebbe essere uguale ovunque ma che in realtà varia molto da regione a regione. Del resto non c'è una legge che impone omogeneità a livello nazionale. Su questo il comparto dell'edilizia è molto indietro. Se da un lato ci preoccupiamo di spingere la digitalizzazione dall'altro usiamo codici e linguaggi diversi e strumenti obsoleti.

L'inserimento dei CAM (criteri ambientali minimi) nei documenti di gara per gli Acquisti verdi della Pubblica amministrazione vuole spingere la cultura del riuso e del costruire sostenibile seguendo i principi dell'economia circolare. Non si viene così a creare un disallineamento tra pubblico e privato?

C'è un problema più generale, che ANCE affronta da anni, legato alla presenza di regole e controlli più ferrei per gli appalti pubblici rispetto a quelli privati che ha implicazioni sui contratti di lavoro. Questo non significa necessariamente che i lavori pubblici siano perfetti e quelli privati no. Chiaramente sul pubblico dovrebbe esserci un controllo più pressante: le



imprese devono ottenere una qualificazione certificata da terzi. Ma c'è bisogno di norme che rendano più omogenei i due mondi perché oggi è impensabile che non ci sia intersezione.

Il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha recentemente annunciato che la legge sul Consumo di Suolo sarà uno dei suoi primi atti. Come si pone il comparto su questo aspetto?

Il settore non ha alcun interesse a consumare suolo. Bisogna stare attenti, però, quando si parla di "zero consumo di suolo" perché nell'immaginario collettivo si traduce come "stop a palazzinari e speculatori". È qualcosa di più complicato che include anche il discorso della manutenzione della terra. Un suolo abbandonato, ad esempio soggetto a dissesto idrogeologico, non è un bene per nessuno. Ci vogliono parametri compensativi per creare un equilibrio nell'analisi del terreno e bisogna agevolare ricostruzioni e demolizioni in un quadro urbanistico che però oggi non è favorevole. Anche non consumo di suolo può significare non manutenzione del terreno.

Come non perdere le opportunità offerte dal settore dell'efficienza energetica che l'Europa sta spingendo insieme a quello delle rinnovabili?

L'Europa sta provando a incrementare l'efficienza energetica degli edifici e l'Italia ha tutta una serie di misure incentivanti. Il problema è che questi singoli strumenti rischiano di essere poco efficaci in assenza di un quadro strategico complessivo. Cominciamo ad applicarli sugli edifici pubblici, che sono tanti difficilmente riqualificabili se non si lavora su tutta la struttura.

